

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

228^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 31 LUGLIO 2002

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DINI,
indi del presidente PERA,
del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-53

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 55-63

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 65-91

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		MARINI (<i>Misto-SDI</i>)	Pag. 11, 12
		BOCO (<i>Verdi-U</i>)	14, 15
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		BORDON (<i>Mar-DL-U</i>)	16, 17
		MALABARBA (<i>Misto-RC</i>)	18
CONGEDI E MISSIONI	Pag. 1	MARINO (<i>Misto-Com</i>)	19
SENATO		D'ONOFRIO (<i>UDC:CCD-CDU-DE</i>)	20, 21, 22 e <i>passim</i>
Vacanza di seggio	1	DENTAMARO (<i>Misto-Udeur-PE</i>)	24, 25
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2	PAGANO (<i>DS-U</i>)	26
SULLE MODALITÀ DI SVOLGIMENTO DELLA VERIFICA DEL NUMERO LEGALE		DISEGNI DI LEGGE	
PRESIDENTE	2, 3	Seguito della discussione:	
TOIA (<i>Mar-DL-U</i>)	2	(1626) <i>Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>	
LONGHI (<i>DS-U</i>)	3	CASTELLANI (<i>Mar-DL-U</i>)	27, 28
DISEGNI DI LEGGE, NUOVA ASSEGNAZIONE. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALLA CONVOCAZIONE		PASQUINI (<i>DS-U</i>)	29
PRESIDENTE	4	RIPAMONTI (<i>Verdi-U</i>)	31
SUI LAVORI DEL SENATO		LAURO (<i>FI</i>)	35
PRESIDENTE	4	COVIELLO (<i>Mar-DL-U</i>)	35
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		BONATESTA (<i>AN</i>)	38
Variazioni. Discussione e reiezione di proposta di modifica:		PIZZINATO (<i>DS-U</i>)	39
PRESIDENTE	5, 9, 12 e <i>passim</i>	CAMBURSANO (<i>Mar-DL-U</i>)	41
ANGIUS (<i>DS-U</i>)	9	BONAVITA (<i>DS-U</i>)	43
		DETTORI (<i>Mar-DL-U</i>)	45
		BONGIORNO (<i>AN</i>)	47
		BAIO DOSSI (<i>Mar-DL-U</i>)	48
		GIOVANELLI (<i>DS-U</i>)	49
		MORANDO (<i>DS-U</i>)	52
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 1° AGOSTO 2002	53

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC: CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 1626:**

Proposte di questioni pregiudiziali Pag. 55

Ordini del giorno da G2 e G3 61

ALLEGATO B**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione 65

Nuova assegnazione 65

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 67

PETIZIONI

Annunzio Pag. 68

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 53

Mozioni 69

Interpellanze 71

Interrogazioni 73

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 91

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente DINI

La seduta inizia alle ore 16,38.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Senato, vacanza di seggio

PRESIDENTE. Comunica che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari nella seduta odierna ha dichiarato vacante il seggio nel collegio n. 10 della Regione Toscana, a seguito dell'opzione a membro del CSM esercitata ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo n. 533 del 1993 dal senatore Luigi Berlinguer.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,43 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulle modalità di svolgimento della verifica del numero legale

TOIA (*Mar-DL-U*). Lamenta il comportamento discriminatorio tenuto nei suoi confronti nel corso della seduta antimeridiana dal vice presidente

di turno Calderoli durante la verifica del numero legale, quando non le ha dato tempo, al contrario di quanto accade solitamente con i senatori della maggioranza, per ritirare la tessera personale e di far risultare la sua presenza. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U*).

LONGHI (DS-U). Avendo il vice presidente Calderoli assunto lo stesso comportamento nei confronti di altri senatori dell'opposizione, esprime il dubbio sulle sue capacità di equilibrio nell'esercizio della carica istituzionale. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U. Commenti dai Gruppi FI e LP*).

PRESIDENTE. Nella supposizione che ogni Presidente di turno agisca in buona fede e senza intenzioni discriminatorie, quantunque magari pressato dalla fretta, prende atto delle dichiarazioni rese. Sospende quindi la seduta, per consentire alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari di riunirsi. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

La seduta, sospesa alle ore 16,48, è ripresa alle ore 18,21.

Presidenza del presidente PERA

Disegni di legge, nuova assegnazione Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Sono stati nuovamente assegnati alla 7ª Commissione permanente i disegni di legge nn. 1270, 32, 746, 1021, 1042, 1228 e 1304 in materia di interventi per i beni ed attività culturali, previo parere della 5ª Commissione permanente. Le Commissioni sono autorizzate a convocarsi fin d'ora in orari non coincidenti con le sedute dell'Assemblea.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni Discussione e reiezione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Comunica le variazioni al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea adottate a maggioranza dalla Conferenza dei Capi-gruppo. (*v. Resoconto stenografico*).

ANGIUS (*DS-U*). La maggioranza deve spiegare al Parlamento, ma soprattutto agli italiani, le ragioni dell'ennesima modifica del calendario dei lavori diretta ad imporre domani in Aula la discussione del disegno di legge Cirami, annullando in tal modo quanto precedentemente stabilito dagli stessi Capigruppo di centrodestra, e cioè la condizione della previa conclusione dell'*iter* del provvedimento in Commissione giustizia. In realtà la maggioranza, lungi dal dimostrarsi classe politica dirigente, non è in grado di spiegare il motivo della fretta con cui si intende approvare il provvedimento – che è quello di bloccare il processo di Milano, i cui imputati eccellenti sono noti – e continua a prendere in giro gli italiani. I Democratici di sinistra hanno presentato ragionevoli proposte alternative, da quella di pervenire prima della discussione in Aula alla conclusione dell'*iter* in Commissione giustizia a quella di sospendere l'esame fino a settembre magari anticipando l'inizio dei lavori della Commissione e dell'Aula; è stata chiesta inoltre la ripresa televisiva nonché un congruo lasso di tempo per la presentazione degli emendamenti. Nessuna di tali proposte è stata accolta, per cui i Democratici di sinistra preannunciano un'opposizione molto determinata al disegno di legge, in difesa dei principi di legalità e di uguaglianza calpestati dalla maggioranza. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Aut, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC. Molte congratulazioni*).

MARINI (*Misto-SDI*). L'istituzione parlamentare deve assicurare a tutti i cittadini, attraverso i loro rappresentanti, la partecipazione alla vita politica del Paese assicurando la neutralità dei procedimenti e delle regole, ma tale principio consolidato nella prassi è venuto meno per le forzature operate dalla maggioranza in seno alla Conferenza dei Capigruppo al fine di procedere alla discussione del disegno di legge Cirami prima della pausa estiva, con ciò delegittimando il ruolo di mediazione del Presidente del Senato. Oltre a rappresentare un grave strappo alle regole dell'istituzione Senato, ciò determina ricadute negative anche per la maggioranza di fronte all'opinione pubblica. Se, come si afferma, non vi sono motivi inconfessabili alla base della fretta di approvare il testo Cirami, la maggioranza dovrebbe infatti almeno acconsentire alla ripresa televisiva della discussione in Aula del provvedimento in modo da spiegare davanti agli italiani le ragioni, per ora oscure, che riveste qual provvedimento per la collettività. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Aut e Misto-Com. Congratulazioni*).

BOCO (*Verdi-U*). L'arrogante decisione della maggioranza nella Conferenza dei Capigruppo, che non ha precedenti nella storia parlamentare e che segnerà una svolta nella legislatura, interviene per tutelare gli interessi personali di due imputati eccellenti anche a costo di sbeffeggiare il Parlamento e le istituzioni democratiche, e dimostra, con l'aggravante di non avere concesso la ripresa televisiva in diretta del dibattito, la perdita

di lucidità e la sfiducia nei cittadini da parte di una maggioranza che ha definitivamente perso il rispetto delle opposizioni. Assicurando una dura opposizione da parte della minoranza, ringrazia i colleghi della Commissione giustizia per la lezione di correttezza istituzionale e di rispetto delle regole democratiche impartita nel corso della battaglia condotta per restituire dignità al confronto parlamentare, bruscamente interrotto in quella sede e ridotto, per portare a termine più in fretta possibile un atto protervo e vergognoso, ad una discussione fortemente ristretta nei tempi in un giorno di fine luglio, nonostante le alternative proposte dalle opposizioni. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com, Misto-SDI, Misto-Udeur-PE e Misto-RC).*

BORDON *(Mar-DL-U)*. La maggioranza è ancora in tempo per evitare che sia portata a compimento una pagina oscura della vita democratica del Paese, che riduce il Parlamento alla mera registrazione di quanto viene deciso in altre sedi, anche arrivando a negare ogni proposta informata al rispetto del Regolamento ed alla correttezza dei lavori parlamentari. Non potendo ottenere il consenso sul piano delle idee, dopo un confronto in Commissione giustizia durato tre giorni e molte ore notturne, viene ora brandita la spada rappresentata dalla forza numerica per modificare il calendario dei lavori dell'Assemblea, senza peraltro poter dichiarare il vero obiettivo di tale operazione frettolosa in un'Aula parlamentare e rifiutando persino la ripresa televisiva; ma i 41 minuti assegnati alla Margherita si trasformeranno in altrettanti atti di accusa, contro l'atto proditorio compiuto nei confronti del Parlamento, che lascia all'opposizione l'orgoglio della difesa delle istituzioni, dello Stato di diritto, della giustizia uguale per tutti i cittadini. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Udeur-PE, Misto-SDI, Aut e Misto-RC. Congratulazioni).*

MALABARBA *(Misto-RC)*. La funzione del Presidente di un'Assemblea legislativa è quella di assicurare la correttezza dello svolgimento dei dibattiti e delle determinazioni assunte, non è certamente quella di sfidare le opposizioni per alcune critiche ricevute, anche eventualmente aspre o di carattere personale, poiché egli deve sempre cercare un punto di equilibrio e di incontro tra la maggioranza e le opposizioni. Con le esternazioni di oggi durante la cerimonia del ventaglio, il presidente Pera è venuto meno a questo suo fondamentale ruolo di garanzia ed ha perso la fiducia di tutti, per schierarsi con la maggioranza nella difesa degli interessi personali di Berlusconi e di Previti. Si appella pertanto per il rispetto delle regole democratiche al Presidente della Repubblica, che questa mattina è intervenuto proprio in materia di giustizia. *(Applausi dai Gruppi Misto-RC, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Aut, Misto-Com e Misto-SDI. Congratulazioni).*

MARINO *(Misto-Com)*. L'inserimento nel codice penale di rito del principio del legittimo sospetto sull'imparzialità dei magistrati nei proce-

dimenti giudiziari, tanto fortemente caldeggiato dalla maggioranza, è volto a sottrarre alla Corte costituzionale una decisione sul punto e man mano si è trasformato nella certezza che la reintroduzione del concetto nell'ordinamento tende a trasferire i processi che si stanno svolgendo presso il tribunale di Milano. In tal modo si calpesta il principio della non sottrazione al giudice naturale precostituito per legge sancito dall'articolo 25 della Costituzione e, prefigurando il ricorso da parte di moltissimi imputati a questa causa di sospensione del processo, magari in attesa della prescrizione del reato, si determineranno conseguenze gravissime sulla gestione della giustizia in Italia. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-RC*).

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Intervenendo a nome di tutta la maggioranza, ritiene opportuno chiarire che si tratta di un disegno di legge di iniziativa parlamentare del senatore Cirami per inserire nell'ordinamento la causa di sospensione del processo per legittima suspicione. (*Commenti dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC. Richiami del Presidente*). Il provvedimento, intendendo porre fine ad un decennale dibattito dottrinale, è scaturito dalle pronunce della Corte di cassazione che, fin dal 1990, ha riconosciuto che la mancata previsione di tale norma nell'articolo 45 del codice di procedura penale è in contrasto con la delega conferita al Governo in occasione della riforma del 1988, dunque in epoca non sospetta rispetto all'impegno politico del presidente Berlusconi; inoltre, recentemente è intervenuta l'ordinanza della stessa Corte di cassazione che ha rimesso la questione al vaglio della Corte costituzionale. Il principale compito del Parlamento è proprio quello di intervenire con provvedimenti legislativi per sanare le questioni irrisolte; invece l'opposizione, con le varie manifestazioni dentro e fuori le Aule parlamentari, non vuole contrastare la soluzione proposta con argomentazioni contrarie, ma intende impedire all'Assemblea del Senato di legiferare, con ciò esercitando violenza nei confronti del potere democratico del popolo. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI, AN e LP. Molte congratulazioni. Vivaci proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Aut, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC. Dai banchi delle opposizioni si grida: «Vergogna! Vergogna!».* Il senatore Falomi agita un fazzoletto tricolore. *Richiami del Presidente*).

DENTAMARO (*Misto-Udeur-PE*). Pur convinta che la stragrande maggioranza degli italiani ha compreso il vero obiettivo della Casa delle libertà, ritiene doveroso replicare al senatore D'Onofrio che una difesa trasparente di un principio di giustizia e di garantismo generale non avrebbe impedito la ripresa televisiva di un dibattito, da svolgersi nei tempi congrui rispetto all'importanza del tema. In realtà, la fretta con cui si intende colmare il vuoto normativo tende ad impedire che sulla richiesta della Corte di cassazione relativa al processo che riguarda gli onorevoli Berlu-

sconi e Previti si pronuncii il giudice naturale delle leggi e del Parlamento, che è la Corte costituzionale. *(Vivi applausi dai Gruppi Misto-Udeur-PE, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Mette ai voti la proposta di modifica del calendario avanzata dal senatore Angius tendente a non porre termini per la conclusione dell'esame del disegno di legge n. 1578 in Commissione giustizia, a rinviarne l'esame a settembre e ad anticipare di una settimana la ripresa dei lavori delle Commissioni e – se necessario – dell'Aula per definire il provvedimento.

Con votazione seguita dalla controprova chiesta dalla senatrice PAGANO (DS-U), il Senato respinge la proposta di modifica del calendario avanzata dal senatore Angius. Resta pertanto definitivo il calendario adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 19,27, è ripresa alle ore 19,41.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1626) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana è mancato il numero legale sulla votazione delle questioni pregiudiziali.

Il Senato respinge le questioni pregiudiziali Q1, Q2, Q3, Q4, Q5, Q6 e Q7.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

CASTELLANI (Mar-DL-U). Il decreto-legge in esame non risponde pienamente ai requisiti costituzionali di necessità e urgenza, in quanto

oltre ad alcune misure urgenti quali la proroga delle agevolazioni per gli oli combustibili, contiene riforme ordinamentali, in particolare le privatizzazioni del CONI e dell'ANAS, che attraverso lo strumento del decreto vengono sottratte all'esame del Parlamento. Inoltre, il provvedimento viola l'articolo 81 della Costituzione ed è un altro esempio della finanza creativa del Ministro dell'economia. Infatti, l'articolo 3 prevede maggiori entrate fiscali, in base ad un non meglio specificato processo virtuoso privo di un dettagliato piano di lotta all'evasione fiscale, entrate che appaiono ancor più improbabili alla luce del ventilato prossimo condono fiscale. Sono inoltre sovrastimate, al limite della fantasia contabile, le entrate derivanti dai giochi, nonostante il decremento della corrispondente curva di gettito. Conclusivamente, è un provvedimento del tutto insufficiente rispetto ai problemi dell'economia del Paese e rappresenta inoltre una beffa per il Mezzogiorno in quanto abolisce l'automatismo per l'erogazione del credito di imposta. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PASQUINI (*DS-U*). L'obiettivo del provvedimento è di limitare i danni della politica economica del Governo; in realtà si tratta di misure eterogenee, in parte di tipo congiunturale e in parte ordinamentale, prevalentemente di portata transitoria, improntate ai criteri di finanza creativa tipici del ministro Tremonti, sperequate a danno del Mezzogiorno e finalizzate ad un ulteriore accentramento di poteri in capo al Ministero dell'economia nei settori della sanità e dei lavori pubblici, nonché rispetto alle aziende derivanti dalla privatizzazione del CONI e dell'ANAS. Nonostante venga accolta, seppure in ritardo di un anno, la proposta dell'opposizione per la cumulabilità del credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno con le agevolazioni della Tremonti-*bis*, la misura viene limitata all'85 per cento e non garantisce certezze sugli investimenti, in quanto, a differenza della Tremonti-*bis* che non ha vincoli di copertura, il suo finanziamento è predefinito. Inoltre, viene abolita l'automaticità delle procedure, che risultano eccessivamente complesse anche per il settore agricolo, contraddicendo in tal modo le intenzioni di semplificazione degli adempimenti amministrativi proclamate dal Governo in campagna elettorale. È infine particolarmente negativa l'eliminazione delle provvidenze fiscali previste dai precedenti Governi a favore delle società sportive dilettantistiche. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Dopo aver espresso un giudizio negativo su un provvedimento estremamente eterogeneo, sul quale il Governo sembra intenzionato a porre la questione di fiducia, rileva che la privatizzazione dell'ANAS è scoperta dal punto di vista finanziario e che appare incongruo affidare ad una società privata gli espropri per pubblica utilità. Secondo l'impostazione dell'articolo 9, inoltre, il rispetto dei tetti di spesa programmati nel settore farmaceutico è più importante della tutela della salute, mentre l'articolo 10 stabilisce per i crediti di imposta

procedure non automatiche e fondi insufficienti, il che determinerà l'aumento delle pratiche e soprattutto la loro valutazione sulla base di criteri politici, contraddicendo clamorosamente la proclamata semplificazione. La prevista cumulabilità delle agevolazioni richiederà necessariamente un nuovo parere della Commissione europea e comunque sarà applicabile dopo l'entrata in vigore della legge di conversione, per cui vi è la massima incertezza per il periodo compreso tra l'emanazione del decreto-legge e l'entrata in vigore della legge. Circa l'emergenza idrica, mancano le misure per il riordino degli enti operanti nel settore, gli investimenti sono insufficienti e non si prevedono interventi per limitare le perdite degli acquedotti e per ovviare alla carente contabilizzazione dell'acqua effettivamente erogata. Infine, l'articolo 14 consente il recupero di ogni tipo di rifiuto al di fuori di qualsiasi controllo, non opera la necessaria distinzione tra i prodotti che devono essere smaltiti e quelli che possono essere recuperati, penalizza i consorzi di imprese che si sono preparate ad applicare il decreto Ronchi e abolisce addirittura l'obbligo di smaltimento dei rifiuti. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com*).

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

LAURO (*FI*). Il decreto-legge n. 138 contiene un insieme di misure di grande importanza, perfettamente in linea con gli impegni assunti dal centrodestra nei confronti degli elettori. Se un rilievo deve essere rivolto a questo provvedimento è la mancanza di iniziative concrete a favore del Mezzogiorno, per sollecitare le quali si è fatto promotore della presentazione di una mozione che si augura possa essere discussa quanto prima dall'Assemblea. Per quanto riguarda più specificamente i problemi del mondo dello sport, che risultano notevolmente aggravati dopo la gestione della precedente maggioranza, gli ordini del giorno G2 e G4.2 impegnano il Governo ad adottare provvedimenti a favore delle società sportive dilettantistiche ed a ricostituire le disponibilità di cassa del CONI attraverso specifici interventi finanziari.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Recenti dati statistici confermano le previsioni formulate dalle opposizioni al momento del varo della legge Tremonti-*bis* circa i suoi effetti negativi per gli investimenti nel Mezzogiorno, legati all'impossibilità di cumulare i benefici derivanti da quella normativa con quelli prodotti dal credito di imposta. E' risultato infatti che non solo l'ammontare complessivo degli investimenti diretti al Mezzogiorno si è ridotto ma che sono stati ritirati anche investimenti decisi all'interno dei contratti d'area. Smentendo l'impostazione originaria, con il decreto-legge

in esame il Governo rende possibile la cumulabilità, ma le contemporanee modifiche ai meccanismi del credito d'imposta – che restringono la platea dei beneficiari, stabiliscono un limite di spesa non previsto per la Tremonti-*bis* ed introducono una pesante burocratizzazione delle procedure – riducono notevolmente la portata della novità introdotta, facendole perdere il valore indicato nel Patto per l'Italia. In particolare, l'estensione del credito d'imposta anche alle aree del Centro- Nord ha provocato le proteste dei sindacati firmatari del Patto e della stessa Confindustria e dà il senso della scarsa considerazione del Governo nei confronti del Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Marino*).

BONATESTA (AN). L'ordine del giorno G3 impegna il Governo a comprendere i comuni di Montalto di Castro e di Tarquinia, in provincia di Viterbo, nella riclassificazione delle zone svantaggiate ai fini dell'esenzione dall'imposta comunale sugli immobili per i terreni agricoli ricadenti in aree montane o collinari, dalla quale essi risultano esclusi per una palese distrazione del precedente Governo.

PIZZINATO (DS-U). Gli articoli 4 e 8 del decreto-legge in esame si caratterizzano non solo per la mancanza dei requisiti di necessità e urgenza ed addirittura per l'adozione di norme non immediatamente operative, ma anche per la negatività di misure che coinvolgono l'intero mondo sportivo senza che il Governo abbia consultato le Federazioni sportive nazionali e le Regioni. Infatti, il trasferimento ai Monopoli di Stato delle competenze in materia di giochi, scommesse e concorsi pronostici priva il CONI di finanziamenti continuativi, essenziali per un'adeguata programmazione pluriennale delle attività da parte delle singole Federazioni, mentre nessuna garanzia di mantenimento dei livelli occupazionali è stata fornita agli oltre 2.500 dipendenti del CONI, il cui *status* è radicalmente mutato con la trasformazione dell'ente a società per azioni, caso peraltro unico nel panorama mondiale di gestione privatistica delle attività sportive nazionali. Altrettanto negativa appare la soppressione operata dalla Camera dei deputati dell'articolo 6 e di tutte le norme e agevolazioni a favore delle associazioni sportive dilettantistiche e degli enti di promozione sportiva, che dovranno pertanto essere oggetto quanto prima di una normativa specifica. Accanto a questa, il Governo dovrà procedere ad una riforma quadro dello sport nazionale, all'adozione di norme contributive e previdenziali per i dipendenti delle Federazioni sportive e del CONI e di meccanismi di finanziamento dello sport professionistico e dilettantistico, nonché di misure per favorire le pari opportunità tra società sportive maschili e femminili. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com. Congratulazioni*).

CAMBURSANO (Mar-DL-U). Una improvvisa inversione di tendenza in materia di videogiochi e giochi d'azzardo, con il passaggio dalle norme restrittive della finanziaria dello scorso anno ad una liberalizzazione, assesterebbe un duro colpo alla legalità, come dimostrano i lavori

dell'indagine conoscitiva che il Senato sta conducendo proprio sugli interessi della criminalità organizzata in questo settore. Per quanto riguarda invece le misure fiscali volte ad alleviare la grave crisi dell'auto, la modestia del loro ritorno per l'industria automobilistica nazionale è già stata prevista: sono necessari interventi strutturali di medio termine volti comunque a mantenere la produzione di automobili in Italia indipendentemente dagli assetti proprietari che interesseranno la FIAT. Rilevato che il Governo dovrebbe pronunciarsi sulle ipotesi relative al futuro dell'azienda torinese, chiede che nella prossima manovra finanziaria vengano adottate agevolazioni fiscali e creditizie ed ammortizzatori sociali a favore dell'indotto, pesantemente colpito dalla crisi della FIAT, nonché misure volte ad assicurare la formazione e la riqualificazione professionale dei lavoratori in mobilità ed a rafforzare in generale l'innovazione tecnologica e la ricerca scientifica. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

BONAVITA (*DS-U*). Il decreto-legge n. 138, come modificato dalla Camera dei deputati, contiene una serie di norme eterogenee, alcune delle quali prive dei caratteri di necessità e urgenza, che meglio avrebbero potuto essere inserite nella manovra finanziaria per il 2003; inoltre, viola lo statuto del contribuente laddove introduce variazioni di disposizioni tributarie applicabili all'esercizio in corso. Entrando nel dettaglio, va rilevata l'insufficienza delle disposizioni in materia di concessionarie dei servizi di riscossione dei tributi, tanto dal punto di vista del raggiungimento del risultato di accelerare il versamento alle casse dello Stato degli importi iscritti a ruolo, quanto dal punto di vista delle garanzie di equilibrio economico-finanziario delle aziende impegnate nel settore. L'articolo 3 prevede la possibilità per l'Agenzia delle entrate di procedere a forme di transazione dei tributi iscritti a ruolo le cui modalità offrono ampi margini di manovra per giungere a patteggiamenti molto simili ad una forma di condono. Estremamente negativa, poi, è la soppressione dell'articolo 6, recante norme ed agevolazioni a favore delle società sportive dilettantistiche e di promozione sportiva, mentre tutto l'impegno è stato rivolto alle società professionistiche ed al CONI, senza peraltro affrontare la causa reale del dissesto dell'ente, vale a dire il venir meno delle risorse precedentemente ad esso destinate. E' necessario infine rilevare che la fissazione di tetti di spesa soltanto per coloro che intendano beneficiare del credito di imposta e non per gli imprenditori che si avvalgano dei meccanismi della Tremonti-bis, trattandosi nella sostanza comunque di benefici fiscali legati agli investimenti, penalizzerà il Mezzogiorno ed indurrà le imprese del Nord a cercare all'estero un costo del lavoro più conveniente. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

DETTORI (*Mar-DL-U*). Gli interventi per il sostegno dell'economia nelle aree svantaggiate e in agricoltura appaiono assolutamente inadeguati a far fronte allo stato di grave difficoltà in cui versa il comparto agricolo, soprattutto nel Mezzogiorno. Sarebbe necessario operare un'inversione di tendenza mediante la predisposizione di un piano strategico che affidi cen-

tralità alla questione dello sviluppo rurale in termini di riqualificazione delle aziende sia sul piano produttivo che di sostenibilità ambientale. Le imprese del settore agricolo versano infatti in un pesante stato debitorio aggravato dalla siccità e dalle malattie con il rischio del verificarsi di uno nuovo abbandono delle campagne. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

BONGIORNO (AN). Occorre che il Governo si faccia carico di chiarire l'interpretazione delle disposizioni di cui all'articolo 13, la cui formulazione rischia di penalizzare migliaia di agricoltori che versano in condizioni economiche drammatiche a causa della siccità degli ultimi anni. Infatti, il comma 4-bis, introdotto dalla Camera, sembra concedere alle imprese agricole ricadenti nei territori danneggiati dalla siccità negli anni 2000-2002 anche le provvidenze previste dalle altre disposizioni dell'articolo, ma la specificazione ulteriore di cui al comma 4-ter sembra escludere tale possibilità in quanto prevede che le agevolazioni siano limitate alle aziende che negli anni 1995-99 abbiano beneficiato delle provvidenze di cui alla legge n. 185 del 1992. (*Applausi dal Gruppo AN*).

BAIO DOSSI (Mar-DL-U). Le disposizioni in materia sanitaria non appaiono soddisfacenti in quanto dirette soprattutto al contenimento della spesa, senza tenere conto della necessità di riqualificarla. Infatti, la spesa sanitaria in Italia è inferiore rispetto a quella degli altri Paesi europei e pertanto un'ulteriore riduzione inciderebbe sui livelli di assistenza. Inoltre, se è vero che al suo interno la spesa farmaceutica incide in modo rilevante, occorrono in tale settore interventi diretti alla riqualificazione, per esempio attraverso la riduzione dei prezzi dei farmaci – molto più elevati rispetto agli altri Paesi europei – e dei tempi dei brevetti. Si ricorre invece a soluzioni che non porteranno alcun beneficio, anzi contribuiranno a creare ulteriore incertezza tra i cittadini. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

GIOVANELLI (DS-U). L'interpretazione autentica della definizione di rifiuto, di cui all'articolo 14, assume importanza rilevante per le ricadute sia sulla normativa connessa sia, soprattutto, su un vasto settore produttivo. Proprio per questo non dovrebbe trarre origine, come invece avviene, da una situazione specifica legata al sequestro di partite di rottami ferrosi disposto dall'autorità giudiziaria. Peraltro, non si è tenuto conto del fatto che alcuni materiali sono già considerati rifiuti ai sensi della normativa europea e nazionale e che pertanto non è possibile un loro riutilizzo nei processi produttivi, in quanto ciò determinerebbe gravi problemi per l'ambiente. Chiede pertanto uno stralcio dell'articolo o quanto meno un impegno del Governo a cancellare la norma per affrontare la questione della definizione di rifiuto in maniera più organica e tenendo conto delle necessarie garanzie per l'ambiente.

MORANDO (*DS-U*). Annuncia il ritiro degli emendamenti 3.2, 3.27, 5.2, 5.4, 8.3, 10.2, 10.3, 10.5, 10.13, 11.5, 11.7 e 11.0.4 per evidenziare l'atteggiamento responsabile dell'opposizione sul provvedimento.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annuncio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute di domani.

La seduta termina alle ore 21,27.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,38*).

Onorevoli senatori, la Presidenza si scusa per il ritardo con cui inizia questa seduta pomeridiana.

Si dia lettura del processo verbale.

MUZIO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Poiché la stragrande maggioranza dei colleghi non ha ascoltato con attenzione la lettura del processo verbale, suppongo che non vi siano osservazioni e pertanto il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Amato, Antonione, Baldini, Bettoni Brandani, Bobbio Norberto, Bosi, Collino, Corsi, D'Alì, Degennaro, De Martino, Frau, Guzzanti, Mantica, Marano, Moncada, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Contestabile, Gubert e Palombo, in missione in Eritrea per visitare il contingente italiano interforze operativo in ambito ONU.

Senato, vacanza di seggio

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, nella seduta odierna, ha dichiarato, ai

sensi dell'articolo 19, commi 1 e 3, del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, che, a seguito dell'opzione del senatore Luigi Berlinguer per la carica di membro del Consiglio superiore della magistratura, si è reso vacante il seggio nel collegio 10 della Regione Toscana, nel quale lo stesso senatore Berlinguer è risultato proclamato eletto con il sistema maggioritario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,43*).

Sulle modalità di svolgimento della verifica del numero legale

TOIA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOIA (*Mar-DL-U*) Signor Presidente, le assicuro che sarò brevissima, anche perché tutti noi siamo curiosi di capire che cosa sta accadendo in queste ore.

Voglio solo segnalare, per lamentarmene, un comportamento di cui questa mattina sono stata vittima ad opera del vice presidente Calderoli, il quale stava presiedendo la seduta.

Sono, per quanto mi riguarda, molto assidua in quest'Aula e penso anche di essere particolarmente collaborativa con la Presidenza per lo svolgimento dei lavori. Ciò non autorizza alcun comportamento preferenziale nei miei confronti, ma neanche legittima e giustifica comportamenti discriminatori.

Questa mattina, nel corso dell'ultima votazione di verifica del numero legale, mi accingevo a munirmi della tessera sostitutiva; ho chiesto al Presidente di attendere un secondo, il tempo di ritirarla e di usarla per votare, com'è mio diritto, e ciò mi è stato volutamente impedito.

Segnalo questo comportamento tanto più perché è stato messo in atto da un Presidente solitamente molto attento e temporeggiatore, quando si

tratta di attendere i senatori della maggioranza per votare. *(Vivaci commenti dai banchi della maggioranza).*

Non è, signor Presidente, un particolare di scarsa importanza; lo diventa perché riguarda la persona di un senatore dell'opposizione, ovviamente di scarsissima importanza. Ma siccome di questi tempi abbiamo la sensazione che i nostri diritti stiano per essere molto ridotti, dal modo in cui si gestiscono i lavori di quest'Aula, nessun comportamento che prefiguri, appunto, un rischio del genere passerà sotto silenzio. *(Vivaci commenti dai banchi della maggioranza).*

Lo segnalo a lei, Presidente, perché lo riferisca al presidente Pera, il quale è garante, ai sensi dell'articolo 8 del Regolamento e altresì in base alla normativa e alla prassi del glorioso Senato italiano, dell'imparzialità e dell'attenzione verso tutti i senatori, compresi quelli dell'opposizione. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U e DS-U).*

PRESIDENTE. Senatrice Toia, credo che lei, come tutti i colleghi, debba supporre che la Presidenza agisce in buona fede e che non ci sia mai intenzione di discriminare da una parte o dall'altra. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

Prendiamo tuttavia atto della sua rimostranza, nel caso vi sia stato un attimo di fretta procedendo alla verifica del numero legale.

LONGHI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

LONGHI *(DS-U)*. Signor Presidente, anch'io vorrei segnalare che questa mattina il senatore Calderoli, che svolgeva la funzione di Presidente dell'Assemblea, mi ha impedito di votare. *(Commenti dai Gruppi FI e LP).*

Tra l'altro un atto del genere, compiuto da un Presidente che si attarda ad aspettare i senatori della maggioranza quando c'è carenza di numero legale, è un fatto gravissimo, che non lo onora; anzi personalmente metto in dubbio che abbia l'equilibrio per gestire l'Assemblea. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U).*

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto anche di questa dichiarazione, ma si attiene a quanto detto in precedenza.

Sospendo la seduta per consentire alla Conferenza dei Capigruppo di riunirsi.

(La seduta, sospesa alle ore 16,48, è ripresa alle ore 18,21).

Presidenza del presidente PERA

Disegni di legge, nuova assegnazione Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Comunico che sono stati nuovamente assegnati alla 7^a Commissione permanente i seguenti disegni di legge in materia di interventi per i beni ed attività culturali: atti Senato 1270, 32, 746, 1021, 1042, 1228 e 1304, previo parere della 5^a Commissione permanente.

Le Commissioni sono autorizzate fin d'ora a convocarsi in orari non coincidenti con le sedute dell'Assemblea.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha stabilito a maggioranza alcune modifiche al calendario dei lavori della settimana corrente.

Nel pomeriggio odierno e nella giornata di venerdì si proseguirà, fino a conclusione, nell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia tributaria, anche con la possibilità di una prosecuzione della seduta di venerdì fino alla serata, oltre i normali orari.

Nella giornata di domani sarà posto all'ordine del giorno dell'Assemblea, anche ove non concluso l'esame in Commissione, il disegno di legge 1578, ferma restando la ripartizione dei tempi già disposta.

Al fine di esaurire l'esame di tale provvedimento entro la giornata di domani, gli orari delle sedute sono stati prolungati: la seduta antimeridiana avrà luogo dalle ore 9,30 alle ore 14, la seduta pomeridiana dalle ore 15,30 fino alla votazione finale.

Gli emendamenti al disegno di legge dovranno essere presentati entro le ore 9,30 di domani mattina, i subemendamenti entro le ore 11,30.

**Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni
Discussione e reiezione di proposta di modifica**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nel pomeriggio con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 31 luglio al 26 settembre 2002:

Mercoledì	31	luglio	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	} – Seguito discussione del disegno di legge n. 1626 – Decreto-legge n. 138, concernente interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia nelle aree svantaggiate (<i>Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 6 settembre 2002</i>)	
»	31	»	(pomeridiana) (h. 16,30-21,30)		
Giovedì	1°	agosto	(antimeridiana) (h. 9,30-14)		
»	1°	»	(pomeridiana) (h. 15,30)		– Disegno di legge n. 1578 – Modifiche articoli 45 e 47 del codice di procedura penale
Venerdì	2	»	(antimeridiana) (h. 9,30)		– Mozione sulla Conferenza di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile

Nel pomeriggio di mercoledì 31 luglio e nella giornata di venerdì 2 agosto si proseguirà, fino a conclusione, nell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia tributaria, anche con la possibilità di una prosecuzione della seduta di venerdì fino alla serata, oltre i normali orari.

L'esame del disegno di legge n. 1578 avrà inizio – anche ove non concluso in Commissione – nella seduta antimeridiana di giovedì 1° agosto, ferma restando la ripartizione dei tempi già disposta. La discussione proseguirà nella seduta pomeridiana fino alla votazione finale del provvedimento.

Gli emendamenti a tale disegno di legge dovranno essere presentati entro le ore 9,30 di giovedì 1° agosto; i subemendamenti entro le ore 11,30.

I lavori del Senato saranno sospesi da sabato 3 agosto. Le Commissioni si riuniranno a partire da martedì 10 settembre; l'Aula riprenderà i propri lavori martedì 17 settembre. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che sarà convocata alla ripresa, stabilirà eventuali modifiche e integrazioni al calendario dei lavori.

Martedì	17	settembre	(pomeridiana) (h. 17-20)	} – Eventuale seguito degli argomenti non conclusi – Disegno di legge n. 1492 – Modifiche alla legge n. 468 del 1978, sulla denominazione ed il contenuto della legge finanziaria – Disegno di legge n. 848 – Collegato sul mercato del lavoro (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Seguito del disegno di legge n. 1149 – Collegato su iniziativa privata e concorrenza (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)	
Mercoledì	18	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)		
	»	18	»		(pomeridiana) (h. 16,30-20)
Giovedì	19	»	(antimeridiana) (h. 9,30-15)		
Giovedì	19	»	(pomeridiana) (h. 17)	} – Bilancio interno del Senato e rendiconto	
Martedì	24	settembre	(antimeridiana) (h. 9,30-13)	} – Seguito degli argomenti non conclusi – Disegno di legge n. 1306 – Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>) – Argomenti indicati dalle opposizioni: – seguito dei disegni di legge n. 1506, n. 1508, n. 1531 – Modifica alle norme in materia di trasferimento alla società «Patrimonio dello Stato S.p.A.» di diritti sui beni immobili dello Stato – Disegno di legge n. 1197 – Istituzione di una Commissione di indagine sulla condizione degli anziani in Italia	
	»	24	»		(pomeridiana) (h. 16,30-20)
Mercoledì	25	»	(antimeridiana) (h. 9,30-13)		
	»	25	»		(pomeridiana) (h. 16,30-20)
Giovedì	26	»	(antimeridiana) (h. 9,30-15)		
Giovedì	26	»	(pomeridiana) (h. 17)	} – Interpellanze ed interrogazioni	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1306 ed al disegno di legge n. 1197 dovranno essere presentati entro le ore 19 di mercoledì 18 settembre.

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1626
(Decreto-legge «omnibus»)*

(Tempo complessivo h. 14)

Relatore	45'
Governo	30'
Votazioni	4 h.
AN	1 h. 03'
UDC:CCD-CDU-DE)	51'
DS-U	1 h. 19'
FI	1 h. 32'
LP	41'
Mar-DL-U	57'
Misto	50'
Aut.	36'
Verdi-U	36'
Dissenzienti	15'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 848
(Collegato lavoro)*

(Tempo complessivo h. 14)

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	1 h.
AN	1 h. 27'
UDC:CCD-CDU-DE	1 h. 11'
DS-U	1 h. 53'
FI	2 h. 15'
LP	57'
Mar-DL-U	1 h. 22'
Misto	1 h. 12'
Aut.	51'
Verdi-U	51'
Dissenzienti	10'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1149
(Collegato su iniziativa privata e concorrenza)*

(Tempo complessivo h. 10)

Relatore	45'
Governo	45'
Votazioni	2 h.
AN	32'
UDC:CCD-CDU-DE	32'
DS-U	1 h. 21'
FI	50'
LP	24'
Mar-DL-U	58'
Misto	35'
Aut.	35'
Verdi-U	35'
Dissenzienti	5'

*Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1578
(Modifica agli articoli 45 e 47 del codice di procedura penale)*

(Tempo complessivo h. 6)

Relatore	15'
Governo	15'
AN	45'
UDC:CCD-CDU-DE	36'
DS-U	56'
FI	1 h. 05'
LP	29'
Mar-DL-U	41'
Misto	36'
Aut.	26'
Verdi-U	26'
Dissenzienti	10'

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo totalmente contrari alla proposta che lei ha formulato a nome della Conferenza dei Capigruppo.

Vorrei far notare che nel giro di quattro giorni per ben quattro volte è stato modificato l'ordine dei lavori del nostro Senato.

Naturalmente, un cittadino qualsiasi si domanderebbe perché, a cosa è dovuto questo convulso alternarsi di proposte quando, in realtà, sarebbe assai semplice definire un Calendario e concludere, prima della pausa estiva, i lavori del Senato della Repubblica.

Noi siamo contrari alla sua proposta (che in realtà è quella della Conferenza dei Capigruppo anzi, per essere più precisi, è la proposta del Capogruppo di Alleanza Nazionale, senatore Nania, che l'ha formulata a nome della maggioranza), perché prevede, a nostro giudizio, uno strappo grave, assai rilevante, destinato – temo – a pesare negativamente nel prosieguo dei lavori di questa Assemblea, producendo un'alterazione grave degli equilibri, delle prerogative e delle funzioni che il nostro Regolamento attribuisce alle Commissioni, rispetto a quelli dell'Aula.

Nell'ultima conclusione alla quale eravamo pervenuti (in Aula, si badi, non nella Conferenza dei Capigruppo) sull'ordine dei nostri lavori era scritto, a proposito del «provvedimento Cirami» in esame alla Commissione giustizia che, «se concluso» presso la Commissione giustizia del Senato sarebbe stato portato in Aula. Se concluso, appunto.

La discussione che nella Commissione giustizia si sta svolgendo, nel corso della quale si confrontano varie opinioni, assai diverse e lontane tra loro (quelle dell'opposizione, in particolare, rispetto a quelle della maggioranza e del Governo), non ha consentito la conclusione dell'esame del provvedimento in quella sede: non l'ha consentito, non l'ha permesso.

Da un lato, ci sono una maggioranza e un Governo che sostengono e vogliono approvare quel provvedimento; dall'altro, c'è un'opposizione che legittimamente si oppone e utilizza tutti gli strumenti regolamentari per farlo. Allora, la domanda che sorge spontanea, naturale e immediata è la seguente. Se noi, due giorni fa, avevamo deciso e stabilito che avremmo portato in discussione in Aula, per l'approvazione oppure per il rigetto, il provvedimento di cui è primo firmatario il senatore Cirami, quello sulla cosiddetta legittima *suspizione*, se due giorni fa avevamo deciso che l'avremmo discusso «se concluso», cosa è cambiato rispetto ad allora?

Di fatto, non si è concluso. Allora qual è il fatto nuovo, l'elemento di novità che si è verificato in queste 48 ore per cui il Senato della Repubblica, oggi, sta nuovamente discutendo di un cambiamento di programma dell'*iter* legislativo di un provvedimento controverso, sul quale riteniamo di avere buone e tante, tantissime ragioni per opporci?

Cosa è intervenuto di nuovo, dal vostro punto di vista, per indurvi a cambiare opinione e a imporre, invece, la discussione di un provvedimento senza che esso abbia concluso il suo *iter* in Commissione? Perché non ce lo dite? Perché non ce lo spiegate? Perché non fornite una minima spiegazione, non a noi, ma all'opinione pubblica italiana, ai cittadini italiani, visto che i giornali, le televisioni, le radio e i telegiornali si riferiscono a questa come alla prima notizia rilevante, non politica, ma che attiene alla libertà, al funzionamento del nostro ordinamento giudiziario e dei nostri processi italiani? Perché non ci date una spiegazione plausibile e convincente di questo vostro cambiamento di opinione? Non la date, non vi pronunciate: tutto resta avvolto nelle nebbie.

Anzi, il paradosso è che poco fa, alle ore 17,08, l'ANSA ha battuto una notizia, della quale mi appresto a dare lettura; il Presidente del Consiglio ha dichiarato: «Io non ho ben capito i termini e i motivi di questa urgenza per la quale io non ho alcun interesse». (*ilarità dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC*).

Non è ironica, è un'affermazione seria quella del Presidente del Consiglio. Prosegue l'agenzia di stampa che il *premier* ha sottolineato che l'unico provvedimento cui è interessato è il «decreto *omnibus*» che contiene anche le misure in favore dell'industria automobilistica.

Cari colleghi, sul decreto *omnibus*, quello che interessa il Presidente del Consiglio, voi avete fatto mancare deliberatamente il numero legale questa mattina, mentre di un provvedimento come il disegno di legge Cirami, che non interessa il Presidente del Consiglio – tutti sanno che il Presidente del Consiglio è completamente disinteressato al riguardo – imponete la discussione in Aula. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-Com, Misto-RC*).

Voi state prendendo in giro non noi, ma gli italiani! (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-Com, Misto-RC*). Voi non siete una classe dirigente, siete un'altra cosa! (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-Com, Misto-RC*). Noi siamo un'opposizione democratica, non siamo il sale della terra, non siamo, come voi, dotati del dono dell'infallibilità; noi siamo forze politiche democratiche che hanno i propri convincimenti politici e ideali. Non siamo il sale della terra, portiamo qui le nostre opinioni, i nostri convincimenti. Voi state prendendo in giro gli italiani.

È questo l'unico caso nel quale non date retta al vostro Presidente del Consiglio; perché non gli date retta in questo caso se abitualmente gli chiedete persino il permesso di respirare? (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-Com*). Perché vi comportate in questo modo? Non avete il coraggio di dirlo! Sono più onesti coloro che all'interno della maggioranza e del Governo affermano – non dico a differenza del Presidente del Consiglio – che questo provvedimento tende a sospendere il processo di Milano sulla base della legittima *suspensione*; che esso deve essere approvato subito dal Senato e, a settembre, dalla Camera, al fine di anticipare la sentenza della Corte costituzionale, così quel processo si fermerà.

Posso permettermi di suggerirvi uno *slogan*. Il vostro *slogan* è: la legge è uguale per tutti...e due. (*Ilarità*). Questo è il vostro *slogan*: la legge non è uguale per tutti, ma è uguale per tutti e due. Questa è la vostra posizione politica, quella inconfessabile che non avete avuto e non avete il coraggio di manifestare in quest'Aula.

Signor Presidente, abbiamo avanzato proposte integrative, modificative, alternative rispetto a quelle da lei formulate a nome della Conferenza dei Capigruppo. La prima proposta alternativa era quella di proseguire la discussione del disegno di legge Cirami presso la Commissione giustizia fino alla conclusione. Ci vuole un giorno, ce ne vogliono due in più? Portiamolo a conclusione. C'è l'ostruzionismo? Siete una larghissima maggioranza e l'*iter* si sarebbe concluso con uno o due giorni in più. Non avete accettato questa proposta.

La seconda proposta modificativa era quella di sospendere l'esame di un provvedimento così controverso e di rinviarlo a settembre, prendendoci una pausa di riflessione. Non l'avete accettata, neanche a parlarne.

La terza proposta, rispetto al calendario definito, era quella di anticipare a settembre di una settimana la ripresa dei lavori della Commissione ed eventualmente dell'Assemblea, abbreviando la sospensione tra agosto e settembre in modo comunque da consentire a tutti un'ulteriore pausa di riflessione. Non l'avete accettata.

Vi abbiamo chiesto per la presentazione degli emendamenti le solite, naturali 24 ore; ce ne avete date 12: un vero atto di generosità! Grazie, senatore Nania! Gli uffici legislativi aprono la mattina alle ore 9,30; la notte gli uffici sono chiusi, senatore Nania.

Abbiamo chiesto di allargare la discussione, voi avete contingentato i tempi; a questa procedura si ricorre quando ci sono in esame decreti in scadenza o sussistono particolare motivi di urgenza rispetto ad un provvedimento.

Qual è l'urgenza del disegno di legge Cirami? Al nostro Gruppo avete dato 56 minuti per discutere un provvedimento così rilevante. Vi abbiamo chiesto di consentirci almeno di discutere, cosa ci perdetevi? Due ore in più, mezza giornata in più, una seduta? Cosa ci perdetevi, considerata la vostra ampia maggioranza? Abbiamo chiesto la ripresa televisiva di tutti i lavori del Senato dedicati a questo provvedimento. Non avete accolto alcuna richiesta!

Non meravigliatevi allora se durante la discussione di questo provvedimento vi troverete dinanzi ad un'opposizione, quella dei Democratici di Sinistra ma penso anche di tutte le altre forze di centro-sinistra, veramente molto determinata. Non meravigliatevi; difendiamo principi di legalità e di uguaglianza, principi democratici del nostro Paese, e li difendiamo davvero con atti e parole. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Aut, Misto-Com, Misto-RC e Misto-SDI. Molte congratulazioni*).

MARINI (*Misto-SDI*). Domando di parlare. (*Proseguono gli applausi all'indirizzo del senatore Angius*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Senatore Marini, si prenda anche lei la sua parte di applausi preventivi. *(Commenti dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U. Reiterate proteste della senatrice Toia).*

MARINI *(Misto-SDI)*. Signor Presidente, come lei credo sa, io non ho attitudine all'oratoria, però molte volte mi interrogo su alcune questioni che abbiamo in calendario, cercando anche di avere risposte ai miei dubbi.

Vorrei ricordare ai colleghi, soprattutto come elemento di comprensione di quello che sta avvenendo oggi nei nostri lavori parlamentari, come alla fine del XIX secolo e poi all'inizio del XX vi fu un dibattito sul parlamentarismo, che riguardò in modo particolare il confronto all'interno dei partiti socialisti. Vi erano correnti che ritenevano che partecipare alla vita parlamentare fosse poco utile.

Voglio anche ricordare come un filosofo e giurista austriaco che affrontò la questione, il Kelsen, fece una distinzione fondamentale tra il parlamentarismo come istituzione, quindi come momento democratico della vita delle società, e le maggioranze che di volta in volta si formano, che hanno un altro compito, quello dell'iniziativa politica. Pertanto, Kelsen arrivò alla conclusione che era giusta la via parlamentare, anche per i partiti che avevano come fine la trasformazione della società.

In realtà, la questione su che cosa verteva? Gli organi assembleari esercitano la funzione legislativa, lo sappiamo, di esprimere il Governo – il Governo prende legittimità dalle Assemblee – d'indirizzo politico e di controllo. In questi casi è giusto che le minoranze siano presenti negli organi assembleari, perché in quella sede possono svolgere una loro funzione di rappresentanza. Diversamente avviene per gli organi di governo, laddove è presente solo ed esclusivamente la maggioranza democraticamente eletta.

Esiste quindi un interesse legittimo delle opposizioni a partecipare alla vita delle Assemblee; esiste però anche una condizione che giustifica tale partecipazione: la neutralità delle procedure che regolano la vita degli organi costituzionali. Guai se non vi fosse neutralità delle procedure; le procedure devono essere neutrali perché l'interesse in questo caso non è delle sole opposizioni ma della stessa democrazia. La direzione di ognuna delle Assemblee è espressione della maggioranza, però nel momento in cui esercita tale funzione diventa neutrale, perché questo richiede il suo compito.

E come si esercita questa garanzia di neutralità? Attraverso regole interne che valgono per tutti; quindi, neutralità delle regole interne e un'attività continua di chi presiede volta a favorire una dialettica corretta tra maggioranza e opposizione. Mi chiedo allora, e lo chiedo anche ai colleghi, soprattutto quelli della maggioranza: in occasione dell'esame del cosiddetto disegno di legge sulla rimessione dei processi vi è stato il necessario rispetto di una prassi consolidata della vita interna delle istituzioni parlamentari e quindi in questo caso dell'Assemblea del Senato?

Credo che non tutte le regole siano state rispettate interamente. La prassi non è stata rispettata quando il calendario deciso all'unanimità su proposta del Presidente per disciplinare i lavori delle ultime settimane è stato modificato; cioè non è stata rispettata allorquando vi è stata una richiesta – anche legittima, a mio giudizio – della maggioranza di modificare il calendario deciso consensualmente da tutti, per inserire all'ordine del giorno il provvedimento sulla rimessione del processo. Non è stata rispettata quando, avendo il Presidente, giustamente, nel riferire la proposta della maggioranza, precisato che l'inserimento nel dibattito in Aula del disegno di legge Cirami poteva avvenire a condizione che la Commissione giustizia avesse esaurito i propri lavori, oggi ci troviamo davanti ad una proposta che supera quella iniziale, poiché si prevede di sospendere l'iter del disegno di legge in Commissione per esaminarlo subito in Aula. Si modifica quindi continuamente il calendario.

Allora, è certamente diritto della maggioranza modificare il calendario, ma la modifica continua, soprattutto quando questo avviene su argomenti importanti (e l'argomento giustizia è importante, credo per tutti i senatori qui presenti), è probabilmente una forzatura finanche dello stesso ruolo che esercita il Presidente di quest'Aula, il quale aveva svolto una giusta mediazione. Perché la maggioranza non aiuta il Presidente del Senato nella sua opera di mediazione, di moderatore supremo di quest'Aula?

Credo che la maggioranza non possa e non faccia bene a modificare continuamente le regole del nostro comportamento interno, soprattutto una volta che sia stato trovato consensualmente l'accordo. Credo non sia giusto che la maggioranza operi una forzatura grazie alla sua prevalenza numerica e penso anche che ciò non serva ad essa. Così come non serve alla maggioranza delegittimare il moderatore dei lavori; del resto, questo non serve neanche all'opposizione (ho già espresso questa mia convinzione in un altro intervento), la quale invece ha interesse ad avere un moderatore autorevole. Noi vogliamo un Presidente autorevole.

Come dicevo, anche alla maggioranza non serve delegittimarlo, perché essa è tutelata sia dall'essere maggioranza, sia dall'aver un moderatore che fa rispettare le regole. E le regole non sono solo quelle scritte; vi sono anche quelle che fanno parte della prassi dei lavori di un'Assemblea. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

Allora, per quale motivo, colleghi della maggioranza, non aiutate il moderatore ad essere neutrale? Credo che il Presidente vada aiutato in questo. Ho sempre cercato – ed il Presidente me ne deve dare atto – di comprendere le ragioni del suo lavoro, che è difficile.

Non capisco il motivo di tutta questa fretta. Perché portare subito in Aula il disegno di legge Cirami, contingentando inoltre i tempi del dibattito? Sapete benissimo che su questo provvedimento, sul quale si è aperta una grande discussione nel Paese, c'è il sospetto che sia al servizio di interessi particolari.

Io ritengo che l'interesse della maggioranza sia quello di dimostrare che non è vero che c'è un interesse particolare, ma che invece la sua azione risponde ad un interesse generale. Ma se è così, allora, perché

non prolungare il dibattito? Facciamo un dibattito più lungo davanti al popolo italiano. Se avete ragione, non dovete temere il popolo italiano. Facciamo il dibattito in diretta televisiva, dinanzi al popolo italiano! (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Mar-DL-U, Verdi-U, DS-U e Aut.*)

In questo modo è possibile svelenire il dibattito e ricreare tra noi un rapporto che deve essere corretto. Anche perché (lo dico sinceramente, forse non mi crederete) non ho interesse che sul Capo del Governo ci sia un sospetto da parte del popolo italiano. Voglio che il Capo del Governo abbia l'autorevolezza necessaria, soprattutto in un momento come questo, in cui ci sono venti di guerra e i problemi dell'economia sono molto gravi. Ebbene, il mio interesse, ma anche quello di tutti i cittadini italiani, è quello di avere un Esecutivo autorevole, guidato da un Capo del Governo al di sopra di ogni sospetto.

Pertanto, vi prego di essere comprensivi e di capire che vi sono ragioni profonde perché il dibattito sia ampio, anche se è giusto che voi esercitate i vostri diritti e che quindi alla fine si voti e la maggioranza determini il risultato finale del voto. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, Misto-Com, Mar-DL-U, Verdi-U, DS-U e Aut.*)

BOCO (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, colleghi, in questi giorni abbiamo vissuto momenti concitati, difficili e complessi per il nostro Paese, non solo per quest'Aula.

Ci sono dei momenti nella vita in cui, forse per la tensione, la preoccupazione o forse per gli interessi personali, si perde la testa e non si ragiona più. Voi avete perso la testa. L'avete persa con tale evidenza davanti al Paese che non riuscite nemmeno a mitigarne l'effetto.

Vi state prendendo beffa del Senato, delle istituzioni, del Parlamento intero; avete cambiato le vostre decisioni; avete tentato di fare tutto quello che era possibile e impossibile in questi giorni.

Vi è stato detto: voi vi state prendendo gioco del Paese intero, e la cosa più impressionante, una delle ragioni, certo, per la quale avete perso così duramente, così nettamente la testa, è che vi siete accorti che i cittadini l'hanno capito.

Vi stanno guardando: state dando uno spettacolo indegno, senza pudore, senza vergogna, senza alcun rispetto democratico. (*Proteste dai banchi della maggioranza. Richiami del Presidente.*)

BOCO (*Verdi-U*). Lo so, colleghi, che avete i nervi scoperti, però...

PRESIDENTE. Colleghi, lasciate parlare il senatore Boco. (*Proteste del senatore Ciccanti*). Per cortesia, non interrompa, senatore. Fate parlare il senatore Boco.

BOCO (*Verdi-U*). Colleghi, noi in questi giorni vi abbiamo dato una dimostrazione di rispetto democratico. Siamo stati nelle Aule di competenza, in Commissione, a fare una battaglia democratica nel pieno rispetto delle regole, del diritto dell'opposizione e della maggioranza. Vorrei in questo dibattito rivolgere un ringraziamento, e perdonatemi se non mi rivolgo a voi, colleghi della maggioranza (non mi interessa), mi rivolgo a quei colleghi dell'opposizione che in Commissione giustizia vi hanno dato una lezione di democrazia; ore di discussione, e io vi ringrazio, colleghi dell'opposizione, per il lavoro che avete fatto: una vera lezione. Vi avviso, colleghi di maggioranza, che è solo la prima lezione per quello che vi meritate, per quello che noi non vi concederemo più.

Voi avete perso la dignità che deve avere una maggioranza, la capacità di essere quello che i cittadini vi avevano concesso: una maggioranza democratica che vince le elezioni.

Vedete, c'è una lezione dietro a quello che fate e di questo certo vi dobbiamo ringraziare. La luna di miele è finita, state passando ormai in un canale stretto, che è quello della perdita di fiducia dei cittadini. Voi oggi avete dimostrato la vostra grande debolezza; una maggioranza così importante che non è nemmeno in grado di sostituire il Ministro degli affari esteri, perché non raggiungete un accordo possibile per trovare un candidato. Questo siete voi; voi siete, ora, semplicemente un'accozzaglia di interessi personali. State facendo questo, solo questo: leggi tese a difendere unicamente gli interessi di pochi e su questo vi state avvitando, su questo voi ormai vi siete avvitati; non avete più nemmeno la dignità di nascondere.

Guardate che l'arroganza con la quale avete tenuto la Conferenza dei Capigruppo di oggi è una cosa che non ha precedenti. Un dibattito come questo... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, non desidero brusio in Aula, per cortesia; desidero ascoltare in maniera pacata il senatore Boco, come qualunque altro oratore, vi prego di fare altrettanto con attenzione.

BOCO (*Verdi-U*). È un loro diritto, signor Presidente, glielo difenda, non devono ascoltare obbligatoriamente nulla; non hanno alcun interesse e certo nessun bisogno di ascoltare.

Tutto è fatto: è fatta la difesa degli interessi personali, è fatto questo passaggio, che calcola semplicemente che non si possono perdere né giorni né ore per quel processo di Milano.

Colleghi della maggioranza, vorrei sapere quanti di voi sono in imbarazzo e su quegli scranni vorrebbero non esserci in questo momento. Vi conosco, conosco i volti e le storie, li ho visti nelle ore notturne in questi giorni, nei momenti che abbiamo avuto, collettivi e privati. State chiudendo, ovviamente, la porta anche a quei colleghi, perché l'abbrivio che abbiamo preso, che voi avete deciso di prendere, è senza ritorno. Questo, certo, lo avete ben chiaro.

Lo ripeto: avete lasciato a tutte le opposizioni, per un dibattito come questo, 2 ore e 29 minuti! Questo è il tempo globale che le senatrici e i senatori di tutte le opposizioni hanno a disposizione per interloquire con il Paese, non certo con voi. Non c'è niente da dire su quello che state facendo!

Vorrei semplicemente, Presidente, che almeno rimanesse agli atti la segnalazione di un'ultima ipocrisia. Voi sapevate che in Commissione si sarebbero potuti chiudere i lavori questa settimana senza alcun problema. Svolgendo esattamente il nostro compito di oppositori avremmo chiuso questa settimana, ma non vi siete accontentati nemmeno di questo. Avete pensato solamente a un calcolo: quello per cui le cose più vergognose si devono fare con il massimo della fretta. E state semplicemente calcolando che non c'è giorno migliore di un giorno di fine luglio; anzi, vi siete detti: riduciamoli, quei giorni, da tre che sarebbero stati, concentrando tutto in 2 ore e 29 minuti nella giornata di domani.

Guardate, colleghi, ovviamente siete padroni di voi stessi, delle vostre azioni e del vostro fare, ma credo che ogni legislatura si contraddistingua con dei momenti particolari. La storia repubblicana è fatta di questi momenti; essi sono la somma di alcune azioni che uomini e donne eletti democraticamente nel nostro Paese assumono di fare. Voi avete scritto, almeno con la posizione che siete venuti qui a riportare come maggioranza, una decisione che state per prendere. È una decisione che porterà conseguenze: conseguenze nei rapporti fra maggioranza e opposizione, conseguenze in questo Paese e – mi permetto di dire – conseguenze per voi, ne sono sicuro. La vostra tensione, il vostro perdere la testa lo hanno dimostrato bene. Ci sono molti modi di finire la luna di miele con il Paese: voi la state finendo nel modo più indegno e più doloroso per voi.

Io credo che in questo momento non ci sia altro da dirvi: abbiate almeno un po' di pudore! Cercate almeno di essere chiari in questo passaggio che vi aspetta, e che può anche rimettere in discussione alcuni momenti del dibattito, aumentandoli e dando quella dignità che vi abbiamo chiesto. Fatelo davanti alle telecamere, facciamolo davanti al Paese, con un dibattito aperto e rispettoso dei tempi.

Ma mi sembra che questo rispetto, ovviamente, lo avete solamente per quelle due persone soggette al rischio. Il nostro rispetto lo avete sicuramente perso e non ve lo ridaremo né dopo questa votazione né nelle settimane e nei mesi di lavoro che avremo davanti a noi. Il nostro rispetto ve lo leviamo, lo ritiriamo: avete fatto di tutto per giungere a questo e vi aspetteremo ad ogni scadenza a fare esattamente quello che vi abbiamo insegnato in questi giorni.

Avrete la nostra opposizione, rispettosa delle regole democratiche, rispettosa del Senato, non certo rispettosa di questa maggioranza, che il rispetto non se lo merita assolutamente! (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com, Misto-RC, Misto-Udeur-PE e Misto-SDI*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, come si vede anche dalla tensione che sta attraversando l'Aula, stiamo per scrivere (ma siamo sem-

pre in tempo, o meglio siete sempre in tempo a fermarvi) una pagina oscura nella vita democratica del Paese. State per infliggere, anzi lo avete già fatto, una ferita grave alle istituzioni democratiche e parlamentari che – e questo è un dato inoppugnabile – in questi giorni avete considerato alla stregua di un puro e semplice registratore.

Quattro – l'ha ricordato il senatore Angius – sono state le vostre proposte di modifica del calendario, incuranti anche delle proposte dello stesso Presidente del Senato. Non avete assolutamente rispettato la prassi, le norme del Regolamento, la correttezza dei rapporti parlamentari e quando vi siete resi conto, dopo tre giorni di dibattito anche notturno, che sul piano delle idee non eravate riusciti a vincere la vostra battaglia, avete ancora una volta usato unicamente la forza dei numeri. Questo, certamente, è un metodo della democrazia, ma è anche un metodo che veniva usato da un certo Brenno, il quale brandiva la spada e la gettava, quando non riusciva a risolvere altrimenti, sulla bilancia dei diritti e della giustizia.

Avete imposto un calendario dei lavori per un provvedimento di cui ancora adesso non riuscite a spiegare l'urgenza: o meglio, non potete spiegare l'urgenza di questo disegno di legge perché essa è indicibile in un'Aula parlamentare; probabilmente è dicibile in un'Aula di giustizia, ma non avete il coraggio nemmeno di dire la verità sul motivo per cui portate avanti con tale determinazione questo vostro provvedimento. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

BORDON (*Mar-DL-U*). Potrei continuare a ricordare – come hanno fatto i colleghi – quanto ciò peserà sui rapporti parlamentari, ma preferisco spendere gli ultimi minuti che ho a disposizione per cercare ancora una volta di chiedervi perché volete continuare in questa maniera; perché impedito non solo che si concluda la discussione del provvedimento in Commissione, ma che in quest'Aula si possa esaminarlo, non dico – come sarebbe necessario – per tutto il tempo occorrente, ma almeno per tutta la giornata di domani e di venerdì.

Voi non riuscite a spiegare perché questo disegno di legge non possa essere discusso, come abbiamo proposto, nella prima o nella seconda settimana di settembre; non siete riusciti a spiegare perché avete voluto addirittura impedire che di questo dibattito vi fosse la ripresa televisiva.

Aggiungo un'altra cosa. Al Gruppo della Margherita per discutere degli argomenti contenuti in questo disegno di legge avete assegnato 41 – ripeto: 41 – minuti, più o meno un minuto a senatore. Non so come ringraziarvi per questa vostra disponibilità. Vi dico allora che cercheremo di dilatare con la nostra forza, con la nostra passione, con il nostro modo di comunicare quei 41 minuti, trasformandoli in 41 momenti di accusa nei confronti di un atto proditorio rispetto a questo Parlamento.

State certi che domani, al di là del vostro tentativo di oscurare il nostro dibattito, questo Parlamento diventerà per davvero la casa di tutti gli italiani. E state certi che domani tutti gli italiani, comunque, saranno in grado di sintonizzarsi sulle nostre parole, sulle nostre espressioni, perché se non avete alcun rispetto – come avete dimostrato – delle istituzioni democratiche e se non vi siete peritati di trascinare anche la seconda carica dello Stato all'interno di un dibattito politico di questo tipo, saremo noi ad assumere con orgoglio il senso e il rispetto delle istituzioni, a dire agli italiani come vi state comportando, a difendere lo Stato di diritto e la giustizia: quella che riguarda non soltanto due persone, ma l'intera comunità italiana.

Statene certi: domani saremo qui con più determinazione di oggi, perché anche questo vostro atto ci ha insegnato che occorre che difendiamo in quest'Aula del Parlamento i diritti di tutti gli italiani. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Aut, Misto-SDI, Misto-Udeur-PE e Misto-RC. Congratulazioni*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Malabarba, il Gruppo Misto, al quale lei appartiene, ha esaurito il tempo a sua disposizione. Posso tuttavia concederle ancora 3 minuti.

Pertanto, ha facoltà di parlare.

MALABARBA (*Misto-RC*). La ringrazio, signor Presidente, sarò molto breve.

Lei è il garante del rispetto del Regolamento del Senato e del corretto funzionamento delle istituzioni in quest'Aula. Oggi, in occasione di una cerimonia, lei ha sfidato i senatori dell'opposizione a dimostrare quando e come avrebbe violato le procedure democratiche del funzionamento di quest'Aula, viste le critiche, che sono piovute copiose, per le variazioni apportate al calendario dei lavori unanimemente approvato dalla Conferenza dei Capigruppo.

Signor Presidente, dopo l'ennesima modifica del calendario proposta dalla maggioranza oggi pomeriggio, per ragioni esplicitamente di parte e per la difesa di interessi assolutamente particolaristici di persone sotto processo, le chiedo: qual è la funzione del Presidente del Senato? Quella di schierarsi immediatamente con questo atto di imperio della maggioranza, o quella di trovare un punto di incontro con l'opposizione?

Lei si è schierato senza dubbio alcuno con questo atto di arroganza perché ha sostenuto: «Come si fa a chiedermi di mediare quando mi si attacca?». Ma per il ruolo che ricopre, lei non può lasciarsi influenzare da alcuno, che dica una cosa giusta oppure non giusta, altrimenti ciò diventa una scusa per tutelare fino in fondo, come parte politica, gli interessi dei signori Previti e Berlusconi.

Non siamo assolutamente d'accordo con l'ulteriore modifica del calendario dei lavori, come avrà capito; però lei, signor Presidente, in questa circostanza ha perso la fiducia di essere il garante di tutti. Ne siamo così preoccupati che chiediamo che di questa situazione di crisi delle istituzioni democratiche sia fatto partecipe il Presidente della Repubblica.

Non è nostro costume fare appello al presidente Ciampi ad ogni piè sospinto; troppo spesso si invoca il suo intervento. Ma, dopo gli autorevoli pronunciamenti del Capo dello Stato nell'ultimo periodo, ivi compreso quello di stamattina proprio sulla giustizia, e dal momento che è implicata la seconda autorità dello Stato, non ci sembra esista altra possibilità a nostra disposizione che quella di fare appello al principale garante della Repubblica.

Il Senato non è e non può diventare in questa occasione l'ufficio dei signori Berlusconi e Previti. *(Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com, DS-U, Verdi-U, Mar-DL-U, Misto-SDI e Aut. Congratulazioni).*

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, anche lei per 3 minuti.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, noi Comunisti Italiani abbiamo il legittimo sospetto, che di giorno in giorno diventa certezza assoluta, che questo disegno di legge, questa fretta disperata, questa determinazione a portare avanti il provvedimento in oggetto siano dovuti solo all'esigenza di impedire lo svolgimento di processi in corso.

Signor Presidente, non c'è memoria storica. Il vecchio legittimo sospetto ha affossato tanti importanti e delicatissimi processi che investivano la stessa vita democratica del nostro Paese. Ora la reintroduzione, con questa fretta, del nuovo concetto di legittimo sospetto ... *(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fare silenzio.

MARINO (*Misto-Com*). ... permette di trasferire i processi senza un criterio certo provocando conseguenze gravi, anzitutto perché calpesta il principio del giudice naturale stabilito dall'articolo 25 della Costituzione. La sospensione, che secondo l'articolo 2 del provvedimento in esame presso la Commissione giustizia è obbligatoria, comporta il rischio reale di una prescrizione dei reati: mentre, infatti, il procedimento resta fermo, la prescrizione va avanti.

Vi è il rischio quindi, signor Presidente, di bloccare la giustizia con una valanga incontrollata di ricorsi in Cassazione; chiunque potrà ricorrere a quest'arma: lo ripeto, chiunque! E quali saranno i tempi della Cassazione per decidere su tutte le istanze?

L'articolo 2 prevede che il processo «deve essere sospeso prima che si svolgano le conclusioni e la discussione»: con l'entrata in vigore del

disegno di legge Cirami, i processi immediatamente si bloccheranno, ma la prescrizione decorrerà.

Vi è la necessità di colmare un vuoto normativo, si dice. Ma perché anticipare la decisione della Consulta? Insomma, la ricaduta del provvedimento è gravida di conseguenze pesanti e negative. Noi Comunisti Italiani ci rivolgiamo alla maggioranza perché ne riesamini i tempi di approvazione per fugare ogni sospetto legittimo di chi, come noi, ha a cuore il principio dell'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, della legalità e dell'imparzialità. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, Misto-RC, Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U*).

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a nome dei colleghi di tutta la maggioranza di centro-destra cercando in primo luogo di chiarire di cosa si tratti; infatti, nel dibattito molto acuto che si è svolto in questi giorni molto spesso si è perduto di vista questo particolare.

Si tratta di un provvedimento legislativo di iniziativa parlamentare, promosso dal collega Cirami, che tende ad affermare nel codice di procedura penale vigente che il procedimento può essere sospeso per legittima suspizione. Di questo si tratta. È bene che si capisca di cosa stiamo dibattendo, perché altrimenti ogni tipo di discussione può diventare complicata. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

PRESIDENTE. Esattamente come ho fatto per i precedenti interventi, vi chiedo, colleghi, di fare silenzio. Siate gentili, vi è una reciprocità di comportamento. Vero, senatore Morando?

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). La ringrazio, signor Presidente.

Non cadrò, comunque, nella tentazione di rispondere a nessun tipo di intervento sgradevole perché, mai come in questo caso, è opportuno che si sappia, ovviamente da parte degli italiani, di che cosa si tratta, altrimenti è difficile poter capire il motivo per cui stiamo discutendo. (*Commenti del senatore Cortiana*).

PRESIDENTE. Senatore Cortiana, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Prego anche lei di rispettare il diritto del senatore D'Onofrio a parlare, così come altri hanno fatto nei confronti dei rappresentanti dell'opposizione. La prego di non insistere.

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Sarò costretto, ovviamente, a dire qualche volta di più di cosa si tratta e perché oggi chiediamo una modifica del calendario dei lavori. Perché è necessario questo intervento le-

gislativo? Perché il Parlamento della Repubblica, il Parlamento repubblicano, molti anni fa, quando decise che era opportuno dar vita ad un nuovo processo penale conferì una delega al Governo.

Nel farlo, come certamente i colleghi magistrati e avvocati penalisti sanno, il Parlamento repubblicano stabilì che occorreva prevedere tra le cause di rimessione dei procedimenti il legittimo sospetto. Lo disse il Parlamento repubblicano, senza che questa cosa all'epoca suscitasse emozioni, girotondi, giravolte, giramenti di testa: nulla, perché il Parlamento repubblicano diceva una cosa persino ovvia, e cioè che il legittimo sospetto dovesse rimanere nel codice di procedura penale italiano. (*Commenti del senatore Brutti Massimo. Richiami del Presidente*). Questo era il contenuto della delega legislativa, che prevedeva espressamente il legittimo sospetto tra le cause di rimessione.

Quando la delega fu attuata, nel 1988, per ragioni che furono indicate in quel momento in modo volutamente polivalente, il legittimo sospetto nell'articolo 45 del codice di procedura penale non fu più previsto espressamente; si discusse se il fatto di non averlo previsto lo faceva ritenere compreso o escluso.

MARITATI (DS-U). Perché avete aspettato quattordici anni, allora?

D'ONOFRIO (UDC:CCD-CDU-DE). La Corte di cassazione, sin dal 1990 (cioè dodici anni fa), rilevò che il fatto di non aver espressamente previsto nel codice di procedura penale il legittimo sospetto configurava una violazione della delega che il Parlamento aveva dato al Governo. Si discute da allora di questo problema. Non è un problema inventato nelle ultime quarantotto ore, ma nasce quando mi risulta che l'onorevole Berlusconi non era neanche lontanamente parlamentare. (*Commenti del senatore Brutti Massimo. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, ascoltiamo l'intervento che sta svolgendo il senatore D'Onofrio.

D'ONOFRIO (UDC:CCD-CDU-DE). Signor Presidente, capisco che dia fastidio conoscere le ragioni vere perché, avendo adottato la falsità, avendo costruito tutta una ragione su cose false, sapere la verità, purtroppo, è sgradevole. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e AN*).

Quindi, dal 1990, come potrò ripetere domani in dichiarazione di voto a nome del Gruppo... (*Commenti della senatrice Pagano*). Io queste cose le leggerò da un testo del 1991, seconda edizione: non sto dicendo cose che non possono essere sostenute.

Sostanzialmente, dunque, si sta decidendo di fare in modo che nel codice di procedura penale non vi sia più alcun dubbio se il legittimo sospetto sia compreso in altre formule che il codice prevede o se invece non sia previsto: di questo si tratta. Non è una cosa sconvolgente. (*Commenti dal Gruppo DS-U*). Non è necessario che ogni volta ci sia una sorta

di reazione, per così dire, non di contenuti ma di umori. (*Commenti della senatrice Pagano*). Le reazioni devono essere di contenuti.

Da questo punto di vista, quindi, l'iniziativa legislativa del collega Cirami tende, come tante altre nostre iniziative legislative, a colmare un vuoto. (*Commenti della senatrice Pagano*). Siccome non è possibile dialogare, non dico con i girotondi che si fanno fuori di quest'Aula, ma neanche con i colleghi tutti insieme, se mi consentite di parlare lo faccio, ma insisterò nel dire le cose vere, e mi dà fastidio sapere che vi danno fastidio.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, lei ha il diritto di parlare. Non interloquisca anche lei, ma prosegua e svolga il suo argomento.

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). L'onorevole Cirami ha dunque posto in termini attuali una questione antica. Dico «in termini attuali» perché la Cassazione, che dal 1990 riteneva che vi fosse una violazione della delega (ripeto, una delega del Parlamento repubblicano e non di altri soggetti), lo ha scritto in una sua decisione recente, chiedendo alla Corte costituzionale se vi sia o no un eccesso di delega.

Che cosa deve impedire al Parlamento repubblicano di fare esso, anziché i giornali, le televisioni, i girotondi, la stampa, ciò per cui è stato eletto? Noi non siamo stati eletti soltanto per fare dibattiti: siamo stati eletti soprattutto per fare leggi. (*Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e AN*). Vorremmo fare una legge con la quale scriviamo ciò che nel codice di procedura penale non c'è. (*Vivaci commenti dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

È inutile ululare in questo momento, con me non porta ad alcun risultato. Voglio dirlo fino alla noia, sono in totale tranquillità. Non vi sono motivi di turbamento quando le questioni sono semplici, dice il mio mai dimenticato maestro De Mita. (*Commenti della senatrice Pagano. Richiami del Presidente*).

Come parlamentari abbiamo tutti, maggioranza e opposizione, un dovere politico: quello, se possibile, di fare leggi. Ovviamente possiamo discutere se le leggi che facciamo ci piacciono o no; possiamo dividerci sui contenuti ma non sulla possibilità di fare una legge. Noi siamo eletti per fare leggi.

GIOVANELLI (*DS-U*). Questa non è una legge!

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Non possiamo accettare la cultura democratica istituzionale alla quale si è fatto riferimento negli interventi precedenti, per cui tutto può accadere tranne che approvare leggi. Non possiamo accettare che si sospenda di fatto il potere democratico del Parlamento. Qual è la ragione di fondo per la quale siamo qui a chiedere una modifica del calendario? Chiedeva il collega Angius: perché non

lo dite? La ragione è semplicissima: ci eravamo illusi qualche giorno fa che, portando in Aula un provvedimento semplicissimo...

MARITATI (DS-U). Non semplicissimo, ma drammatico!

D'ONOFRIO (UDC:CCD-CDU-DE)... intorno al quale non si deve discutere moltissimo (Vivaci commenti dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U), l'opposizione non si sarebbe comportata in questo modo.

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, la richiamo all'ordine per la prima volta; alla seconda scatteranno le conseguenti misure. Senatore Montino, la prego di sedersi e di tacere, perché dobbiamo ascoltare l'intervento del collega D'Onofrio, così come abbiamo ascoltato tutti gli altri.

D'ONOFRIO (UDC:CCD-CDU-DE). Mi sono sentito dire cose di una sgradevolezza personale e politica impressionante, senza reagire. Quando le cose sono false cadono come acqua sul marmo. Non me ne importa nulla. Non devo replicare agli insulti, che rimangono tali per chi li fa, non per chi li subisce. Da questo punto di vista non mi interessa nulla. (Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e AN). Nel merito ci eravamo illusi che volendo fare una legge ...

MARITATI (DS-U). Una legge incostituzionale!

D'ONOFRIO (UDC:CCD-CDU-DE). ...l'opposizione dicesse giustamente di non volerla, di volerne un'altra, ma non si comportasse in Commissione giustizia in modo tale da impedire al Parlamento di votare. Questa è la ragione, caro collega Angius. Noi vogliamo che il Parlamento voti. (Commenti della senatrice Pagano).

PRESIDENTE. Senatrice Pagano, lei ha anche delle particolari responsabilità d'Aula, la prego!

D'ONOFRIO (UDC:CCD-CDU-DE). Non c'è una ragione diversa dalla constatazione, con rammarico, che, nonostante la legge fosse semplicissima, il comportamento in Commissione giustizia non ha consentito di concludere l'esame. Voglio rendere grazie al presidente Caruso e ai colleghi di tutte le parti politiche, che hanno lavorato in modo, consentitemi, selvaggio. (Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e AN).

Non c'è uso strumentale del Regolamento che regga quando l'obiettivo è di impedire all'Aula di deliberare. Questa è l'antidemocraticità che abbiamo rilevato nel vostro comportamento! (Applausi dai Gruppi UDC:CCD-CDU-DE, FI e AN). Questa è la vera violenza nei confronti del potere democratico del popolo, che ci ha eletti per fare leggi, non per fare dibattiti e girotondi. (Commenti del senatore Montino).

PRESIDENTE. Senatore Montino, la prego!

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Non ho difficoltà a dire che siamo costretti a chiedere una modifica del calendario per fare quello che avremmo potuto fare se in Commissione giustizia ci aveste consentito di votare i due articoli. Non si tratta mica di una legge complicata, perché stabilisce soltanto se c'è o non c'è il legittimo sospetto.

Voi avete motivo di dire che non volete ci sia, avete motivo di dire che non volete se ne occupi la Cassazione, perché deve occuparsene, per ipotesi, il giornale più amico. Potete dirlo, mica è vietato. Noi vogliamo che se ne occupi la Cassazione; l'amico Cirami dell'UDC non dice che deve occuparsene lui: dice che deve occuparsene la Cassazione. Capisco possa dispiacervi che Cirami proponga una legge che rispetta la magistratura fino in fondo; voglio capire fino in fondo perché non volete una legge così (*Commenti del senatore Cambursano*).

PRESIDENTE. Senatore Cambursano, taccia, la smetta!

D'ONOFRIO (*UDC:CCD-CDU-DE*). Ovviamente noi vogliamo il rispetto della magistratura tutta.

Noi vogliamo il rispetto della magistratura tutta, non soltanto di una parte che per qualche ragione ci è più amica. Vogliamo il rispetto della magistratura tutta. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP. Proteste dai Gruppi Misto-Udeur-PE, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC, e Misto-SDI che scandiscono in coro: «Vergogna! Vergogna!»*).

Quindi, chiedo che i colleghi della maggioranza votino in modo favorevole all'accoglimento della proposta di calendario che abbiamo presentato, facendo presente, nel caso qualcuno potesse ancora non averlo capito, che dalle 9,30 di domani mattina il testo sul quale dovremo votare sarà quello dell'originario disegno di legge Cirami, non altro.

I colleghi della maggioranza, anche per conto dei colleghi dell'opposizione, vadano tranquilli tra la gente; noi abbiamo esercitato il nostro dovere di parlamentari, e lo abbiamo fatto anche a favore dell'opposizione, per evitare che questa impedisse al Parlamento di votare le leggi. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC:CCD-CDU-DE e LP. Molte congratulazioni. Proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U, Aut, Misto-SDI, Misto-RC e Misto-Com, che scandiscono in coro: «Vergogna! Vergogna! Buffone!»*. Il senatore Falomi agita un fazzoletto tricolore).

PRESIDENTE. Senatore Falomi, tolga quel fazzoletto. Prego i commessi di togliere quel fazzoletto al senatore Falomi.

DENTAMARO (*Misto-Udeur-PE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatrice, poiché il tempo a disposizione del Gruppo Misto è oramai esaurito, ha facoltà di parlare per tre minuti.

DENTAMARO (*Misto-Udeur-PE*). Signor Presidente, poiché mi trovo casualmente ad intervenire per ultima, in particolare dopo il senatore D'Onofrio, che ha parlato a nome della maggioranza, voglio utilizzare il brevissimo tempo che mi è concesso, per farmi carico, dal punto di vista dell'opposizione, della preoccupazione che egli ha enunciato in apertura del suo intervento, cioè della necessità di far capire agli italiani di cosa stiamo parlando, di cosa si tratta, anche se – apro e chiudo parentesi – sono convinta, e ne sono ben lieta, che la stragrande maggioranza degli italiani a questo punto abbia già capito con sufficiente chiarezza di cosa stiamo parlando. (*Applausi dai Gruppi Misto-Udeur-PE, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC e Misto-SDI*).

In merito al modo di parlare civilmente e democraticamente all'elettorato non devo insegnare io alla maggioranza che oggi lo strumento di comunicazione per eccellenza è la televisione. Se è vero che volete far capire agli italiani di cosa stiamo parlando, cioè di garanzie e di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge – scusate se lo dico sorridendo, ma trattengo a stento le risate – allora avreste dovuto concedere la diretta televisiva del dibattito su questo provvedimento, che invece vi siete accaniti a negare, temendo evidentemente il giudizio degli italiani. (*Applausi dai Gruppi Misto-Udeur-PE, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC e Misto-SDI*).

Avreste dovuto concedere la diretta televisiva di un dibattito al quale fossero destinati tempi congrui in considerazione dell'importanza che voi annettete a questo tema, per ragioni di garantismo – sostenete – e di completamento dell'ordinamento processuale penale, in realtà – come sappiamo – per ragioni assai meno nobili.

Passo quindi subito al contenuto e all'oggetto che si tratta di far comprendere agli italiani.

A quanto detto dal senatore D'Onofrio a proposito di vuoti normativi, dobbiamo aggiungere un dato di fatto: l'ordinanza della Cassazione di cui ha parlato è stata pronunciata in un processo nel quale sono imputati Silvio Berlusconi e Cesare Previti (*Vivi applausi dai Gruppi Misto-Udeur-PE, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC e Misto-SDI. Commenti dal Gruppo FI*). È un'ordinanza che rimette la questione alla Corte costituzionale e questa iniziativa legislativa serve a sottrarre quella questione al suo giudice naturale (che in questo momento è la Corte costituzionale, che è il giudice delle leggi ed è anche giudice di questo Parlamento) e a rimetterla dinanzi a un giudice politico, cioè a questa maggioranza parlamentare. (*Vivi applausi dai Gruppi Misto-Udeur-PE, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC e Misto-SDI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La proposta alternativa al calendario adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me letto in apertura di seduta, formulata dal senatore Angius, alla quale direttamente o indirettamente si sono associati altri rappresentanti di Gruppi, è articolata in questi termini: non porre termini per la conclusione dell'esame del disegno di

legge n. 1578 in Commissione giustizia; rinviarne l'esame a settembre; anticipare di una settimana la ripresa dei lavori delle Commissioni e – se necessario – dell'Aula per definire il provvedimento.

Metto ai voti la proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Angius.

Non è approvata. (*Proteste dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PAGANO (*DS-U*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

Prima di passare al seguito della discussione del disegno di legge n. 1626, anche per cercare di rasserenare il clima, ritengo opportuno sospendere brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19,27, è ripresa alle ore 19,41).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1626) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1626, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è passati alla votazione delle questioni pregiudiziali.

Metto ai voti le questioni pregiudiziali, presentate, con diverse motivazioni, dal senatore Castellani e da altri senatori (Q1, Q2 e Q3); dal senatore Caddeo e da altri senatori (Q4, Q5 e Q6) e dal senatore Ripamonti (Q7).

Non sono approvate.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Castellani. Ne ha facoltà.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, cercherò di intervenire anche se riprendere i nostri lavori dopo quanto avvenuto poco fa credo sia un po' difficile, perché lo strappo nei confronti delle istituzioni e del nostro Regolamento che si è perpetrato mezz'ora fa avrà sicuramente qualche riflesso sul dibattito relativo a questo decreto-legge.

Quest'ultimo si presenta con una caratteristica certamente consueta all'operato del Governo e di questa maggioranza, ma è un decreto-legge che non presenta le necessarie caratteristiche di necessità e di urgenza. Anche questo è un modo di governare: con una forte disattenzione nei confronti del Parlamento; vediamo che è una costante di questa maggioranza.

Si tratta di un decreto-legge che si presenta con caratteristiche ambigue e contraddittorie perché, accanto a misure che hanno certamente carattere di necessità ed urgenza, come le proroghe di alcune agevolazioni fiscali relative agli oli combustibili, reca riforme ordinamentali (come quelle del CONI e dell'ANAS) che nulla hanno di urgente, ma che vengono sottratte al confronto parlamentare, proprio come già è avvenuto per la costituzione delle società Patrimonio dello Stato S.p.a. e Infrastrutture S.p.a. con precedente decreto-legge.

Questo decreto... (*Numerosi senatori sostano conversando nell'emiciclo*)

Signor Presidente, è difficile parlare!

PRESIDENTE. Chi vuole uscire lo faccia, non continuate a stare qui! Che cosa è questo? Una sorta di bivacco? Fate parlare il senatore Castellani!

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Inoltre, questo decreto-legge presenta un'altra caratteristica oltre a quelle della contraddittorietà e – perché no? – dell'incostituzionalità, ossia quella di essere, ancora una volta, esempio di una finanza creativa cui ci ha abituati questo Governo e soprattutto il ministro Tremonti.

Si tratta infatti di un provvedimento largamente scoperto, come ha anche evidenziato il nostro Servizio del bilancio: sono sottostimate le minori entrate per le agevolazioni sulle accise che riguardano l'olio combustibile ATZ e BTZ; è prevista una transazione per i tributi iscritti a ruolo e per essa non è contemplata alcuna copertura... (*Brusio in Aula*)

Posso procedere?

PRESIDENTE. Sì, senatore Castellani, vada avanti, per favore. Parli con voce forte.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). La mia voce è abbastanza forte, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dobbiamo sospendere la seduta? Non vorrei arrivare ad una sospensione della seduta.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, capisco che i colleghi debbano anche celebrare la loro apparente vittoria, che è una vittoria di Pirro, come lei, signor Presidente, potrà ricordare! (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. Vada avanti!

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Perché è una vittoria ottenuta contro il popolo italiano! (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. Vada avanti, senatore Castellani.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Questo decreto contiene elementi di incostituzionalità anche rispetto all'articolo 81 della Costituzione. Ad esempio, l'articolo 3, prevede – fantasiosamente – che l'Agenzia delle entrate debba provvedere all'accertamento di maggiori entrate per 146 milioni di euro nel 2002, 631 milioni per il 2003 e 455 milioni per il 2004, senza dire su quali basi viene formulata questa previsione e su quali elementi oggettivi si realizzerrebbero tali nuove entrate.

In altre occasioni, questo tipo di previsione veniva accompagnato da un piano dettagliato di lotta all'evasione e all'elusione fiscali che poi dava effettivamente frutti realizzando un dividendo fiscale che è stato redistribuito ai cittadini e alle imprese. In questo caso, invece, ci si affida all'ipotesi di un processo virtuoso che dovrebbe incentivare la stessa Agenzia delle entrate con l'accrescere la propria operatività in termini di accertamento. Ma quale processo virtuoso! Si ipotizza continuamente un condono fiscale, per cui il processo virtuoso, comunque legato a un percorso di legalità, non potrà avvenire. Vi è soltanto, quindi, la solita misura *una tantum*, tanto per fare cassa.

Si prevede anche un altro fantasioso aumento delle entrate per circa 20 milioni di euro nel 2003 e 60 milioni nel 2004, derivante dall'unificazione delle competenze in materia di giochi; si prevede un aumento dei volumi di gioco che potrà realizzarsi attraverso maggiori investimenti nel settore pubblicitario quando invece, anche dall'indagine conoscitiva svolta dalla 6ª Commissione, che è ancora in corso, emerge come la curva indicante la quantità del gettito derivante da giochi è proiettata verso il basso.

Il provvedimento in esame, insomma, per molti aspetti – nel cui merito non potrò certamente entrare, perché non ne ho il tempo – si presenta largamente non all'altezza dell'impegno che dovrebbero mettere il Governo e la maggioranza per risolvere i problemi che l'economia del nostro Paese ha in questo momento.

Viene soprattutto introdotto il credito d'imposta anche per il Sud, misura che noi avevamo chiesto da tempo, ma che viene richiamata introdu-

cendo vischiosità e procedimenti di tipo burocratico che la vanificheranno. Anche questa è una beffa che viene perpetrata nei confronti del nostro Mezzogiorno quando, invece, ad ogni piè sospinto si dice di volerlo valorizzare. Si vanifica tale misura perché si elimina quell'automatismo che ha reso quanto previsto dall'articolo 8 della legge n. 388 del 2000 molto appetibile per gli investimenti nel Sud. *(Il microfono si disattiva automaticamente)* *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U)*.

PRESIDENTE. Senatore Castellani, le ho concesso un minuto in più rispetto al tempo previsto. La prego di credere che non mi muove alcun proposito di limitazione dei tempi a sua disposizione.

È iscritto a parlare il senatore Pasquini. Ne ha facoltà.

PASQUINI *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, siamo in presenza di uno dei tanti provvedimenti (ricordo il più recente, il cosiddetto *salva-deficit*) che cercano in qualche modo di tamponare la disastrosa politica economica del Governo e i riflessi pesanti e negativi che essa ha sulla finanza pubblica e sul sistema delle imprese.

Quello al nostro esame è un provvedimento eterogeneo e complesso che rappresenta una vera e propria manovra – o meglio manovrina – finanziaria, che reca l'impronta inconfondibile della finanza creativa del ministro Tremonti, il quale quando sorge un problema di tipo finanziario lo risolve costituendo una società per azioni.

Si tratta di un provvedimento caratterizzato da interventi *una tantum*, ai quali del resto il ministro Tremonti ci ha abituato; e credo che ciò sia abbastanza contraddittorio per essere lui l'inventore del neologismo «*una pocum*», usato in relazione ai provvedimenti *una tantum* dei Governi di centro-sinistra che non hanno mai raggiunto i due terzi del bilancio, come è successo, invece, in occasione della manovra finanziaria per il 2002.

Si tratta, infine, di un provvedimento caratterizzato da un accentramento dei poteri in capo al Ministero dell'economia, da una riserva di poteri discrezionali ed anche (è su quest'ultimo aspetto che mi soffermerò più avanti) da una penalizzazione del Mezzogiorno.

Siamo, in sostanza, di fronte ad una impostazione disorganica e contraddittoria. Il provvedimento contiene misure congiunturali (alcune di queste ripetitive, vale a dire che sulla stessa materia si è intervenuti più e più volte nel corso del tempo) insieme a misure di tipo ordinamentale e strutturale che avrebbero richiesto ben altra sede che non quella del decreto-legge.

In particolare intendo soffermarmi sugli articoli 10 e 11. Se siamo favorevoli a rendere compatibili e cumulabili i finanziamenti della Tremonti-*bis* con la cosiddetta legge Visco-Sud sugli investimenti (che però funzionava con i crediti d'imposta, e che del resto avevamo sollecitato a più riprese) non possiamo però non sottolineare una serie di elementi assolutamente negativi che il provvedimento comporta.

Ricordo che l'esistenza della cosiddetta legge Visco-Sud relativa ai crediti d'imposta sugli investimenti, introdotta dai Governi di centro-sinistra, ha rappresentato per lungo tempo il vero differenziale competitivo a favore del Mezzogiorno. Solo con un provvedimento tardivo si rendono cumulabili e compatibili i due interventi, con limiti però clamorosi.

Innanzitutto, vi è una cumulabilità limitata all'85 per cento; in secondo luogo, essa avviene ma nell'ambito di stanziamenti ridotti, inferiori ai *trend* di sviluppo derivanti dai provvedimenti adottati dal centro-sinistra corrispondenti a 870 milioni di euro nel 2002 e 1.740 milioni di euro per il periodo 2003-2006.

Vi è, però, un'altra clamorosa serie di contraddizioni rispetto alle politiche che il Governo ha sempre proclamato di professare. Il Governo ha sempre affermato di essere a favore della semplificazione, mentre con questo provvedimento si introducono una serie di adempimenti burocratici. Infatti, agli automatismi della legge n. 388, alla semplificazione burocratica, alla semplicità dell'intervento, si sostituisce una serie di procedure quali: la presentazione di un'istanza in via telematica, l'identificazione dell'impresa, l'ammontare degli investimenti, l'ammontare degli ammortamenti, delle cessioni e delle dismissioni previste e l'impegno, pena la perdita del beneficio, di realizzare gli investimenti solo dopo la presentazione dell'istanza stessa ma, comunque, sempre entro i sei mesi successivi, con l'autorizzazione del Ministero e nell'ambito degli stanziamenti previsti.

Vi è sempre il rischio, quindi, di rimanere fuori per esaurimento dei fondi. Certo, la pratica verrà spostata all'esercizio successivo, ma ciò genera una situazione di incertezza negli imprenditori: incertezze politiche sugli investimenti delle aziende, pericoli di stallo per lo sviluppo dell'imprenditoria nel Mezzogiorno, un blocco del *bonus* promesso alle aziende, con incertezze per quanto riguarda gli investimenti fatti nel periodo di tempo che intercorre tra l'emanazione del decreto-legge e la sua approvazione, e una serie di procedure complicate, che ricalcano molto quelle che ho qui sottolineato, per quanto riguarda l'agricoltura, di cui all'articolo 11.

Vi è quindi una serie di contraddizioni tra le politiche proclamate dal Governo e la loro concreta applicazione. Voglio ricordare che, a differenza della Tremonti-*bis*, che opera prevalentemente a favore delle imprese del Centro-Nord, per le quali non vi sono vincoli di copertura (noi abbiamo denunciato che quella legge era «scoperta» e lo era talmente che l'emersione del sommerso ha fallito; infatti, i provvedimenti per far emergere il sommerso non procurano gettito), tali vincoli sono stati introdotti in questo provvedimento.

Nel complesso del decreto-legge al nostro esame vi è un forte accentramento di poteri discrezionali, sia per quanto riguarda l'ANAS, e quindi per i lavori pubblici, che per quanto riguarda lo sport, che si aggiungono al formidabile accentramento in capo al Ministero dell'economia di una serie di competenze di merito (non solo di finanziamento) in settori quali: la scuola, la sanità, la cultura e i lavori pubblici.

Credo che la contraddizione più stridente la si possa rilevare misurando la serie di limiti, vincoli e procedimenti burocratici, volta a frenare una procedura di incentivazione degli investimenti automatica, che sta dando dei frutti, quando da parte dell'attuale maggioranza (in modo particolare dal ministro Tremonti), ai tempi in cui era all'opposizione, è stata sempre sostenuta la teoria secondo la quale abbassando il carico fiscale si sviluppa l'economia che, a sua volta, compensa la riduzione del carico fiscale. Alla prova dei fatti, questo decreto dimostra che una cosa erano quelle parole, un'altra sono i fatti contenuti in questo provvedimento.

Si parla, inoltre, di monitoraggio dei flussi di spesa; si tratta di un monitoraggio dei flussi di spesa o, piuttosto, di una restrizione, dal momento che si introducono il *plafond* e l'istanza?

Quindi, credo che quelli da me citati siano tutti elementi che vanno considerati e che questo limite sia pregiudizievole allo sviluppo del Mezzogiorno, sia contrario a tutti i proclami fatti dal Governo, sia in fase di campagna elettorale che successivamente, e dunque rappresenti una clamorosa contraddizione fra il dire e il fare. Altre cose ancora si potrebbero dire, ma mi avvio a concludere perché credo che il mio tempo si stia esaurendo.

Voglio ricordare i problemi dello sport per cui, oltre ad un accentramento di poteri in capo al CONI, su cui poi altri colleghi (credo il senatore Pizzinato in particolare) si soffermeranno, vi è la completa soppressione di tutte le provvidenze di carattere fiscale previste per le società sportive dilettantistiche verso le quali i nostri Governi di centro-sinistra hanno fatto tanto nello scorso quinquennio e nei cui confronti avremmo continuato a porre in essere una politica volta al riconoscimento e all'alleggerimento dei carichi fiscali, e alla semplificazione delle procedure.

Per questi motivi, ci dichiariamo sin d'ora contrari a questo provvedimento, che è assolutamente inadeguato a risolvere i problemi per i quali è stato presentato. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, il provvedimento in esame è evidentemente un fritto misto, tra l'altro contenente anche norme di carattere ordinamentale, come è già stato ricordato, che non avrebbero dovuto essere presenti in un decreto-legge, come è ovvio; in particolare, mi riferisco alle norme sulla riorganizzazione del CONI e dell'ANAS.

Quella concernente l'ANAS, tra l'altro, è una norma completamente scopertata sul piano finanziario e credo che la maggioranza dovrebbe spiegare al Paese (e al Parlamento, naturalmente) come sia possibile che una società per azioni (nella quale appunto verrebbe trasformata l'ANAS, a seguito dell'approvazione di questo provvedimento) possa procedere a espropri di pubblica utilità. Ci avete abituato alle forzature regolamentari e legislative, ma riteniamo che arrivare alle forzature costituzionali sia eccessivo.

Incombe, poi, su quest'Aula la questione non ancora risolta del probabile e possibile ricorso alla questione di fiducia sul disegno di legge al nostro esame, il che sarebbe per noi sufficiente ad esprimere un giudizio assolutamente negativo sul complesso del provvedimento medesimo. Voglio però affrontare nel merito alcune questioni.

L'articolo 9 prevede disposizioni sanitarie e la definizione del nuovo prontuario farmaceutico.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(Segue RIPAMONTI). Il criterio al quale si rifà questo nuovo prontuario sarebbe quello del costo-efficacia del farmaco, per rispettare i livelli di spesa programmati. È evidente che questa procedura prevede che non sia più prioritario il principio della salvaguardia della salute e della prevenzione, ma quello di garantire il rispetto – naturalmente importante e decisivo, come è ovvio – dei tetti di spesa programmati.

L'articolo 10 prevede taluni interventi nelle aree svantaggiate. Voglio utilizzare alcuni minuti per spiegare il nostro giudizio su queste nuove norme. Sul credito d'imposta vengono previste nuove procedure, non più automatiche. Bisogna presentare delle istanze per richiedere il contributo, aspettare la risposta successiva (che, per così dire, prenota il contributo; però se i fondi sono insufficienti la domanda diventerebbe prioritaria per l'anno successivo) e così via, avanti con le pratiche e le richieste, aumentando burocrazia, il materiale cartaceo oppure l'utilizzo delle *e-mail*.

Bisogna però partire da un dato: si fissa un tetto ai finanziamenti. Il problema di fondo che dobbiamo porci è dunque il seguente: se si fissa un tetto ai finanziamenti, come avviene successivamente l'erogazione dei contributi? Il criterio prevalente che si realizzerà sarà, a mio avviso, quello dell'erogazione dei contributi attraverso un controllo politico-partitico, alimentando le clientele locali; un'erogazione dei contributi che segue criteri politici aumenta tra l'altro la burocrazia che trova un terreno fertile in queste procedure. Un Governo che si è presentato all'elettorato promettendo il massimo delle semplificazioni produce una norma che aumenta al massimo la burocrazia.

Il credito d'imposta così come l'avevamo impostato, cioè come misura automatica che aveva trovato ampio riscontro nelle iniziative intraprese nel Mezzogiorno, risulta massacrato. Ci chiediamo cosa ne pensa Confindustria di questa nuova norma; sulla semplificazione e sulla grande campagna condotta dal quotidiano «Il Sole 24 Ore» nei mesi scorsi a proposito dei costi della burocrazia gravanti sulle aziende non si dice più niente.

Infine, cosa dicono le organizzazioni sindacali e cosa dice il Governo alle organizzazioni sindacali che hanno firmato il Patto per l'Italia, il quale prevede che queste norme dovrebbero valere solo per il Sud? Il Governo dice sì a tutti, poi si comporta in modo opposto. Mi sembra che le parti sociali non abbiano il coraggio di dire la verità ai loro associati.

Pochi giorni fa «Il Sole 24 Ore» titolava «Sbloccato il credito d'imposta». La verità è che il credito d'imposta, che in base alla normativa vigente è una procedura automatica, è stato bloccato da questa norma. La verità è che Confindustria vuole applicare la Tremonti-*bis*, che significa costruire nuovi capannoni e comprare un po' di macchine straniere. Confindustria non vuole che le misure adottate dal Governo di centro-sinistra, cioè le agevolazioni per investimenti produttivi, possano procedere secondo le strade avviate.

C'è una successiva questione che voglio porre all'attenzione dei relatori e del Governo: che dire della cumulabilità tra il credito d'imposta e la Tremonti-*bis*? A me pare che abbiate combinato un ulteriore pasticcio che aumenta la burocrazia. Bisognerà infatti richiedere un nuovo parere alla Commissione europea, perché la norma dovrebbe essere estesa a tutto il territorio nazionale, mentre la Commissione europea si era espressa in base ad un diverso criterio.

L'aspetto più controverso riguarda il fatto che il decreto *omnibus* in discussione reca la data dell'8 luglio, ma la norma sulla cumulabilità avrà effetto dopo la data di entrata in vigore della legge che converte il decreto-legge al nostro esame; quindi, fino all'entrata in vigore della legge dovrebbero valere le vecchie regole. Nel frattempo, però, è stata emanata la circolare 59/E del 24 luglio che contiene istruzioni per l'applicazione delle norme del decreto-legge, che tuttavia non valgono prima dell'entrata in vigore della legge. C'è un periodo di interregno, dall'8 luglio alla data di approvazione della legge, in cui non si sa che cosa succede. Facciamo naturalmente i nostri complimenti a proposito di semplificazione e di criteri automatici!

C'è, infine, la questione relativa all'emergenza idrica. Siamo tutti d'accordo che dobbiamo procedere a grandi passi per uscire dall'emergenza. Non abbiamo difficoltà ad ammettere, come abbiamo già detto anche in Commissione, che vi sono responsabilità anche da parte dei passati Governi, quindi anche di quelli di centro-sinistra. Quella dell'acqua non è solo una questione di qualità di vita, dell'ambiente e del vivere civile, ma in questi anni è diventata prevalentemente una questione di soldi. Siamo di fronte ad un fatturato complessivo pari, nel 1999, a 7.450 miliardi di vecchie lire, di fronte a spese per 6.690 miliardi di lire; quindi, ci troviamo dinanzi ad un saldo positivo.

Bisogna poi mettere ordine e semplificare le competenze e le attività degli oltre 8.000 enti che si occupano di questa materia. Un altro dato: gli investimenti in opere infrastrutturali sono crollati negli ultimi 15 anni: se nel 1985 erano 100, nel 1998 sono state 29.

Vi è infine la questione delle perdite degli acquedotti, che si aggirano attorno al 45 per cento. Guardate, qui la questione non è solo o tanto quella dell'esistenza di condotte che perdono acqua; infatti, le perdite maggiori si verificano al contatore: l'acqua effettivamente erogata non viene contabilizzata. È come dire che l'acqua più che dai buchi sfugge al controllo preventivo sull'erogazione, quindi, anche in questo caso, aumentando le complicità e la corruzione.

Non è vero però che il Governo dell'Ulivo non abbia fatto nulla al riguardo. Abbiamo approvato, attraverso alcune delibere del CIPE, un piano organico di azione per la lotta alla siccità e alla desertificazione. Mi riferisco alle delibere CIPE n. 299, del 21 dicembre 1999 (Governo D'Alema) e del 3 maggio 2001 (Governo Amato). Si tratta di delibere che contengono, ripeto, il programma di azione nazionale per la lotta alla siccità e alla desertificazione e il relativo piano di priorità ai fini della allocazione delle risorse finanziarie. Si tratta di delibere concertate nel 2000 con tutte le istituzioni interessate (10 Regioni e 19 Autorità di bacino), le quali hanno previsto interventi finanziari prioritari. Naturalmente, non ci sembra che l'attuale Governo si sia accorto di tali delibere CIPE.

All'articolo 14 si prevede poi la nuova definizione di «rifiuto»; credo che questo sia un problema reale che riguarda tutta la Comunità europea, perché a volte l'attuale formulazione non consente – c'è anche nel mondo ambientalista una discussione al riguardo – di distinguere i rifiuti dai prodotti e i rifiuti da smaltire da quelli da recuperare. Ma quello che fate voi con questo articolo 14 non è assolutamente legittimo; per di più, proponete una norma che ritengo sbagliata. La norma in questione prevede che tutte le sostanze e i materiali di scarto del consumo e della produzione, o i sottoprodotti di questi cicli, non siano più considerati rifiuti, ma materie smaltibili o riutilizzabili al di fuori di ogni controllo. Questo è quello che proponete. In particolare, per i rifiuti solidi urbani si aprono problemi relevantissimi legati alle operazioni di smaltimento e a quelle di recupero.

È come dire che ogni privato potrebbe raccogliere i rifiuti differenziati senza alcuna garanzia sullo stoccaggio, sullo smaltimento, sul recupero e sul riciclaggio. Quelli più colpiti e svantaggiati da questa norma sono i Consorzi delle imprese, che in questi anni si sono attrezzati e organizzati adeguatamente per ottemperare alle disposizioni del decreto Ronchi in relazione al trattamento complessivo del ciclo dei rifiuti.

Occorre poi affrontare la questione dei rifiuti industriali pericolosi. Basta leggere il comma 2 dell'articolo 14 del testo al nostro esame (che non ricordo per questioni di tempo), il cui risultato è che non c'è più l'obbligo dello smaltimento e del trattamento previsto dal decreto Ronchi. In sostanza, i rifiuti diventano rifiuti fantasma: credo che questo sia un capolavoro. Abbiamo presentato emendamenti al riguardo, ma sappiamo che fine faranno. Ci auguriamo quindi che su tale questione vi sia un ripensamento del Governo, perché per noi questo è un aspetto assolutamente decisivo. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, Mar-DL-U, DS-U e Misto-Com*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche l'ordine del giorno G2. Ne ha facoltà.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo davanti ad un provvedimento che delegifica e toglie molti lacci e laccioli, che quindi è urgente, importante e condivisibile; soprattutto, è un provvedimento emanato da un Governo amico degli italiani (di questo dovete prendere atto!) e che di conseguenza è in linea con gli impegni elettorali presi.

In effetti, c'è – come maggioranza lo possiamo dire – un piccolo neo: quello del Mezzogiorno. Tuttavia, tale questione non poteva essere affrontata in un decreto-legge. Ecco perché, per affrontare nella seconda fase del Governo Berlusconi il problema del Mezzogiorno, ho presentato insieme ad alcuni colleghi una mozione (di cui sono primo firmatario), sperando che venga al più presto posta all'ordine del giorno del Senato.

Mi limiterò ad illustrare gli ordini del giorno che ho presentato sul tema dello sport, che purtroppo è stato lasciato dal Governo dell'Ulivo in una situazione drammatica: la Melandri ha fatto danni incalcolabili in pochi anni.

L'ordine del giorno G2 prevede l'adozione di indispensabili provvedimenti finalizzati alle società sportive dilettantistiche, che sono uno strumento essenziale per la diffusione dello sport nel nostro Paese.

Colgo l'occasione per anticipare l'illustrazione dell'ordine del giorno G4.2, che riguarda lo stesso argomento (do per illustrato anche l'ordine del giorno G3.1) e in particolare il problema del CONI e delle persone che ivi lavorano. È vero che in proposito il Governo ha già assunto degli impegni, che si sta svolgendo un monitoraggio continuo e si stanno effettuando incontri con tutti i dipendenti del CONI. Tuttavia, con questo ordine del giorno (che è stato sottoscritto e condiviso anche dal relatore, per cui spero che il Governo vorrà accoglierlo) chiedo al Governo l'impegno di assicurare immediati interventi finanziari finalizzati a ricostituire le disponibilità di cassa dell'ente che, proprio per la cattiva gestione del Governo dell'Ulivo, si trova in condizioni disastrose.

Ringrazio i colleghi per l'attenzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Coviello. Ne ha facoltà.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ho piacere di interloquire con lei, che presiede l'Aula questa sera, perché credo che non le sfuggirà la battaglia parlamentare condotta un anno orsono dall'opposizione contro il varo della legge Tremonti. Noi ritenevamo allora che con quella decisione si creassero le condizioni per indebolire l'attrazione di nuovi investimenti nel Mezzogiorno.

Qualche giorno fa, i risultati di alcune ricerche sul Mezzogiorno ci hanno detto che gli investimenti in tali aree sono diminuiti rispetto a quelli realizzati nell'anno 2000. Ma devo dirle di più, signor Presidente, sulla base della nostra esperienza con i contratti d'area (lo dico anche al relatore, che spero mi segua): gli investimenti decisi con i contratti d'area sono stati ritrattati, cioè le decisioni di investimento in quelle aree sono state revocate proprio per la maggiore convenienza, data agli imprenditori con la Tremonti-*bis*, ad allargare gli investimenti al Nord.

Devo dire di più, signor Presidente. Lei sa che proprio lo scorso anno la Confindustria del Veneto ha celebrato il Convegno annuale a Timisoara, dove c'è un distretto industriale di grandi dimensioni: ebbene, con il credito d'imposta si voleva invece aumentare la capacità di attrazione di quegli investimenti da parte del Mezzogiorno, mentre con la Tremonti-*bis* si annullava quel differenziale a favore di queste aree.

Ma si è creata anche una discriminazione (lo dico a lei, signor Presidente) verso quegli imprenditori del Nord che invece avevano investito nel Mezzogiorno e a cui era stato negato poi l'incentivo all'investimento della Tremonti-*bis*, proprio perché quanto stabilito in quest'ultima legge non era cumulabile con il credito d'imposta. In sostanza, coloro che avevano usufruito del credito d'imposta per investimenti nel Mezzogiorno non hanno potuto utilizzare la Tremonti-*bis* perché l'investimento non era valutato sul bene ma per soggetto investitore. Questo è il dato che emerge, signor Sottosegretario.

La penalizzazione, quindi, è stata non a caso molto forte nei confronti degli imprenditori del Nord che avevano accettato la missione meridionale con le iniziative della cosiddetta programmazione negoziale verso il Sud; da ciò sono derivate le maggiori difficoltà anche per il decollo dell'area di Manfredonia.

Ciò è accaduto perché il cumulo è stato inteso in senso restrittivo, valutando il possesso del bene da parte dell'imprenditore e non l'investimento oggetto dell'agevolazione. La distinzione è sottile, ma ha comportato una perdita rilevante sul piano economico e finanziario.

Così è stato per gli investimenti in attività anche di formazione, laddove – guarda caso – per la mancanza del cumulo con la Tremonti-*bis*, è stato impedito a coloro che utilizzavano il credito d'imposta per il Mezzogiorno di investire in un'area dove c'era più bisogno di formazione professionale.

Questa è stata una batosta non solo per il Mezzogiorno, ma anche per gli imprenditori che avevano accolto l'invito del Governo a decentrare investimenti al Sud e a disincentivare, probabilmente, quel percorso verso i Paesi dell'Est; per concorrere quindi – come è stato ben detto nel dibattito sul DPEF – alla crescita più intensa di tutto il Paese.

Accanto allora agli indubbi benefici costituiti da questa compatibilità tra le due norme, che finalmente viene accettata dal Governo, il decreto *omnibus* contiene tuttavia restrizioni che riducono di molto la portata e anche gli effetti sul Mezzogiorno.

Queste restrizioni sono state inserite con un furbesco scambio di ruoli tra il Governo e la maggioranza, perché l'Esecutivo ha presentato una norma alla Camera dei deputati, mentre il prezioso e pregevole Presidente della Commissione bilancio ha lavorato affinché si diluisse l'effetto positivo del cumulo con codicilli, riserve, complicazioni procedurali, precisazioni e limiti qualitativi e quantitativi che riducono di molto la portata dell'innovazione a cui doveva dar corpo il cumulo della Tremonti-*bis* con il credito d'imposta.

Quindi, sta venendo fuori una vera emergenza, una contrarietà nei riguardi del Mezzogiorno da parte di questo Governo o almeno di alcune sue componenti. Riassumendo, signor Presidente, quali sono le ragioni?

Mentre si presenta al Paese come un dato fortemente innovativo il cumulo del credito d'imposta con la Tremonti-*bis*, si fa invece arretrare anche la novità rappresentata dal credito d'imposta. Si riduce infatti la platea degli aiuti (mentre erano incentivati tutti gli aiuti anche nel settore agroalimentare e in quello dei trasporti), perchè vengono individuati alcuni settori precisi su cui può essere riconosciuto il credito d'imposta.

Si stabilisce un importo massimo del *bonus* fiscale fruibile, mediante l'indicazione di un limite massimo di spesa; mentre prima valeva per il completo investimento, qui invece c'è un tetto di spesa dell'85 per cento all'intensità di ciascuno aiuto e poi si mette un tetto di spesa complessivo per il credito d'imposta.

Signor Presidente, non c'è un tetto di spesa, ad esempio, sulla Tremonti-*bis*; non abbiamo ancora i conti da parte del Ministro dell'economia, il quale doveva invece presentare annualmente la relazione su quella legge. Ma vedremo che lì non c'era un limite, mentre in questo caso si fissa un limite per paura che troppi investimenti vadano alle aree del Mezzogiorno.

Infine, la Camera ha stabilito che il credito di imposta spetti anche alle aree fuori dal Mezzogiorno. Si modifica la procedura per l'accesso alle agevolazioni, riducendo il loro carattere automatico, e si introducono invece pesanti burocratizzazioni delle procedure medesime. Voglio dire al collega Lauro che ci ha lasciato testimonianza del suo pensiero eletto ed è andato via: altro che semplificazione e automatismo dell'intervento nelle aree del Mezzogiorno!

Il relatore deve essere consapevole che questa è una norma pasticcio, almeno così l'ha definita il Ministro dell'economia. È una norma pasticcio perché il cumulo perde il valore indicato nel «Patto per l'Italia», ed è solennemente venduto come una novità per il Sud. Questo ha indotto i due sindacati che hanno sottoscritto il patto a pronunciarsi negativamente, e la stessa Confindustria rileva come la decisione di estendere alle aree del Centro-Nord la concessione del cumulo sia una forzatura del «Patto per l'Italia».

Il comportamento del Governo, ed anche della maggioranza, in questa vicenda è stato confuso, in particolare sull'impegno per il Mezzogiorno, e dà comunque il senso della scarsa considerazione che rivestono gli impegni per il Sud. Il pasticcio è evidente.

Ora, il vice ministro per l'economia Miccichè ha dichiarato che il Governo porrà rimedio al pasticcio normativo, facendo balenare il rifiuto da parte dell'Unione europea. L'Unione europea aveva accolto l'investimento per le regioni dell'Obiettivo 1; l'estensione invece non è stata accettata, quindi vi sarà in una valutazione a livello europeo a tale riguardo.

Non solo: il Ministro ha detto che il Governo comunque presenterà un provvedimento modificativo. Secondo noi, la dialettica tra il Governo e la maggioranza produrrà ulteriore confusione, ulteriore disagio e ritardo nella ripresa degli investimenti nel Mezzogiorno e nel Paese. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Marino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonatesta, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G3. Ne ha facoltà.

BONATESTA (AN). Signor Presidente, impiegherò solo pochissimi minuti per illustrare l'ordine del giorno G.3, che ho presentato per porre rimedio ad una ingiustizia determinatasi per la «distrazione» del precedente Governo, nel momento in cui si è occupato delle zone svantaggiate.

Il problema è semplicissimo. La giunta regionale del Lazio, con la delibera n. 2.239 del 7 novembre 2000, ha riclassificato le zone svantaggiate della Regione. Tale riclassificazione è poi stata recepita con deliberazione CIPE n. 13 del primo febbraio 2001, pubblicata sul supplemento ordinario del *Gazzetta Ufficiale*, serie generale, n. 101 del 3 maggio 2001.

È successo che con questo atto sono state estese alle nuove – e sottolineo l'aggettivo «nuove» – zone svantaggiate le agevolazioni previste dalle leggi per la prima classificazione. Si tratta di agevolazioni in materia previdenziale ed assistenziale, che prevedono la riduzione del 40 per cento per i contributi agricoli relativi, appunto, alle gestioni previdenziali ed assistenziali dovuti dai datori di lavoro agricolo, e, per quanto riguarda un'altra agevolazione, l'imposta comunale sugli immobili (ICI), ci fu una circolare del Ministero delle finanze, la n. 9 del primo giugno del 1993, che definì, appunto, l'esenzione da tale imposta per i terreni agricoli ricadenti nelle aree montane.

Nella riclassificazione il Governo si è dimenticato di ribadire la circolare relativa all'ICI, per cui in provincia di Viterbo, a fronte di 60 comuni definiti svantaggiati, ve ne sono 58 che sono stati classificati in un primo momento e, rientrando, in base alle date, sia nelle agevolazioni previdenziali, sia nell'esenzione dall'ICI, usufruiscono di entrambi.

Nei due comuni di Montalto di Castro e Tarquinia, che sono stati classificati successivamente, non esistendo alcuna circolare che richiami la precedente circolare del 1993, i sindaci non applicano l'esenzione dall'ICI, con un'evidente sperequazione di trattamento all'interno dello stesso territorio per questi due comuni, che sono circondati da altri 58 che beneficiano di un trattamento differente.

L'ordine del giorno si propone quindi, semplicemente, di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di una seconda circolare interpretativa che estenda il beneficio dell'ICI anche ai comuni di Montalto di Castro e Tarquinia in provincia di Viterbo, per rendere omogeneo il trattamento su tutto il territorio svantaggiato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pizzinato. Ne ha facoltà.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, mi soffermerò su tre articoli del decreto-legge al nostro esame: gli articoli 4, 6 e 8, di cui uno soppresso dalla Camera.

Innanzitutto desidero sottolineare un aspetto: proprio questi articoli del decreto al nostro esame si caratterizzano per la loro incostituzionalità, poiché non hanno carattere d'urgenza, né le norme – come stabilisce la Costituzione – sono immediatamente operative. Credo infatti che le misure riguardanti il CONI entreranno in vigore tra trenta e più giorni; come hanno già fatto altri colleghi, sottolineo che ciò riguarda sia il CONI, sia l'ANAS.

Contemporaneamente vi è un dato che muta radicalmente la condizione di 2.500 lavoratori: il 7 luglio erano pubblici dipendenti; l'8 luglio si sono alzati da dipendenti privati. Come specificherò meglio, essi non hanno più un contratto perché altra è la regola; cambia il sistema previdenziale; mancano tutte le norme per quanto riguarda la garanzia dell'occupazione. Si afferma che si provvederà: è la dimostrazione che il decreto, per questa parte, non è coerente con quanto stabilito dalla Costituzione. Questo è un primo aspetto.

Un secondo aspetto è che, con queste misure, si passa alla privatizzazione del CONI, privando della necessaria autonomia il CONI stesso e le altre organizzazioni sportive, poiché la titolarità delle azioni – come avviene per tutte le società che si trasformano da pubbliche in private – è del Ministero dell'economia.

Contemporaneamente, un altro elemento molto grave – è giusto sottolinearlo – è che si tratta di misure che coinvolgono il mondo dello sport (non solo il CONI e le federazioni sportive), ma non vi è stata alcuna consultazione – né prima, né durante l'*iter* alla Camera dei deputati – con le federazioni sportive o con le Regioni, le quali sono per tanta parte competenti in materia e non solo dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, ma lo erano anche precedentemente. Non si può pensare che lo sport italiano sia rappresentato – come dice un comunicato della Presidenza del Consiglio – dai tre esponenti (guarda caso, due dei quali parlamentari della maggioranza) che si sono incontrati presso la Presidenza con i Ministri interessati, ma non con le principali federazioni sportive nazionali. Poi si applaude alle medaglie d'oro e d'argento che abbiamo vinto anche in questi giorni, ad esempio a Berlino.

Si tratta, quindi, di disposizioni che modificano radicalmente le condizioni del CONI, che non sono rispettose della normativa mondiale a cui

l'Italia ha aderito (mi riferisco alla Carta olimpica) e che non rispettano neppure le regole per quanto concerne l'insieme delle organizzazioni sportive. Inoltre – altro elemento grave che intendiamo sottolineare – nessun Paese al mondo ha costituito una società per azioni per gestire le organizzazioni sportive.

Il trasferimento ai Monopoli dello Stato dei giochi in precedenza gestiti dal CONI non garantisce i necessari finanziamenti poiché la norma stabilisce che qualora non fossero adeguati i finanziamenti garantiti nelle vecchie percentuali si provvede con misure annuali. Ma l'attività sportiva non si programma annualmente, giacché le federazioni di tutto il mondo predispongono programmi per le loro attività per almeno 4 anni. Contemporaneamente – come affermavo poc'anzi – non si assicura l'autonomia dello sport.

Alla Camera dei deputati, inoltre, è stato cancellato l'articolo 6 e si è modificato l'articolo 4. In altre parole, senza che si sia consultato nessuno dei rappresentanti delle oltre 100.000 associazioni sportive dilettantistiche alle quali aderiscono 8 milioni di soci, per circa 15 milioni di italiani che svolgono attività motoria sportiva, dilettantistica e agonistica non vi saranno più le norme che li riguardano. Senza consultare nessuno, sono state cancellate la normativa e tutte le misure fiscali riguardanti le sponsorizzazioni, le attività sportive e i trattamenti fiscali dei dipendenti e dei collaboratori delle società sportive.

Contemporaneamente, modificando gli ultimi commi dell'articolo 4, è stata eliminata la quota del 10 per cento destinata alle associazioni sportive dilettantistiche per la costruzione di impianti sportivi. Si tratta di un dato strutturale poiché in futuro non si potranno più inserire nuovamente in questo fondo le 100 mila società sportive dilettantistiche.

Inoltre, non sono previste le necessarie garanzie per i 2.500 dipendenti del CONI. Questa mattina ho partecipato all'assemblea di questi lavoratori che si è tenuta al Foro italico. Si è discusso a lungo se sia cambiato o meno il rapporto di lavoro; si è parlato del nuovo contratto di lavoro in vigore a partire dall'8 luglio, delle garanzie di occupazione e della possibilità di esercitare in concreto, non a parole, per i prossimi 6 mesi la mobilità verso altre pubbliche amministrazioni.

Vi sono infatti gli aspetti contrattuali e, qualora vi fossero esuberanti – come si accenna da più parti, basta leggere i giornali sportivi – la possibilità per coloro che hanno superato i 30 anni di contribuzione di uno scivolo verso la pensione. Questo per garantire un'occupazione o prevedere la mobilità verso altre amministrazioni o ancora la possibilità di accedere alla pensione.

Sull'insieme di questi aspetti abbiamo presentato puntuali e limitatissimi emendamenti. Auspichiamo che il Governo li accolga; fornirebbero prime risposte, come anche gli ordini del giorno molto specifici che abbiamo presentato su singole materie.

Desideriamo precise risposte: lo dobbiamo ai 2.500 lavoratori del CONI, alle 100.000 società sportive dilettantistiche, ai milioni di italiani

che svolgono e praticano attività sportiva; dobbiamo garantire questo a tutti.

Contemporaneamente, per il futuro sono necessarie ulteriori misure. In primo luogo, una riforma quadro dello sport nel nostro Paese che superi le norme del 1942; una normativa che riguardi le società sportive dilettantistiche e gli enti di promozione sportiva (a questo riguardo abbiamo presentato una proposta di legge sin dal giugno 2001 che mai, nonostante le sollecitazioni, si è voluta mettere all'ordine del giorno); norme contrattuali e previdenziali che riguardino tutti i dipendenti degli enti, delle federazioni sportive e del CONI (sono centinaia di migliaia); finanziamenti sia per lo sport professionistico che per quello dilettantistico; infine, per riottenere il fondo di garanzia, pari opportunità per le società sportive maschili e femminili.

Queste noi riteniamo siano le misure, fatte salve le modifiche agli impegni da assumere immediatamente e da realizzare nel prossimo autunno, per rispondere ai milioni di italiani che praticano lo sport e che si sono trovati di fronte a disposizioni che non rispondono a queste esigenze. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Misto-Com. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cambursano.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Mi chiedo come si possa in sette minuti sviluppare un ragionamento, signor Presidente, su un decreto *omnibus* che contiene di tutto, di più e anche di troppo, con un dibattito contingentato, per di più sotto la spada di Damocle di un voto di fiducia.

Vorrei affrontare, comunque, due soli argomenti. Il primo riguarda i videogiochi: l'introduzione di questo argomento nel decreto-legge in esame da parte del Governo rappresenta un vero e proprio colpo di mano, una misura immorale perché è una forma di condono, di liberalizzazione assoluta dei videogiochi.

Il comportamento del Governo al riguardo non solo è sbagliato e reticente ma anche omissivo. Forte è la sensibilità nel Paese. Qualche giorno fa è stato pubblicato un dato sconvolgente: 700.000 sono le famiglie sul lastrico perché alcuni loro componenti si sono giocati o meglio «mangiati» tutto il patrimonio con il gioco d'azzardo o con i videogiochi. Gioco d'azzardo che doveva essere regolarizzato, minimizzato, impedito, così come convenuto unanimemente nella passata legislatura.

Nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria tutti i Gruppi vollero introdurre norme restrittive relativamente ai videogiochi, preoccupati dagli appelli che provenivano dal Paese, dalle famiglie, dai sindaci, per casi drammatici di persone (pensionati, giovani, ragazzi e ragazze) che si erano, appunto, rovinati con il gioco.

Quelle norme, che furono approvate, prevedevano che il Governo avrebbe dovuto emanare regolamenti di carattere attuativo, che però, a distanza di un anno, mancano ancora.

Oggi, invece, si introduce un elemento di liberalizzazione. Mi chiedo: chi sta dietro a questa inversione di 180 gradi? Non possiamo accettarlo né ora, né mai, così come non possiamo accettare il modo con cui tale questione viene gestita. Questo Governo, questa maggioranza – i fatti di questi giorni lo confermano – non hanno più vergogna di nulla.

Forza Italia e Alleanza Nazionale nel corso del dibattito hanno posto l'attenzione e l'accento su una norma che io peraltro condivido, che proviene dal mondo degli oratori, tesa a valorizzarli nuovamente.

La domanda, un po' provocatoria, che mi pongo e che pongo a quest'Aula è: come mai questa valorizzazione? Serve per introdurre i *video-poker* anche negli oratori, per educare meglio i nostri figli?

La vostra posizione sui videogiochi, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, costituisce un colpo duro alla legalità e va contro il lavoro che questo ramo del Parlamento sta facendo.

Voglio ricordare al sottosegretario Contento che è stata posta in essere proprio in Senato una iniziativa d'indagine, presieduta dal senatore Pedrizzi, per affrontare il problema dei videogiochi, per contrastare il pericolo di inserimento della malavita in un settore così delicato. Invece, a cosa assistiamo e a cosa serve quel lavoro?

Ha proprio ragione, forse, un giornale poco vicino alla nostra coalizione, «Liberò», quando invita il Governo a fare riforme, a non procedere per condoni, che sono diseducativi nei confronti dei cittadini.

Abbiamo letto, nel testo che era stato presentato alla Camera, l'intenzione di Tremonti di prevedere un condono fiscale per coloro che avevano pendenze con il fisco per 3.000 miliardi di vecchie lire. Ecco quindi il nostro rifiuto categorico all'impostazione che il Governo dà a problemi come questo.

Nei pochissimi minuti che mi rimangono vorrei fare, invece, un richiamo a quanto previsto all'articolo 2, che contiene i provvedimenti assunti dal Governo per la grave crisi dell'industria automobilistica internazionale ed italiana in particolare, che comunque rappresenta ancora il 7 per cento dell'occupazione totale e il 9 per cento del PIL. L'Italia non può non avere una produzione di automobili (FIAT o GM che siano, non ha importanza, a questo punto, la proprietà o il nome).

Da torinese dico che il Governo non ha preso sufficientemente sul serio il problema. Basta leggere anche la relazione che ieri è stata presentata alla stampa, delle Commissioni congiunte industria del Senato e attività produttive della Camera: riguarda probabilmente 100.000 autovetture in più, ma solo il 30 per cento di queste è di produzione FIAT, come sappiamo: quindi, il ritorno per quell'azienda in crisi sarà veramente ben poca cosa.

I problemi della FIAT presentano due aspetti. Uno è di breve periodo: 15 mesi, i pochi che rimangono fino alla fine di quest'anno più quelli dell'anno a venire. In questi 15 mesi occorre rafforzare la presenza del sistema Italia con interventi (perché no?) anche delle istituzioni, come hanno proposto le istituzioni locali piemontesi (la Regione, la provincia e la città di Torino). Se queste realtà pensano di entrare nella *joint-venture*

che l'OPEL e la GM intendono fare con FIAT-auto per produrre automobili per i mercati europeo e sudamericano, perché il Governo non dice alcunché su tale fronte?

Il secondo provvedimento, che purtroppo non è previsto nel decreto-legge al nostro esame, ma che speriamo e ci auguriamo di trovare nella manovra finanziaria per il 2003, nel prossimo mese di settembre, è quello volto al rafforzamento dell'innovazione tecnologica, della ricerca scientifica e della riqualificazione professionale dei lavoratori messi in mobilità. (*Richiami del Presidente*). Speriamo davvero di trovarlo in finanziaria a settembre, con cifre e risorse concrete, e non già, com'è invece accaduto nella passata legge finanziaria, quando furono previsti stanziamenti ridotti rispetto a quelli del Governo Amato.

L'ultimissima considerazione: ciò non potrà riguardare solo la produzione automobilistica, ma anche tutto il suo indotto. Saranno opportune agevolazioni fiscali e creditizie ed interventi più cospicui sugli ammortizzatori sociali. Ma anche a questo riguardo mancano le risorse. È bene cercare di trovarle, se non vogliamo che scappi un'azienda che dà ancora lavoro e ricchezza a questo nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonavita.

BONAVITA (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei sottolineare anch'io la natura eterogenea del provvedimento che non manifesta quelle caratteristiche di necessità e di urgenza richieste dal nostro ordinamento quali presupposti per emanare un decreto-legge.

Siamo di fronte ad un insieme di norme differenziate, che spaziano nei più vari settori. Solo di alcune norme è comprensibile l'urgenza – mi riferisco alla crisi della FIAT o all'emergenza idrica – in altre materie sarebbe stato più opportuno intervenire nell'ambito della legge finanziaria. Ci troviamo dinanzi addirittura ad un'ulteriore violazione dei principi dello Statuto dei contribuenti, che sancisce l'impossibilità di variare le norme tributarie durante l'esercizio in corso.

Vorrei soffermarmi su un punto affrontato dal decreto-legge che riguarda gli interventi sull'attività dei concessionari delle riscossioni. Si tratta del tentativo di rendere più celere la riscossione degli importi dei tributi statali iscritti a ruolo e non riscossi.

Ciò comporterà maggiori oneri per i concessionari e, come evidenziato dal relatore, senatore Eufemi, vi sono alcuni punti da non sottovalutare. Tra l'altro, si dà l'impressione di andare all'affannosa ricerca di risorse tributarie che potranno difficilmente entrare nelle casse dello Stato, configurando interventi di *maquillage* finanziario.

Sono fissati obiettivi minimi – non si sa quanto credibili – per la riscossione dei tributi statali iscritti a ruolo da parte dei concessionari, in un termine maggiore rispetto al 2001. I concessionari avranno l'obbligo di anticipare il versamento degli importi corrispondenti agli obiettivi stabiliti

per il 2002, in questo falsando l'equilibrio delle aziende. In proposito, il relatore Eufemi ha sottolineato alcuni punti ai quali il Governo dovrebbe dare risposte puntuali, il che non è avvenuto durante l'esame in Commissione.

Il senatore Eufemi sostiene che occorre valutare attentamente se le nuove disposizioni normative configurano condizioni operative idonee per conseguire gli obiettivi e se l'equilibrio economico e finanziario degli agenti operanti nel settore sarà mantenuto.

Vi sono diversi ostacoli che rendono arduo il conseguimento di questi obiettivi. Vi è una presa di posizione dei concessionari della riscossione, in gran parte collegati al sistema bancario italiano, i quali rilevano che gran parte dei crediti, legati ai ruoli emessi dagli uffici statali, risultano inesigibili e potranno difficilmente essere computati nell'obiettivo fissato. Oltre alla questione della privatizzazione e oltre alle lacune evidenziate nel disegno di legge e nella predisposizione degli obiettivi di chi è preposto alla riscossione dei tributi, vorremo sapere come possono essere determinate con tanta certezza entrate per l'Erario.

Il problema deve essere affrontato. Il senatore Eufemi ha evidenziato ieri che non vi è un condono nella norma che prevede la possibilità di una transazione, di una trattativa tra lo Stato e i privati nel caso di mancato pagamento di tributi erariali iscritti a ruolo. Ciò risulta scarsamente plausibile, senatore Eufemi; la transazione può infatti avvenire solo dopo l'inizio dell'esecuzione coattiva, che incontra limiti e presenta particolarità. La procedura esecutiva si può applicare solo se emerge l'insolvenza del debitore oppure questo sia assoggettato a procedure concorsuali.

Ora, se è assoggettato a procedure concorsuali, difficilmente sarà in grado di pagare le imposte; essendo deciso al fallimento possiamo immaginare se vi saranno queste condizioni. L'altra possibilità è che una persona si dichiari inesigibile, non paghi i tributi emessi al ruolo; su questa base si può proporre una transazione per pagare meno tasse.

Questa, se pur detta in maniere diverse, è una norma che offre ampi margini per addivenire, con atteggiamenti furbeschi ed elusivi, a transazioni di tributi che devono essere pagati; quindi, è una sorta di patteggiamento, che, a mio giudizio, è molto simile al condono. Ritengo che questa sia una norma che dovrebbe essere rivista, perché produce minori entrate e un danno per l'erario. Forse questo Governo ha bisogno di incassare subito i crediti che vanta.

Vorrei poi sottolineare un dato negativo, già evidenziato dal senatore Pizzinato ma che a mio giudizio va puntualizzato con forza: perché il Governo e la maggioranza hanno cassato alla Camera l'articolo 6 del disegno di legge, laddove si prevedevano contributi e norme che favorivano lo sport dilettantistico e le società di promozione sportiva? Questa è una domanda alla quale vorremmo risposta.

L'intervento è stato invece esclusivamente rivolto allo sport professionistico, al CONI, senza risolvere la causa fondamentale del dissesto di questo ente, cioè il non ricevere più le entrate derivanti dalle scommesse e dai minimi garantiti, che dovevano essere pagati dalle società

che hanno avuto in concessione le scommesse. Questo aspetto è stato evidenziato dal CONI; nessuno lo dice, ma questa è la situazione.

Da una parte si interviene non risolvendo i problemi principali dovuti al mancato pagamento dei minimi garantiti, dall'altra viene cassata una norma che favoriva lo sport dilettantistico nel nostro Paese e gli enti promozionali dello sport per tutti.

Vorrei poi sottolineare al Presidente che nella scorsa legislatura, su sollecitazione dell'allora senatore Rossi, oggi onorevole, fu reintrodotta un'ampia fattispecie di enti di promozione, non soggetti al controllo del CONI, che avevano particolare diffusione in alcune aree del nostro Paese, soprattutto in quelle del Nord-Est. Questa è invece una norma molto punitiva; il Governo con un provvedimento di questo genere sottrae alla nostra valutazione una questione a mio giudizio importante.

Non possiamo poi neppure dire, come viene sostenuto, che la differenza fra la cosiddetta legge Tremonti-*bis* e il credito d'imposta si sostanzia nel fatto che la prima non prevede credito d'imposta. Scusate: la Tremonti-*bis* prevede che siano defalcati dalla tassazione sugli utili gli investimenti effettuati, quindi con una minore esposizione; il credito d'imposta consente invece di sottrarre gli investimenti fatti dalle tasse che si debbono pagare.

Nel caso della Tremonti *bis*, qualora si investano tutti gli utili e si vada in credito d'imposta – perché si va in credito d'imposta anche con la Tremonti *bis* – si attua lo stesso meccanismo che vige per il credito d'imposta. Quindi, fissare i limiti è una questione squisitamente politica, che attacca l'economia del Mezzogiorno e danneggia l'economia del Nord, la quale oggi, ad esempio nelle aree in cui vivo, cerca manodopera e non riesce a svilupparsi perché non la trova e avrebbe bisogno di incentivi per portare le proprie aziende nelle aree del Mezzogiorno; è invece costretta ad andare da altre parti, per esempio in Romania. Quindi, quella del credito d'imposta è una questione di interesse nazionale, non solo meridionale, che investe la generalità dell'economia nel nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, il disegno di legge n. 1626, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazione, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate, all'attenzione di quest'Aula, è un provvedimento particolarmente importante e delicato su tanti, troppi temi di interesse.

Il tempo a disposizione mi consente solo alcune considerazioni, che dedico al tema dell'economia nelle aree svantaggiate ed in particolare all'agricoltura. Dico subito che il provvedimento è totalmente inadeguato. Penso che il diffuso senso di malessere presente nelle nostre campagne costituisca per tutti motivo di profonda amarezza e seria preoccupazione, tanto da farci ritenere urgente pensare ad un grande progetto di sviluppo

integrato ed ecosostenibile, attraverso il quale restituire al mondo rurale la speranza di prospettive rassicuranti.

Come negli anni Trenta, è necessario inaugurare una vera rivoluzione meridionale, attraverso la quale produrre sinergie progettuali impegnate e responsabili, al fine di tutelare gli interessi di questo comparto, che rappresenta la nostra storia, la nostra tradizione e la nostra cultura.

Dobbiamo recuperare la voglia di fare impresa con rinnovato spirito di competitività. È nostro dovere diffondere la cultura dell'efficienza. Si deve puntare ad una riqualificazione responsabile dal punto di vista sia produttivo che ambientale, anche attraverso una rinnovata formazione professionale, con l'impegno di portare l'intero comparto al suo ruolo centrale, come valore insostituibile nel processo di sviluppo del Mezzogiorno.

L'inadeguatezza delle risorse economiche messe a disposizione a favore del Mezzogiorno, signor Sottosegretario, ripropone inquietanti interrogativi sull'incapacità di questo Governo a fornire risposte adeguate alle drammatiche denunce degli operatori del settore. Servono misure eccezionali per uscire dal momento difficile. La legge obiettivo ha trascurato colpevolmente questo comparto. Da troppo tempo il mondo agricolo chiede inutilmente alla politica maggiore attenzione e dati concreti su carenze strutturali, che di fatto impediscono una pianificazione sostenibile e competitiva. E di questo siamo tutti responsabili.

Oggi, più di ieri, il vero assente sul piano politico è un disegno strategico nazionale, che collochi lo sviluppo rurale tra le priorità del Paese. Ma sembra proprio che nell'agenda di questo Governo di centro-destra non ci sia alcuna disponibilità per i problemi della nostra agricoltura. I risultati, sotto gli occhi di tutti, decretano un fallimento disastroso sia nel merito che nelle strategie.

Il Mezzogiorno è in ginocchio, non si può essere così miopi. Dobbiamo investire di più in ambito rurale ed affrontare l'Europa con la peculiarità dei nostri prodotti di nicchia. Questo, assieme alla qualità del nostro ambiente, sarà il futuro della nostra economia.

La corsia preferenziale per ottenere risposte vincenti sono gli investimenti infrastrutturali (acqua, energia, strade), la meccanizzazione, la formazione professionale, la ricerca, la ristrutturazione e la pianificazione dell'intero comparto, testi unici semplificati. Ma senza la riforma dell'intero settore, senza quella rivoluzione culturale che è opportuno auspicare, dobbiamo rassegnarci al nostro vecchio sottosviluppo.

Il Mezzogiorno combatte un'ultima decisiva battaglia con una drammatica emergenza, signor Presidente e signor Sottosegretario, quella rappresentata dallo stato debitorio delle sue imprese agricole, aggravato ulteriormente dalla siccità e – per le imprese agrozootecniche – anche dall'emergenza malattie.

Senza una particolare attenzione su questo aspetto, assisteremo in questi anni al più grande e clamoroso abbandono delle nostre campagne, un abbandono che ha il volto di chi è stato tradito, di chi non ha resistito alle incertezze, di chi ha detto basta alle promesse, di chi non vuole più lavorare con la precarietà e l'inaffidabilità della proposta politica.

Invertire questa tendenza non sarà facile. È tempo che il Governo si faccia carico di una proposta di progetto organico di riforma, elabori un modello di sviluppo che ottimizzi e valorizzi la nostra cultura agricola e pastorale e le nostre risorse umane e naturali.

Restituire dignità all'agricoltura potrebbe significare invertire i flussi dell'emigrazione e dare speranza al futuro di molti nostri giovani. Gli operatori agricoli, quelli che ancora sono rimasti, ringrazieranno.

L'obiettivo di questo decreto, purtroppo, è solo quello di prolungare l'agonia. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bongiorno. Ne ha facoltà.

BONGIORNO (AN). Signor Presidente, molto brevemente desidero soffermarmi sull'articolo 13 del decreto-legge, quello inerente le disposizioni in materia di emergenza idrica, e in particolare desidero riferirmi al comma 4-*bis* e alle ipotesi di difficoltosa interpretazione che la sua lettura genera.

Infatti, il comma 4-*bis* prevede agevolazioni in favore delle imprese agricole ricadenti nei territori colpiti dalla siccità negli anni 2000, 2001 e 2002; esso cioè prevede, in buona sostanza, il rifinanziamento e il ripetersi dell'applicazione delle agevolazioni previste dalla legge n. 185 del 1992, ma poi chiude con un inciso particolare, cioè dicendo che sono concesse le agevolazioni della legge n. 185 del 1992 «integrate dalle disposizioni del presente articolo» (come dice testualmente il comma 4-*bis* medesimo).

Si presume, pertanto – ed è senz'altro così – che alle stesse aziende (nelle stesse condizioni), le quali negli anni 2000, 2001 e 2002 per almeno un anno sono state interessate dal fenomeno della siccità, vanno applicate e concesse anche le provvidenze dei commi successivi al 4-*bis* e, in particolare, quelle del comma 4-*ter*.

La formulazione di quest'ultimo potrebbe però porre dei problemi, nel senso che il comma 4-*ter* dice che è prevista la possibilità di accedere a finanziamenti agevolati decennali per quelle imprese che nel periodo 1995-1999, per almeno due annate agrarie anche non consecutive, hanno goduto dei benefici concessi dall'articolo 3, comma 2, lettere *b*), *c*) e *d*), della legge n. 185 del 1992, ma che non hanno ancora ripianato le passività prorogate o in proroga con scadenza entro il 31 marzo 2003. Se in effetti i benefici del comma 4-*ter* dovessero essere destinati esclusivamente a queste aziende che nel periodo 1995-1999 hanno subito danni o hanno beneficiato delle provvidenze per almeno due annate agrarie anche non consecutive, resterebbero escluse le aziende agricole previste dal comma 4-*bis*.

Questo ovviamente non è né ragionevole né possibile, perché ciò comporterebbe il tradimento della *ratio* sottesa all'intervento legislativo, che si pone infatti l'obiettivo di intervenire in favore delle aziende colpite dalla drammatica siccità degli ultimi anni, dal 2000 al 2002.

Quindi, è assolutamente indispensabile che il Governo chiarisca quest'aspetto, cioè dica con chiarezza che i benefici del comma 4-ter, come di tutto l'articolo 13, sono estesi alle imprese agricole individuate nel comma 4-bis. Se così non fosse, non solo si tradirebbe la *ratio* dell'intervento legislativo, ma si tradirebbero quelle centinaia di migliaia di agricoltori meridionali, del cui disagio, della cui preoccupazione e, molto spesso, anche del dramma che stanno vivendo in questo momento, io stasera mi faccio modesto portavoce.

Cosicché concludo invitando il Governo e anche i relatori a considerare positivamente questa mia sollecitazione. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Baio Dossi. Ne ha facoltà.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo decreto non ci soddisfa, non ci piace, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 9, cioè la parte relativa al contenimento della spesa farmaceutica.

Non ci soddisfa perché già il termine «contenimento» è inappropriato. Sarebbe bene, invece, usare il termine «riqualificare» non tanto e non solo la spesa farmaceutica, ma riqualificare la spesa sanitaria. Quindi, non si tratta di contenere.

Rispetto agli altri Paesi europei la nostra spesa sanitaria è più bassa. La media europea è intorno al 7 per cento del PIL, quindi già non siamo in linea con i nostri *partner* europei. Se noi decidessimo di contenere ulteriormente la spesa sanitaria, peggioreremmo e renderemmo ancora più svantaggiato il confronto a livello europeo. Anche perché non è che l'adeguamento ai parametri di Maastricht significhi solo far quadrare il cerchio, per usare un riferimento filosofico relativo alla «quadratura del cerchio» alla Dahrendorf; si tratta di adeguare dei livelli, dal punto di vista economico-finanziario, ma soprattutto dal punto di vista civile e sociale, agli altri Paesi. Quindi, si tratta di riqualificare la nostra spesa sanitaria e di adeguarla anche dal punto di vista della spesa pubblica.

Il decreto *omnibus* individua la spesa farmaceutica come una spesa che deve essere contenuta. Il primo punto da chiarire è che in Italia, oltre ad avere una spesa sanitaria inferiore, abbiamo una spesa farmaceutica che ha avuto sicuramente un *trend* di crescita elevato negli ultimi anni. Questo è un dato oggettivo e incontestabile. Ma la nostra spesa farmaceutica è inferiore rispetto agli altri Paesi europei. Il farmaco serve in sanità non solo per curare, ma anche per prevenire. E allora, l'individuazione della spesa farmaceutica come il male da colpire in campo sanitario è un'impostazione secondo noi errata.

L'articolo 9 prevede, al comma 1, di anticipare alle Regioni le somme sufficienti ad assicurare l'ordinato finanziamento della spesa sanitaria; viene quindi eliminata la restrizione a 6 mesi che prima veniva data, e questo credo sia corretto. Prevede inoltre di rivedere annualmente entro

il 30 settembre il prontuario, e tale revisione viene fatta citando come criterio di riferimento il rapporto fra costo ed efficacia.

Anche su questo credo che vadano fatti dei chiarimenti, e mi rivolgo al Governo, oltre che al Presidente di questa Camera, perché il rapporto costo-efficacia non può essere sicuramente definito nell'arco di pochi mesi. Gli studi in proposito a livello mondiale ci dimostrano che in pochi mesi sicuramente non si riesce a fare questo calcolo.

E allora, quali potrebbero invece essere le soluzioni non per contenere, ma per riqualificare la spesa farmaceutica in Italia? Una potrebbe essere, ad esempio, relativa alla riduzione dei tempi per registrare i brevetti, e su questo credo che il Governo debba fare un'attenta analisi. Ma non solo, si potrebbe prevedere in proposito anche la riduzione del prezzo dei farmaci.

Citerò solo due esempi per capire quanti farmaci da noi costano di più rispetto ad altri Paesi europei: una compressa di Tavor, che è uno dei farmaci probabilmente usati anche da molti colleghi – il sottosegretario Vegas sorride – costa 0,05 euro in Francia e 0,31 euro in Italia: vi è quindi una differenza abissale. Credo pertanto che l'individuazione di strumenti che permettano di rivedere la contrattazione con le aziende farmaceutiche porterebbe ad un vantaggio per il cittadino e non ad uno svantaggio, come avviene invece con le scelte che voi avete operate.

Quanto alla cancellazione delle categorie omogenee all'interno del prontuario farmaceutico, desidero evidenziare che non è possibile, nel considerare i farmaci per curare una determinata patologia, individuare farmaci diversi, perché anche prodotti costituiti da principi attivi uguali non hanno una bioequivalenza e danno reazioni diverse.

Citerò un esempio per far cogliere nell'interezza questo aspetto. Si pensi ai farmaci che curano lo stato d'ansia, oppure anche patologie più gravi dal punto di vista psichico e psichiatrico: questi sono farmaci rispetto ai quali la reazione della persona è completamente diversa da soggetto a soggetto. La soluzione che avete individuato quindi non porterà, purtroppo, a nessun beneficio: sicuramente non consentirà un contenimento, ma non porterà neanche a una riqualificazione.

Invito pertanto il Governo a ripensare profondamente questo punto, anche perché il farmaco – così come, complessivamente, il sistema sanitario – deve servire al cittadino, alle donne, agli uomini, ai giovani e agli anziani, per dare o per ridare sicurezza, mentre in questo modo noi accentuiamo lo stato d'ansia che già si sta diffondendo tra i nostri cittadini senza ottenere quel vantaggio economico cui voi aspirate. Vi chiedo quindi di ripensare e rivedere queste soluzioni inadeguate. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovanelli. Ne ha facoltà.

GIOVANELLI (*DS-U*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, voglio parlare unicamente dell'articolo 14, il quale interviene in modo

inopportuno, sbagliato e piuttosto pesante in materia di rifiuti incidendo sull'interpretazione autentica della definizione di rifiuto.

Si tratta di un'espressione che può apparire del tutto astrusa e insignificante, dal momento che sul piano politico francamente è difficile capire perché mai un'interpretazione della definizione di rifiuto debba animare il dibattito politico. Tuttavia, da questa interpretazione dipende l'ambito di applicazione di un intero settore della legislazione ambientale di portata europea che ha anche, in sede europea, un regime unitario. A tale settore legislativo corrisponde, naturalmente, anche un comparto economico e un abbondantissimo circuito di interessi ambientali e di impresa.

L'intervento è inopportuno perché, ovviamente, un'interpretazione autentica, che deve essere effettuata con particolare rigore giuridico, non si presta ad essere posta in essere quando è in funzione di qualche situazione specifica. Si toglie credibilità all'interpretazione, se la si compie con un decreto-legge d'urgenza in funzione di una determinata situazione specifica, magari meritevole di tutela, come a mio avviso è per il caso del Friuli, nel quale può essere (e personalmente penso che sia così) che il magistrato abbia ecceduto nell'interpretare il concetto di rifiuto. In effetti, così è accaduto.

In primo luogo, quindi, si è probabilmente danneggiata la possibilità di intervenire seriamente su un punto utilizzando uno strumento del tutto sbagliato e, secondariamente, si è commesso un errore piuttosto marchiano.

Vorrei parlare un po' per fatto personale e chiedere anche i danni per un danneggiamento di *copyright*. Il testo presentato dal Governo infatti riproduce per il 99 per cento un disegno di legge da me presentato che, per la verità, non ha nulla di personale trattandosi di un provvedimento approvato dal Senato nella scorsa legislatura. Tuttavia, al 99 per cento di fedeltà letterale corrisponde meno dell'1 per cento di fedeltà sostanziale perché con una piccola modifica la Camera dei deputati ha introdotto le lettere *e) e c)* con cui ha stravolto, reso illogico, inaccettabile e anche complessivamente pericoloso, il significato del testo già di per sé impegnativo in quanto la materia richiede un'intesa in sede europea.

Mi spiego brevemente. Ciò che va interpretato in modo autentico è quella parte della definizione di rifiuto che definisce non tanto cosa esso sia (perché non è questo il problema), ma piuttosto quando una sostanza è un rifiuto. E lo è quando, ad esempio, il detentore abbia deciso di disfarsene, ma l'espressione «quando abbia deciso» meriterebbe un'interpretazione autentica giacché vi sono milioni di tonnellate di materiale di scarto riguardanti decine di processi produttivi importanti dell'industria manifatturiera per i quali è difficile stabilire questo «quando».

Nel testo al nostro esame, invece, ne è stata estesa l'applicazione a quei materiali dei quali, sempre secondo la definizione corrente europea e nazionale di rifiuto, esiste l'obbligo di disfarsi. La legge, cioè, li definisce rifiuti; come tali, in sostanza, si tratta di rifiuti *ex lege* e non vi è bisogno di interpretare ciò che è certo. Ma nel momento in cui si dice che ciò che la legge definisce rifiuto è da interpretare alla luce del fatto che

venga o meno riutilizzato, si getta nella più totale confusione la definizione di rifiuto, si smentisce il fatto che questa sia una norma di interpretazione autentica e si pone la legislazione italiana in conflitto con la normativa europea in materia, annullando di fatto anche l'utilità dell'operazione, giusta o sbagliata, che si intendeva perseguire.

Ritengo che nel copiare vi sia stata una qualche approssimazione e un qualche diletterantismo e che ciò comporti alcuni pericoli. Infatti, quei materiali che per legge sono rifiuti sono sostanze pericolose. E non è che ogni sostanza pericolosa sia un rifiuto: ad esempio, la benzina è pericolosissima, ma quando andiamo a fare benzina non acquistiamo un rifiuto, bensì un carburante.

Le sostanze definite rifiuti sono però normalmente scarti di produzione che per le loro caratteristiche chimico-fisiche o per la situazione in cui si trovano sono tali per cui la legge prevede un utilizzo nell'ambito di determinate garanzie e procedure. Il fatto di sostenere che persino queste possono non essere rifiuti e cioè che i rifiuti pericolosi non sono rifiuti crea anche un grave problema per l'ambiente e una grandissima confusione nel settore. Non si capisce più chi può e deve fare che cosa.

La tematica nasce il giorno in cui materiali che in questo Paese privo di materie prime venivano normalmente quotati nelle camere di commercio (ad esempio il ferro e l'alluminio) dall'applicazione della normativa europea sono stati risucchiati all'interno di un ambito giuridico di incerta qualificazione.

Ora, sono perfettamente d'accordo sul fatto che si debba dare una qualificazione certa a queste sostanze e che si debba favorire l'industria che le riutilizza senza farle passare attraverso la condizione di rifiuti. D'altronde, il primo principio della direttiva europea è proprio quello di ridurre i rifiuti facendo rientrare la minor quantità possibile di materiali in questa categoria. Ma questo va fatto seriamente, tenendo presente il principio affermato dalla Corte europea, secondo il quale l'interpretazione della condizione di rifiuto di una determinata sostanza nell'ambito del ciclo produttivo deve anche tener conto della necessità di proteggere l'ambiente.

Si tratta di una finalità e di una *ratio* della norma per cui una sua interpretazione deve trovare l'equilibrio tra due principi: da un lato, quello di tenere più bassa possibile la quantità di beni che rientra nella nozione di rifiuti e, dall'altro, quello di massimizzare la tutela ambientale.

Con la disciplina prevista nel provvedimento al nostro esame non si fa nulla di tutto questo e si commette anche un grave errore. Ed allora, non intendo insistere su questo argomento, ma a mio avviso occorrerebbe stralciare questa norma; bisognerebbe ripensarla e presentarsi in sede europea facendo presente che nel nostro Paese esistono piccole e medie industrie che riutilizzano molti materiali e che quindi non abbiamo nessun interesse a farli transitare nel regime dei rifiuti.

Pertanto, nell'interpretare il «quando abbia deciso» bisogna stare attenti a non far diventare rifiuto ciò che in verità è un materiale riutilizzato e quotato, con un valore economico, e di cui nessuno si disfa.

Un conto è fare ciò, un conto prevedere una norma di interpretazione a livello nazionale, altro conto prevedere una norma che cancella la differenza tra «rifiuti» e «non rifiuti» facendo scomparire un pezzo fondamentale del diritto dell'ambiente e mettendo in crisi le forze economiche (perché ciò determina anche un conflitto tra di esse), una parte delle quali vuole, giustamente, la libertà di fare i processi che vuole, ferme restando le normative ambientali generali, un'altra si fa scudo della qualifica di «rifiuto» di certi beni per avere l'esclusiva e, in qualche caso, il monopolio e il *business* di certi processi.

Questi aspetti non sono stati affrontati nel modo adeguato, né nel metodo, né nel merito. Chiedo, quindi, che l'articolo venga stralciato e, nel caso in cui il decreto-legge debba per forza essere approvato così com'è, che nel primo provvedimento utile il Governo si impegni a cancellare questa norma e, se disponibile, ad affrontare nuovamente il problema in termini costruttivi, significativi ed utili, sicuramente garantisti dell'ambiente.

Con la questione *petcoke*, ad esempio, si è condotta un'operazione per alcuni versi veritiera; il *petcoke* è di fatto anche un combustibile. Non si possono, però, condurre operazioni a spese della qualità delle emissioni in atmosfera o ambientali, in genere: ciò non migliorerebbe alcuna competitività.

Chiedo, quindi, onorevole Sottosegretario, che quantomeno, come è stato fatto in un'altra circostanza (a proposito dell'articolo 71 del disegno di legge finanziaria), il Governo si impegni a ritirare questa norma errata anche nel merito e contraddittoria poiché, così com'è, non rappresenta una norma di interpretazione autentica ma di modifica della definizione, una modifica che nessun giudice applicherà mai perché in questo campo fa testo la direttiva europea.

MORANDO (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, intervengo soltanto per annunciare il ritiro di alcuni emendamenti al fine di far meglio risaltare l'autoostruzionismo della maggioranza su questo provvedimento, culminato questa mattina nella richiesta di verifica del numero legale ad opera della stessa maggioranza.

Annuncio, pertanto, il ritiro degli emendamenti: 3.5, 3.27, 5.2, 5.4, 8.3, 10.2, 10.3, 10.5, 10.13, 11.5, 11.7 e 11.0.4.

Annuncio fin d'ora che, al momento della ripresa dei lavori, ritireremo, sempre allo stesso scopo, altri emendamenti.

PRESIDENTE. Senatore Morando, prendo atto delle sue comunicazioni e della volontà di ritirare gli emendamenti elencati.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 1° agosto 2002**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 1° agosto, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 15,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

CIRAMI. – Modifica agli articoli 45 e 47 del codice di procedura penale (1578).

La seduta è tolta (*ore 21,27*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell' economia anche nelle aree svantaggiate (1626)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

Q1

CASTELLANI, GIARETTA, D'AMICO, CAMBURSANO

Respinta (*)

Il Senato,

premessi che:

l'articolo 3 del disegno di legge n. 1626 introduce modifiche alla materia della riscossione dei tributi;

le modifiche sono funzionali al potenziamento dell'attività di recupero coattivo del gettito tributario da parte dei concessionari;

la relazione tecnica allegata al provvedimento afferma che in virtù di tali misure «si innesterà un processo virtuoso a valle del quale (...) la stessa Agenzia delle entrate sarà sensibilmente incentivata ad accrescere la propria operatività in termini di accertamento»;

tali presunte maggiori entrate, pari a 146 milioni di euro per il 2002, 635 milioni di euro per il 2003 e 455 milioni di euro per il 2004, sono interamente imputabili a valutazioni ipotetiche e probabilistiche;

identica operazione è ripetuta in merito ad entrate presunte derivanti dall'applicazione delle norme contenute nell'articolo 4 in cui si attua un'unificazione delle competenze in materia di giochi che, secondo le valutazioni del Governo, produrrà un maggior gettito per l'erario pari a circa 20 milioni di euro per il 2003 e a circa 60 milioni di euro per il 2004;

tale valutazione si basa, così come è dato apprendere dalla relazione tecnica allegata, «su un presumibile aumento dei volumi di gioco che potrà realizzarsi attraverso maggiori investimenti nel settore pubblicitario, e quindi con campagne promozionali tese ad incentivare gli stessi giochi»;

la curva indicante la quantità del gettito derivante dai giochi è saldamente proiettata verso il basso e, di conseguenza, anche la stima sulla quantità delle future entrate è fortemente discostata da una realistica previsione;

tali misure contemplanò conseguentemente l'utilizzo di una copertura di oneri certi con entrate incerte e, tenendo conto dei parametri in atto, la quantità delle coperture appare evidentemente insufficiente;

gli articoli 3 e 4 del decreto-legge in esame non rispettano la previsione contenuta nell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1626.

Q2

CASTELLANI, GIARETTA, D'AMICO, CAMBURSANO

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

gli interventi concernenti la trasformazione e il riassetto di alcuni enti pubblici, quali l'ANAS e il CONI, mal si prestano ad una corretta e adeguata disciplina normativa mediante lo strumento del decreto-legge, anche alla luce dell'articolo 77 della Costituzione, che attribuisce al Governo il potere di autonormazione soltanto in casi eccezionali e urgenti, proprio per evitare che l'abuso della decretazione possa tradursi, patologicamente, in una forma di legislazione sottratta al procedimento ordinario parlamentare;

la previsione di cui all'articolo 4 del presente decreto, concernente l'unificazione delle competenze in materia di giochi, scommesse e concorsi pronostici connessi con le manifestazioni sportive e l'attribuzione delle predette funzioni all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato concessionaria del CONI (ferma restando la riserva a favore dello stesso CONI prevista dall'articolo 6, del decreto legislativo 14 aprile 1948, n. 496), contempla il rinvio delle date del trasferimento delle funzioni e delle relative modalità che saranno stabilite con uno o più decreti del Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge in esame;

la previsione di cui all'articolo 7 del presente decreto rimanda l'effettivo funzionamento dell'ANAS, trasformato in società per azioni con vigilanza del Ministro dell'economia e delle finanze, ad un momento successivo, in particolare laddove viene prescritta l'emanazione di un decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, d'intesa con il Ministro dell'economia e delle finanze, per l'adozione e l'approvazione dello schema dello statuto di Anas-Spa e dello schema della convenzione di

concessione, per quanto attiene gli aspetti finanziari, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge in esame;

la previsione di cui all'articolo 8 del presente decreto, concernente la costituzione della «CONI Servizi s.p.a.», rinvia il funzionamento effettivo dell'ente ad adempimenti successivi, quali l'approvazione dello statuto e la nomina dei componenti degli organi sociali previa convocazione della prima assemblea entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge in esame e la designazione, da effettuarsi entro tre mesi dalla prima assemblea con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, adottato di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali, di uno o più soggetti di adeguata esperienza professionale per effettuare la stima del patrimonio sociale del nuovo ente;

le previsioni di cui agli articoli 4, 7 e 8 sono evidentemente in contrasto con la prescrizione contenuta nel comma 3 dell'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400, secondo cui i decreti-legge devono contemplare misure il cui contenuto deve essere di immediata applicazione;

quanto esposto costituisce una palese violazione del dettato costituzionale, rilevante alla luce dell'articolo 77 della Costituzione e della legge di diretta attuazione della disposizione costituzionale;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1626.

Q3

CASTELLANI, GIARETTA, D'AMICO, CAMBURSANO

Respinta (*)

Il Senato,

premessi che:

il comma 4 dell'articolo 10 prevede che gli stanziamenti inseriti alla tabella D della legge 23 dicembre 2000 n. 388, con riferimento alla legge 30 giugno 1998 n. 208, siano ridotti, per l'anno 2003, di 2.317 milioni di euro;

il successivo comma 5 dispone che tale riduzione viene attuata per far fronte alla copertura degli oneri, per l'anno 2004, derivanti dalle modifiche apportate all'articolo 8, comma 1, della citata legge n. 388;

la riduzione sarà applicata alla quota dello stanziamento che, con delibera CIPE n. 48 del 4 aprile 2001, è stata destinata al finanziamento del credito di imposta di cui all'articolo 8 della citata legge n. 388;

la disposizione presenta una palese violazione del principio di annualità del bilancio, in quanto si traduce, nella sostanza, in una sottrazione di risorse previste in bilancio per l'anno 2003 a fini di copertura di un onere relativo all'esercizio successivo;

vengono pertanto utilizzate le risorse che, in base alla legge finanziaria per il 2001, sono già iscritte in bilancio per il finanziamento del credito di imposta;

la disposizione non rispetta quanto stabilito dall'articolo 11-ter, comma 1, lettera b) della legge n. 468/1978, che prevede la copertura di oneri attraverso la riduzione di un'autorizzazione di spesa e non, come avviene in questo caso, attraverso la diretta imputazione a un capitolo di bilancio;

conseguentemente le disposizioni di cui al comma 5 dell'articolo 10 non costituiscono una norma di copertura, ma solo una individuazione di risorse già stanziata in bilancio; ciò costituisce una palese violazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione;

dal combinato disposto degli articoli 5, 10 e 11, si evince chiaramente la volontà del Governo di rendere non più accessibile il credito di imposta alle imprese che intendono avviare investimenti nel Mezzogiorno, sia per l'evidente mancanza delle relative coperture finanziarie, per le parti di cui si è detto sopra, sia per la discrezionalità assoluta con cui il Governo definisce il tetto massimo delle disponibilità a fronte del diritto ad ottenere l'incentivo sancito dalla legge;

delibera di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1626.

Q4

CADDEO, BRUNALE, BONAVITA, TURCI, PASQUINI, PIZZINATO, MORANDO, BATTAGLIA Giovanni

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

l'articolo 3 del disegno di legge n. 1626 introduce modifiche alla materia della riscossione dei tributi;

le modifiche sono funzionali al potenziamento dell'attività di recupero coattivo del gettito tributario da parte dei concessionari;

la relazione tecnica afferma che in virtù di tali misure «si innesterà un processo virtuoso a valle del quale (...) la stessa Agenzia delle entrate sarà sensibilmente incentivata ad accrescere la propria operatività in termini di accertamento»;

tali presunte maggiori entrate, pari a 146 milioni di euro per il 2002, 635 milioni di euro per il 2003 e 455 milioni di euro per il 2004, sono interamente imputabili a valutazioni ipotetiche e probabilistiche;

identica operazione è ripetuta in merito ad entrate presunte derivanti dall'applicazione delle norme contenute nell'articolo 4 in cui si attua un'unificazione delle competenze in materia di giochi che, secondo le valutazioni del Governo, produrrà un maggior gettito per l'erario pari a circa 20 milioni di euro per il 2003 e a circa 60 milioni di euro per il 2004;

tale valutazione si basa, così come è dato apprendere dalla relazione tecnica, «su un presumibile aumento dei volumi di gioco che potrà

realizzarsi attraverso maggiori investimenti nel settore pubblicitario, e quindi con campagne promozionali tese ad incentivare gli stessi giochi»;

la curva indicante la quantità del gettito derivante dai giochi è saldamente proiettata verso il basso e, di conseguenza, anche la stima sulla quantità delle future entrate è fortemente discostata da una realistica previsione;

tali misure contemplanò conseguentemente l'uso di una copertura di oneri certi con entrate incerte e, tenendo conto dei parametri in atto, la quantità delle coperture appare evidentemente insufficiente;

gli articoli 3 e 4 del decreto-legge in esame non rispettano la previsione contenuta nell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione;

delibera:

di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1626.

Q5

PIZZINATO, CADDEO, BATTAGLIA Giovanni, MORANDO, TURCI, BONAVITA, BRUNALE, PASQUINI

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

gli interventi concernenti la trasformazione e il riassetto di alcuni enti pubblici, quali l'ANAS e il CONI, mal si prestano ad una corretta e adeguata disciplina normativa mediante lo strumento del decreto-legge, anche alla luce dell'articolo 77 della Costituzione, che attribuisce al Governo il potere di autonormazione soltanto in casi eccezionali e urgenti, proprio per evitare che l'abuso della decretazione possa tradursi, patologicamente, in una forma di legislazione sottratta al procedimento ordinario parlamentare;

la previsione di cui all'articolo 4 del presente decreto, concernente l'unificazione delle competenze in materia di giochi, scommesse e concorsi pronostici connessi con le manifestazioni sportive e l'attribuzione delle predette funzioni all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato concessionaria del CONI (ferma restando la riserva a favore dello stesso CONI prevista dall'articolo 6 del decreto legislativo 14 aprile 1948, n. 496), contempla il rinvio delle date del trasferimento delle funzioni e delle relative modalità che saranno stabilite con uno o più decreti del Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge in esame;

la previsione di cui all'articolo 7 del presente decreto rimanda l'effettivo funzionamento dell'ANAS, trasformato in società per azioni con vigilanza del Ministro dell'economia e delle finanze, ad un momento successivo, in particolare laddove viene prescritta l'emanazione di un decreto

del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, d'intesa con il Ministro dell'economia e delle finanze, per l'adozione e l'approvazione dello schema dello statuto di Anas-Spa e dello schema della convenzione di concessione, per quanto attiene gli aspetti finanziari, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge in esame;

la previsione di cui all'articolo 8 del presente decreto, concernente la trasformazione del CONI in «CONI Servizi s.p.a.», rinvia il funzionamento effettivo dell'ente ad adempimenti successivi, quali l'approvazione dello statuto e la nomina dei componenti degli organi sociali previa convocazione della prima assemblea entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge in esame e la designazione, da effettuarsi entro tre mesi dalla prima assemblea con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, adottato di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali, di uno o più soggetti di adeguata esperienza professionale per effettuare la stima del patrimonio sociale del nuovo ente;

le previsioni di cui agli articoli 4, 7 e 8 sono evidentemente in contrasto con la prescrizione contenuta nel comma 3 dell'articolo 15 della legge 23 agosto 1988, n. 400, secondo cui i decreti-legge devono contemplare misure il cui contenuto deve essere di immediata applicazione;

quanto esposto costituisce una palese violazione del dettato costituzionale, rilevante alla luce dell'articolo 77 della Costituzione e della legge di diretta attuazione della disposizione costituzionale;

delibera:

di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1626.

Q6

BATTAGLIA Giovanni, CADDEO, PIZZINATO, TURCI, BONAVITA, BRUNALE, PASQUINI

Respinta (*)

Il Senato,

premesso che:

il comma 4 dell'articolo 10 prevede che gli stanziamenti inseriti alla tabella D della legge 23 dicembre 2000 n. 388, con riferimento alla legge 30 giugno 1998 n. 208, siano ridotti, per l'anno 2003, di 2.317 milioni di euro;

il successivo comma 5 dispone che tale riduzione viene attuata per far fronte alla copertura degli oneri, per l'anno 2004, derivanti dalle modifiche apportate all'articolo 8, comma 1, della citata legge n. 388;

la riduzione sarà applicata alla quota dello stanziamento che, con delibera CIPE n. 48 del 4 aprile 2001, è stata destinata al finanziamento del credito di imposta di cui all'articolo 8 della citata legge n. 388;

la disposizione presenta una palese violazione del principio di annualità del bilancio, in quanto si traduce, nella sostanza, in una sottrazione

di risorse previste in bilancio per l'anno 2003 a fini di copertura di un onere relativo all'esercizio successivo;

vengono pertanto utilizzate le risorse che, in base alla legge finanziaria per il 2001, sono già iscritte in bilancio per il finanziamento del credito di imposta;

la disposizione non rispetta quanto stabilito dall'articolo 11-ter, comma 1, lettera b) della legge n. 468/1978, che prevede la copertura di oneri attraverso la riduzione di un'autorizzazione di spesa e non, come avviene in questo caso, attraverso la diretta imputazione a un capitolo di bilancio;

conseguentemente le disposizioni di cui al comma 5 dell'articolo 10 non costituiscono una norma di copertura, ma solo una individuazione di risorse già stanziata in bilancio; ciò costituisce una palese violazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione;

dal combinato disposto degli articoli 5, 10 e 11, si evince chiaramente la volontà del Governo di rendere non più accessibile il credito di imposta alle imprese che intendono avviare investimenti nel Mezzogiorno, sia per l'evidente mancanza delle relative coperture finanziarie, per le parti di cui si è detto sopra, sia per la discrezionalità assoluta con cui il Governo definisce il tetto massimo delle disponibilità a fronte del diritto ad ottenere l'incentivo sancito dalla legge;

delibera:

di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1626.

(*) Su tutte le proposte di questione pregiudiziale presentate, compresa quella in forma orale del senatore Ripamonti, è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

ORDINI DEL GIORNO

G2

LAURO

Il Senato,

preso atto della soppressione dell'articolo 6 del decreto-legge n.138 del 2002 riguardante i provvedimenti di società dilettantistiche;

valutata l'importanza delle 80 mila società sportive che costituiscono la base dello sport italiano e la necessità di favorire la prosecuzione delle proprie attività anche in considerazione dell'importante ruolo svolto nella promozione sportiva e nella pratica sportiva che coinvolge milioni i cittadini nonchè lo sviluppo delle pari opportunità,

impegna il Governo:

ad adottare urgenti ed indispensabili provvedimenti finalizzati all'esistenza e allo sviluppo delle società sportive dilettantistiche indispensabile strumento per la diffusione dello sport nel Paese.

G3

BONATESTA

Il Senato,

premesso che:

la delibera della Giunta Regionale del Lazio n. 2239 del 7 novembre 2000 ha riclassificato le zone svantaggiate ai sensi del decreto legislativo 16 aprile 1997 n. 146, modificando la delibera CIPE 25/5/2000 e definendo l'elenco dei Comuni interamente svantaggiati e quelli con territorio parzialmente svantaggiato;

la riclassificazione, inoltrata al Ministero delle politiche agricole, è stata recepita con Deliberazione CIPE n. 13 del 1° febbraio 2001, pubblicata sul Supplemento ordinario della GU, serie Generale n. 101 del 3 maggio 2001;

con tale atto vengono estese alle nuove zone svantaggiate, come delineate ai sensi dell'articolo 15 della legge 27 dicembre 1977 n. 984, le agevolazioni di cui all'art. 11, comma 27, della L. 24 dicembre 1993 n. 537 (riduzione del 40 per cento per i contributi agricoli relativi alle gestioni previdenziali ed assistenziali dovuti dai datori di lavoro agricolo);

per quanto riguarda l'imposta Comunale sugli Immobili (ICI), la circolare del Ministero delle Finanze n. 9 del 1/6/1993 definisce l'esenzione dell'imposta per i terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina, delimitate ai sensi dell'art. 15 della legge 27/12/1977 n. 984;

è evidente che le due norme non possono non riferirsi allo stesso elenco di Comuni definiti interamente o parzialmente svantaggiati, sui quali ricadono entrambe le agevolazioni in quanto, nel caso di applicazione parziale delle due norme si verrebbe a determinare un evidente contrasto risultando, lo sgravio contributivo, concesso per la parte e non per l'imposta comunale;

che, del resto, la delibera CIPE n. 13 già citata propone un elenco nazionale dei Comuni interessati, dando chiara espressione di una unità della classificazione stessa;

che le Amministrazioni comunali di Montalto di Castro e Tarquinia, in provincia di Viterbo, città classificate tra le zone svantaggiate in occasione della riclassificazione di cui alla delibera della Giunta Regionale del Lazio n. 2239 del 7 novembre 2000 interpretano la norma in maniera del tutto discriminante riconoscendo lo sgravio per la parte contributiva e non per l'imposta comunale sugli immobili (ICI);

che tale interpretazione mette i Comuni di Montalto di Castro e Tarquinia in situazione discriminata rispetto ai Comuni confinanti (ugualmente rientranti tra le zone svantaggiate, classificate tali, però, sin dal primo momento e non a seguito della riclassificazione successiva) che invece già da anni applicano entrambe le agevolazioni;

che non si può non riconoscere la ricaduta politica della norma, una volta giustamente applicata, per i Comuni di Montalto di Castro e Tarquinia stante che l'attività prevalente della zona è di tipo agricolo e che eventuali nuovi investimenti in tale settore non possono fare a meno delle agevolazioni sopra citate,

impegna il Governo:

ad adottare con tempestività i dovuti provvedimenti per mettere fine ad una evidente sperequazione amministrativo-legislativa, che comporta pesanti danni economici per i moltissimi agricoltori della zona, dovuta ad una errata interpretazione delle Amministrazioni comunali di Montalto di Castro e Tarquinia per, evidentemente, un mancato, specifico richiamo legislativo alla normativa vigente in materia di ICI al momento della riclassificazione delle zone svantaggiate recepita con la delibera CIPE n. 13 del 1° febbraio 2001.

Allegato B**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. MANFREDI Luigi, ASCIUTTI Franco, BASILE Filadelfio Guido, BATTAGLIA Antonio, BERGAMO Ugo, BRIGNONE Guido, CHERCHI Pietro, CHINCARINI Umberto, COMINCIOLI Romano, CONSOLO Giuseppe, DEGENNARO Giuseppe, DEMASI Vincenzo, D'IPPOLITO Ida, FRAU Aventino, GRECO Mario, LAURO Salvatore, MAFFIOLI Graziano, MAGNALBÒ Luciano, MANUNZA Ignazio, MARANO Salvatore, MONCADA LO GIUDICE DI MONFORTE Gino, MONTI Cesarino, NOCCO Giuseppe Onorato Benito, OGNIBENE Liborio, PASINATO Antonio Domenico, PIANETTA Enrico, RIZZI Enrico, SALERNO Roberto, SAMBIN Stanislao Alessandro, SCOTTI Luigi, TRAVAGLIA Sergio, ZANOLETTI Tomaso Modifica della lettera c), articolo 4, della legge 14 aprile 1957, n. 277, recante Istituzione in Roma di un museo storico della Liberazione (1660)
(presentato in data **31/07/02**)

Sen. BONATESTA Michele, PEDRIZZI Riccardo
Modifica all'articolo 5 della legge 8 agosto 1990, n. 231 in materia di trattamenti economici dei funzionari e degli ufficiali delle Forze di polizia e delle Forze armate (1661)
(presentato in data **31/07/02**)
DDL Costituzionale

Sen. TONINI Giorgio
Norme per la stabilizzazione della forma di governo interno al Primo Ministro e per il riconoscimento di uno Statuto dell'opposizione (1662)
(presentato in data **31/07/02**)

Disegni di legge, nuova assegnazione

*7ª Commissione permanente Pubbl. istruz.
in sede deliberante*

Sen. MANIERI Maria Rosaria
Provvedimenti per il restauro e la tutela del patrimonio artistico barocco della provincia di Lecce (32)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 8° Lavori pubbl., 13° Ambiente
Già assegnato, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente(Pubb. istruz.)
(assegnato in data **31/07/02**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.

in sede deliberante

Sen. ZAVOLI Sergio Wolmar ed altri

Riconoscimento di un contributo annuo, per il triennio 2001 – 2003, al Centro Nazionale di Studi Leopardiani di Recanati ed al Centro Internazionale Eugenio Montale di Roma (746)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio

Già assegnato, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Pubb. istruz.)

(assegnato in data **31/07/02**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.

in sede deliberante

Sen. BEVILACQUA Francesco

Interventi per la realizzazione di un teatro nel comune di Vibo Valentia (1021)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio

Già assegnato, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Pubb. istruz.)

(assegnato in data **31/07/02**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.

in sede deliberante

Sen. COLLINO Giovanni ed altri

Interventi per le Universiadi invernali «Tarvisio 2003» (1042)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio

Già assegnato, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Pubb. istruz.)

(assegnato in data **31/07/02**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.

in sede deliberante

Sen. LONGHI Aleandro ed altri

Interventi a sostegno dell'attività del teatro «Carlo Felice» di Genova (1228)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio

Già assegnato, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Pubb. istruz.)

(assegnato in data **31/07/02**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.

in sede deliberante

Sen. ASCIUTTI Franco ed altri

Disposizioni in materia di interventi per i beni e le attività culturali e lo sport (1270)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 13º Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Pubb. istruz.)

(assegnato in data **31/07/02**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.

in sede deliberante

Sen. CAVALLARO Mario

Celebrazione del cinquantesimo anniversario della morte del poeta e drammaturgo Ugo Betti e misure di sostegno al «Centro studi teatrali e letterari Ugo Betti» del comune di Camerino (1304)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Pubb. istruz.)

(assegnato in data **31/07/02**)

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 16, 17, 23 e 25 luglio 2002, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di sei sentenze, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 1 della legge regionale della Lombardia 9 maggio 1992, n. 20 (Norme per la realizzazione di edifici di culto e di attrezzature destinate a servizi religiosi), limitatamente alle parole «i cui rapporti con lo Stato siano disciplinati ai sensi dell'art. 8, terzo comma, della Costituzione, e» (*Doc. VII, n. 48*). Sentenza n. 346 dell'8 luglio 2002. Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente;

dell'articolo 138 del regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775 (Testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici), nella parte in cui prevede che siano aggregati al Tribunale regionale delle acque pubbliche tre funzionari dell'ex Genio civile, uno dei quali deve intervenire nel collegio giudicante (*Doc. VII, n. 49*). Sentenza n. 353 del 10 luglio 2002. Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente;

dell'articolo 688, secondo comma, del codice penale (*Doc. VII, n. 50*). Sentenza n. 354 del 10 luglio 2002. Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente;

dell'articolo 10, comma 1, della legge 27 marzo 2001, n. 97 (Norme sul rapporto tra procedimento penale e procedimento disciplinare ed effetti del giudicato penale nei confronti dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche), nella parte in cui prevede che gli articoli 1 e 2 della stessa legge si riferiscono anche alle sentenze di applicazione della pena

su richiesta pronunciate anteriormente alla sua entrata in vigore (*Doc. VII*, n. 51). Sentenza n. 394 del 10 luglio 2002. Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente;

dell'articolo 17 del decreto-legge luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 219 (Provvedimenti per la città di Napoli), convertito nella legge 24 agosto 1921, n. 1290, come modificato dall'articolo 1 della legge 6 giugno 1935, n. 1131 (Espropriazioni da eseguirsi dall'Alto Commissario per la Provincia di Napoli), nella parte in cui prevede che faccia parte della Giunta speciale presso la Corte d'appello di Napoli l'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico erariale di Napoli o un suo delegato (*Doc. VII*, n. 52). Sentenza n. 393 del 10 luglio 2002. Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 2ª e alla 13ª Commissione permanente;

del combinato disposto dell'articolo 32, comma 1, della legge della Regione Puglia 4 febbraio 1997, n. 7 (Norme in materia di organizzazione dell'amministrazione regionale) e dell'articolo 39 della legge della Regione Puglia 9 maggio 1984, n. 26 (Norme per la disciplina del trattamento giuridico ed economico del personale regionale per il triennio 1982-1984. Accordo nazionale del 29 aprile 1983), nella parte in cui riserva la copertura del 100% dei posti ammessi a concorso al personale interno (*Doc. VII*, n. 53). Sentenza n. 373 del 10 luglio 2002. Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

I signori Gaspare La Torre, di Palermo, e Stefano Paoli, di Firenze, chiedono:

un provvedimento legislativo di attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, al fine di attribuire personalità giuridica alle associazioni sindacali (*Petizione n. 369*);

interventi volti a rendere più efficienti gli enti locali, con particolare riguardo agli organici (*Petizione n. 370*);

che venga assicurato un riscontro di legittimità sugli atti degli enti locali (*Petizione n. 371*);

la signora Silvia Carbone, di Caserta, e numerosi altri cittadini chiedono che la riforma della disciplina dei requisiti per l'ammissione all'esame di Stato per l'esercizio di talune professioni, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 328 del 2001, assicuri parità di diritti e di opportunità professionali anche a chi conseguirà la laurea secondo il previgente ordinamento (*Petizione n. 372*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni

LAURO, BASILE, D'AMBROSIO, D'IPPOLITO, FASOLINO, FIR-RARELLO, FLORINO, FORTE, GABURRO, GENTILE, GIRFATTI, GRECO, IERVOLINO, IZZO, LAURO, MINARDO, MORRA, NOVI, OGNIBENE, PALOMBO, PONTONE, PONZO, SALZANO, SANZARELLO, SODANO Calogero, SPECCHIA, ZICCONI. – Il Senato,

premessi che:

va condivisa l'impostazione del piano del Governo quanto a volontà di promozione dello sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno che, tuttavia, va arricchita di spunti per una sempre più incisiva azione;

a tale sviluppo per i decenni passati sono state dedicate risorse insufficienti sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, soprattutto con interventi a favore di grandi entità – passati alla cronaca con il nome di «cattedrali nel deserto» – specie industriali, anziché nella creazione di un diffuso tessuto di piccole e medie imprese, una condizione per un reale e permanente sviluppo economico endogeno, specie se si fosse tenuta in considerazione l'attività terziaria meglio rientrante nelle vocazioni del territorio meridionale;

gli interessi dell'intero Paese, soprattutto in vista dell'ampliamento dell'Europa unita a nuove realtà nazionali meno evolute economicamente, rendono ancor più urgente e necessario lo sviluppo economico e sociale del nostro Mezzogiorno. Tale sviluppo è, peraltro, condizione anche perché le sue popolazioni possano affrancarsi da piaghe sociali quali le presenze malavitose che trovano nello stato di degrado economico terreno fertile per il loro permanere e per il loro sviluppo;

le previsioni contenute nell'ultimo rapporto Svimez circa l'andamento dell'economia meridionale non sono affatto tranquillizzanti tenuto conto, ad esempio, che:

a) il tasso di crescita del prodotto interno lordo nel Sud è inferiore che nel Centro-Nord del Paese per il 2002 e comunque di modesta entità, pari ad 1,4 %, ed in decremento rispetto agli anni precedenti;

b) la variazione percentuale degli investimenti totali è in fortissima discesa ed assai più accentuata che nel resto del Paese mentre gli investimenti al netto delle costruzioni mostrano addirittura un decremento con i prevedibili effetti sul prodotto interno lordo dei prossimi anni, salvo tempestive manovre correttive;

c) gli incrementi nei tassi di occupazione sono risibili e comunque in discesa tendenziale rendendo ancor più drammaticamente presente l'importanza di questo problema economico ma anche sociale;

d) si registra la persistenza di una assai minore apertura del Mezzogiorno verso i mercati di esportazione ed insieme una modesta interdipendenza tra esso ed il resto del Paese tanto che solo l'8,5% del valore aggiunto meridionale è attivato dalla domanda proveniente dalle altre circoscrizioni del Paese;

e) permane una forte sperequazione in favore delle regioni del Centro-Nord nel commercio interregionale attivato dalla domanda internazionale, cosicchè il rapporto tra esportazioni nette e domanda finale interna regionale è, nelle regioni meridionali, sempre negativo;

una svolta nelle politiche di intervento a favore delle regioni meridionali deve far leva sulle reali risorse endogene tuttora scarsamente utilizzate od addirittura non considerate anche dalle recenti politiche di indirizzo e sostegno che hanno preferito percorrere sentieri stretti e sterili, eppur costosi, senza imboccare la grande strada della valorizzazione degli «assets» pure esistenti nelle regioni del Mezzogiorno;

tali «assets» si chiamano risorse umane, risorse culturali, risorsa ambientale e paesaggistica, risorse naturali ed economiche (trasporto, comunicazione e turismo nautico);

in tal visione, le regioni del Mezzogiorno non vanno più viste come un «problema» ma come «una grande opportunità» per capitali in cerca di investimenti purchè si creino le condizioni necessarie per esse ed in definitiva per lo sviluppo complessivo di tutto il nostro Paese,

impegna il Governo:

a proporre l'istituzione di una Authority senza poteri di spesa, ma con poteri sostitutivi rispetto all'inerzia riscontrata nell'attività della pubblica amministrazione, al fine di rendere perseguibili gli obiettivi per il rilancio del Mezzogiorno, facendo così sviluppare «la cultura del fare» che va esemplarmente attivata in tutto il Paese, ma ancor più nel Mezzogiorno per ridurre i gravi ritardi accumulati;

affinchè l'Authority fornisca, su richiesta delle Regioni, il supporto di esperti per rendere possibile l'utilizzo di tutte le risorse erogate dall'Unione Europea troppo spesso non utilizzate per mancanza di progettualità e/o di strutture adeguate a dare effettivo corso ai progetti stessi e agire così da cerniera tra specifici bisogni delle Regioni e professionalità presenti presso le Amministrazioni pubbliche od Enti collegati;

a proporre l'attribuzione di una competenza propositiva all'Authority verso ogni amministrazione statale o locale con l'obbligo di risposta scritta entro termini brevi ed inoltre quella di difensore civico di ogni soggetto pubblico o privato che si senta motivatamente insoddisfatto nei confronti del comportamento di qualsivoglia pubblica entità, statale o locale;

all'attuazione, da parte dell'Authority, dell'alleggerimento della pressione contributiva e fiscale e a sviluppare una formazione professionale istituendo centri ad hoc per i giovani ed in particolare per quelli del Mezzogiorno e all'utilizzo, anche con strumenti normativi, delle tecniche del project financing per mobilitare anche risorse private a favore di progetti di valorizzazione del patrimonio ambientale, culturale, delle infrastrutture in particolar modo turistiche e portuali di media e piccola dimensione, anche attraverso le conferenze dei servizi al fine di assicurare, ove necessario, l'utilizzo delle quote di investimento a carico delle amministrazioni locali, con risorse della Cassa depositi e prestiti e/o altri strumenti finanziari;

a proporre di demandare all'Authority la facoltà di rimuovere ogni ostacolo amministrativo al fine di ipotizzare progetti specifici volti alla valorizzazione di grandi realtà museali, artistiche, archeologiche del Mezzogiorno, attraverso sponsorizzazioni di grandi aziende nazionali ed internazionali e/o l'affidamento della gestione di tali beni ad aziende private italiane o straniere di grande affidabilità, puntando a rendere maggiormente godibili tali beni, migliorandone la manutenzione nonché la loro fruibilità e redditività;

affinché l'attività dell'Authority sia indirizzata anche al controllo nei seguenti ambiti di intervento:

per l'attuazione dei progetti di costruzione di porti turistici (marinas) e dei servizi connessi dando una risposta concreta alla domanda di turismo nautico italiano e straniero;

per l'istituzione – attraverso l'azione congiunta pubblica e privata di vere e proprie «autostrade del mare» lungo le coste italiane e, da esse, verso mete sia turistiche che di affari sempre più interessanti per le piccole e medie imprese italiane in generale e del Mezzogiorno in particolare, con la previsione di incentivi per coloro che utilizzeranno tale nuovo mezzo di trasporto data l'attuale insostenibile situazione del traffico sulle reti autostradali ed il costo sociale e ambientale che tale situazione comporta e, dunque, i vantaggi che «l'autostrada del mare» fornirà a tutta la collettività nazionale, anche attraverso veri e propri «caselli» in grado di garantire facilità di accesso agli utenti;

per la promozione, anche per via legislativa, dell'utilizzo del *management-by-out* per determinare la rigenerazione ed il potenziamento di attività già esistenti nonché la reale privatizzazione di aziende ancora nell'orbita delle partecipazioni statali garantendo la non dispersione del patrimonio umano e professionale in esse operante;

per l'istituzione di entità amministrative *ad hoc* - province e/o distretti turistici – per tutelare le specifiche esigenze di aree con comuni vocazioni turistiche e problematiche ed in particolare per le isole minori. Si potrà, così, consentire una migliore difesa dei delicati ecosistemi ma nel contempo individuare le strade praticabili per la valorizzazione e lo sviluppo economico di queste realtà secondo gli indirizzi e le finalità prima espresse.

(1-00092)

Interpellanze

NOVI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Considerato:

che i consigli di amministrazione di SAI e Fondiaria hanno approvato il progetto di fusione per incorporazione della compagnia di assicurazione fiorentina in quella torinese convocando le rispettive assemblee straordinarie affinché si pronuncino sull'operazione in prima convocazione il 16 settembre 2002 ed in seconda convocazione il 19 settembre 2002;

che secondo le valutazioni degli *advisor* JP Morgan e Lehman Brothers i rapporti di concambio sono stati fissati prevedendo un'azione ordinaria Fondiaria-Sai ogni quattro azioni Fondiaria ordinarie e un'azione Fondiaria-Sai ogni 2,5 azioni Fondiaria risparmio,

si chiede di sapere se e in quale misura, ai fini delle valutazioni espresse dagli *advisor*, siano state iscritte ed in quale misura le esposizioni debitorie che il gruppo fiorentino ha nei confronti dei propri legali, anche in relazione ad esercizi relativi ad anni precedenti.

(2-00224)

BRUTTI Paolo. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che, nei risultati conseguiti in molte attività sportive, l'Italia continua a retrocedere nei confronti dell'Europa e del mondo intero da posizioni di grande prestigio a livelli secondari;

che gli organi di informazione trascurano le attività sportive meno note, ma non per questo di minor prestigio per l'Italia e che spesso hanno portato il Paese in posizioni di vertice nel mondo intero;

che fra queste attività si colloca lo sport aereo ed in particolare il volo a vela, vanto dell'Italia, che dal 1983 ad oggi ha vinto tre campionati assoluti europei e due titoli mondiali per merito di campioni che rispondono ai nomi di Leonardo Brigliadori, Stefano Ghiorzo e Giorgio Galetto;

che grazie al prestigio conquistato dall'Italia nel volo a vela la Federazione Aeronautica Internazionale (F.A.I.) ha assegnato al nostro Paese, dal 1983 ad oggi, l'organizzazione di un campionato mondiale, cinque campionati europei e sedici edizioni della Coppa internazionale del Mediterraneo;

che i successi registrati nel passato costituiscono un riconoscimento della scuola italiana e dell'Aero Club Centrale di volo a vela di Rieti, il cui aeroporto, sede di tutte le manifestazioni europee e mondiali affidate all'Italia, vanta le migliori condizioni ambientali europee per l'attività di volo a vela;

che, purtroppo, negli ultimi anni, per la negligenza dei responsabili dell'Aero Club d'Italia (Ae.C.d'I) che amministra e gestisce anche le attività dell'aviazione sportiva e per la incuria degli Enti governativi di controllo, il volo a vela italiano risulta totalmente trascurato, per non dire penalizzato;

che, a dimostrazione della predetta affermazione, gli organi governativi devono valutare che la F.A.I. ha recentemente cancellato i Campionati mondiali di volo a vela, già assegnati all'Italia fin dal 1999 da svolgersi a Rieti nel 2003, con gravissime ripercussioni sull'immagine dello sport italiano e di tutto il Paese;

che la cancellazione, disposta dalla stessa Autorità che aveva in precedenza assegnato all'Italia l'organizzazione dei campionati mondiali di volo a vela del 2003, è stata attivata perchè l'Ae.C.d'I., nei tre anni trascorsi dalla data dell'assegnazione della manifestazione, non solo non è

stato in grado di garantire le azioni necessarie per la corretta organizzazione della competizione, ma addirittura nel luglio 2001, a due anni dalla manifestazione stessa, ha sciolto gli organi sociali dell'Aero Club Centrale di volo a vela di Rieti, struttura operativa di riferimento, essenziale per l'organizzazione dei mondiali del 2003;

che le omissioni per l'attivazione degli interventi richiesti dalla FAI risultano ancora più gravi in quanto le Autorità regionali, a quanto risulta, avevano tempestivamente fornito le necessarie risorse finanziarie, nella misura di 2.000 milioni di vecchie lire, destinate alla manifestazione;

che, per valutazioni incomprensibili dei responsabili dell'Ae.C.d'I., le risorse finanziarie destinate all'attività volovelistica sportiva italiana sono state, invece, ridotte dal 1995 ad oggi dell'80%;

che costituisce diretta responsabilità degli stessi responsabili dell'Aero Club d'Italia se il campione mondiale di volo a vela del 1999, l'italiano Giorgio Galetto, non ha potuto partecipare ai Campionati mondiali del 2001 in difesa del proprio titolo, per mancanza di risorse necessarie alla sua partecipazione alla competizione;

che nella gestione economica dell'AeCI, che dispone anche di finanziamenti pubblici, si registrano, invece, spese per missioni e logistiche elevate che dovrebbero essere ridotte, risultando del tutto anomalo, ad esempio, l'acquisto di autovetture senza disporre dei necessari autisti;

che l'attuale Presidente dell'Aero Club d'Italia, dopo aver superato il periodo massimo consentito dalla legge, mantiene ancora la sua carica in posizione di Commissario-presidente, non consentita da alcun regolamento,

si chiede di conoscere se il Governo intenda:

intervenire per consentire allo sport aeronautico nazionale di difendere il prestigio conquistato in tutto il mondo negli anni passati;

istituire una Commissione di indagine amministrativa per verificare la gestione economica ed operativa dell'Aero Club d'Italia;

commissariare l'Aero Club d'Italia per eliminare una gestione anomala che, anziché promuovere, ostacola le attività aeree poste sotto la propria giurisdizione;

promuovere l'azione di vigilanza degli Enti governativi delegati al controllo dell'Aero Club d'Italia, che appaiono insensibili di fronte a situazioni che dovrebbero essere trasferite anche alla Procura Regionale della Corte dei conti.

(2-00225)

Interrogazioni

NIEDDU. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

numerosi inquilini degli alloggi di servizio delle forze armate hanno ricevuto l'ordine di recupero coattivo;

per la gran parte dei medesimi è già fissata la data dello sfratto, peraltro emessi in assenza del decreto ministeriale annuale, relativo ai limiti di reddito, previsto dalla legge n. 537 del 23 dicembre 1993,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di accertare, nelle more del provvedimento, la presenza di numerosi alloggi liberi anche negli stessi immobili sui quali si interviene con il provvedimento forzoso del recupero coattivo ovvero se non sia più utile e produttivo utilizzare tali alloggi liberi per le esigenze poste a base del recupero coattivo medesimo.

(3-00586)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

nel libro dell'ammiraglio Fulvio Martini «Nome in codice: Ulisse», Rizzoli, 1999, si legge a pagina 141: «Si trattava di procedere alla sostituzione del presidente Bourghiba. Bourghiba era stato il simbolo della resistenza contro i francesi, ma era un uomo di età molto avanzata e non era più nelle condizioni fisiche e mentali per guidare il suo paese...». «Al problema tunisino erano interessati non solo i due Stati confinanti, ossia la Libia e l'Algeria, ma anche l'intera zona maghrebina e alcuni stati europei tra cui l'Italia. In quella pericolosa situazione Craxi e Andreotti, rispettivamente Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri, si comportarono, a mio avviso, con grande abilità. Su loro direttive noi del Servizio facemmo la nostra parte, la più importante... Il nostro Servizio portò avanti nella regione alcune iniziative per evitare un proliferare del terrorismo»;

alle pagine 203-204 si legge: «Tutti, o almeno i maggiori, Servizi del mondo. . . hanno nel loro ambito un nucleo operativo, che serve per azioni di tipo commando in situazioni particolari, costituito da personale altamente specializzato e addestrato e il cui «modus operandi» qualche volta può anche infrangere alcune leggi penali nel corso delle sue operazioni che però devono essere controllate e coordinate, e di cui deve prendersi la responsabilità il Governo o, personalmente, il Primo Ministro. Negli anni tra il 1984 e il 1986 il Servizio italiano era cresciuto, la sua attività operativa si era ampliata ed era diventata più incisiva. Di conseguenza si sentì la necessità di almeno un nocciolo di gente particolarmente addestrata, da impiegare per operazioni speciali...»;

l'ammiraglio Martini alla Commissione Stragi, il 15 novembre 1990, ha dichiarato che a parte Gladio «non esistono altri organismi riservati che siano organizzati militarmente, che io sappia non sono mai esistiti come organizzazioni statuarie dipendenti da una istituzione dello Stato»;

l'on.le Craxi, forse in risposta alle affermazioni dell'ammiraglio Martini, dalla Tunisia (ottobre 1999) affermava (si veda il «Corriere della Sera» dell'11 ottobre 1999): «Non vi furono manovre o interferenze italiane negli avvenimenti che nel 1987 portarono alla elezione del presidente Ben Ali. Ogni altra versione è priva di qualsiasi fondamento», mentre il senatore Andreotti afferma: «Francamente non ricordo nulla di simile, preferirei non commentare. Bourghiba era in condizioni fatiscenti, quando seppi che era stato destituito la cosa non mi meravigliò affatto».

Sulla vicenda il «Corriere della Sera» aveva già riferito con molti particolari il 4 ottobre 1996, in un articolo dal titolo «Roma intervenne e in una notte Parigi perse la Tunisia»;

la legge sui Servizi Segreti n. 801/77 stabilisce che i Servizi Segreti devono operare non armati ed effettuare pure operazioni di *intelligence*. Il ricorso ad azioni armate viene eventualmente affidato ai reparti speciali dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia;

le forze militari armate sono alla dipendenza, secondo la Costituzione, del Capo dello Stato,

si chiede di sapere:

a che titolo l'Italia intervenne in un paese straniero (e amico) come la Tunisia per la deposizione di un Presidente liberamente eletto con operazioni armate al di fuori della conoscenza del Parlamento italiano;

a che titolo l'Italia potesse fare delle valutazioni circa l'avanzata età del presidente (nel nostro Paese abbiamo avuto Presidenti anziani come Einaudi, Pertini e l'attuale Presidente) e la sua idoneità o meno a ricoprire la carica;

a che titolo i Servizi Segreti potessero decidere, autonomamente dal Parlamento, di costituire reparti armati, agenti in modo autonomo e quindi non alle dipendenze del Capo dello Stato da cui tutti i Corpi armati dipendono;

se la dichiarazione dell'ammiraglio Martini sopra riportata significasse che altri organismi militari esistono ma non sono istituzionali dipendendo dal Capo del Governo che non è una istituzione;

se nelle operazioni in Tunisia per la destituzione del presidente Bourghiba abbia operato anche personale di «Gladio delle Centurie» come si evince dal libro «L'ultima missione» del «gladiatore» Nino Arconte che dipendeva non dal SISMI, ma dal Ministero della difesa, Mari-pers, X Sezione S.B., e poteva contare su una rete di raccordo estesa a Malta, Tunisi, Tangeri, Algeri, e chi avesse ordinato questa operazione non a conoscenza del Parlamento italiano.

Si chiede, infine, di sapere se risponda al vero quanto si legge nel succitato libro secondo cui l'on.le Craxi ringraziò Arconte dell'opera compiuta, ma gli raccomandò di tacere in nome di superiori interessi.

(3-00587)

BRUTTI Paolo. – *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

La SDA Express Courier spa è una società di trasporto di colli, pacchi e corrispondenza speciale nata dall'esternalizzazione di queste attività da Poste Italiane spa;

Poste Italiane è proprietaria di SDA Express Courier;

SDA Express Courier utilizza ogni giorno oltre 5.000 corrieri per la consegna dei pacchi;

tali corrieri sono trasportatori individuali e hanno un rapporto con la SDA formalmente autonomo ma sostanzialmente caratterizzato da completa dipendenza economica;

i corrieri sono esposti alla continua svalutazione del capitale investito per l'usura dei mezzi;

il contratto che lega i corrieri alla SDA Express Courier non individua in modo chiaro né la durata della prestazione né la certezza dei corrispettivi economici, i quali sarebbero legati a fattori che producono una profonda incertezza tariffaria;

da tale situazione sono conseguiti:

uno stato di agitazione della categoria;

l'intervento delle organizzazioni sindacali confederali per avviare una seria trattativa con l'azienda;

la presentazione di un pacchetto di richieste che appaiono a prima vista del tutto ragionevoli e comunque perfettamente legittime sotto il profilo della tutela dei reciproci interessi;

poiché risulta che:

tale trattativa è stata introdotta con una esplicita e precisa piattaforma negoziale;

non si è dato luogo ad alcun confronto nei tempi e nei termini previsti dagli accordi interconfederali e dalle prescrizioni della stessa Commissione di Garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali;

ne sono seguite azioni sindacali per rimuovere l'intransigenza della direzione aziendale;

i corrieri e le loro organizzazioni sindacali hanno utilizzato per raggiungere tali fini legittimi il diritto di manifestare e di agire nelle forme consentite per la salvaguardia e tutela della propria condizione lavorativa;

tale diritto è garantito dalla Costituzione;

avendo avuto notizia che:

dalle legittime azioni del personale addetto al trasporto finale dei colli e della corrispondenza speciale sono seguite intimidazioni da parte della SDA Express Courier, che sembra aver mobilitato per tali azioni dissuasive il suo personale intermedio;

tali intimidazioni sarebbero sfociate in minacce esplicite e comportamenti antisindacali tra i quali la sospensione di parte delle attività di consegna, adducendo motivi del tutto pretestuosi, con gravi danni economici inflitti ai singoli corrieri;

constatato infine che:

l'intransigenza aziendale anche ad avviare trattative pone a rischio lo svolgimento di un servizio pubblico e procura seri danni ai cittadini;

il permanere di tali atteggiamenti aziendali arreca un gravissimo danno di immagine anche a Poste Italiane spa, per quanto attiene al profilo pubblico di tale società e delle sue controllate,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro delle comunicazioni, per il suo ruolo di indirizzo, controllo e vigilanza sull'operato di Poste Italiane spa e delle sue controllate, e il Ministro dell'economia e delle finanze, in qualità di azionista unico di Poste Italiane, intendano adottare per far cessare questo stato di cose, in particolare per far recedere la SDA Express Courier dagli atti discriminatori, intimidatori e antisindacali

nei confronti dei corrieri e delle loro rappresentanze sindacali, per ristabilire un clima civile nelle relazioni interne e con esso ricostruire le condizioni della continuità e della qualità di tale servizio postale.

(3-00588)

DANIELI Franco. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

sia dalle dichiarazioni del Presidente Bush che di esponenti del Governo americano, oltre che dai preparativi militari, emerge come assolutamente possibile un attacco militare da parte degli Stati Uniti contro l'Iraq;

contro l'attacco all'Iraq si sono espressi in forma unanime e con forza i Paesi Arabi che temono un rafforzamento delle componenti più radicali, fondamentaliste e antioccidentali, con il rischio di nuovi e incontrollati processi di tensione e di destabilizzazione nell'area ed a livello internazionale;

per una soluzione diplomatica da ricercare in ambito ONU, che preveda il ritorno degli ispettori in Iraq, si sono espressi l'UE, la Russia, i Paesi Arabi e lo stesso Israele che, attraverso il suo Ministro degli esteri, si è dichiarato favorevole alla indizione di una Conferenza Internazionale per il Medio Oriente, per la ricerca di una soluzione globale e con la partecipazione di tutti i paesi della regione;

un attacco all'Iraq è considerato inopportuno anche da parte di settori della stessa Amministrazione americana e dei vertici militari USA;

un attacco all'Iraq sarebbe pagato principalmente da una popolazione civile già allo stremo, acutizzerebbe i problemi della sicurezza e peserebbe negativamente sulla situazione globale del Medio Oriente e sul conflitto Israelo-Palestinese in particolare;

un attacco all'Iraq al di fuori delle decisioni Onu da parte degli Stati Uniti sarebbe privo di base legale e motivazione condivisa a livello internazionale;

il nostro Paese non può essere coinvolto in questa iniziativa militare unilaterale neppure in forma surrettizia, o concedendo l'uso delle basi presenti nel nostro territorio o magari compensando, con un rinnovato impegno militare in termini di uomini e mezzi in Afghanistan, il trasferimento di truppe e mezzi americani che verrebbero eventualmente spostati sul fronte iracheno,

si chiede di sapere:

quale sia stato il contenuto delle richieste avanzate dal Governo americano, con particolare riferimento all'aumento del contingente italiano distaccato in Afghanistan e alla concessione delle basi aeree presenti in Italia e nella disponibilità delle forze armate degli USA;

quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere, in ambito UE ed ONU, per promuovere e sostenere iniziative politico diplomatiche che favoriscano soluzioni negoziali che, anche a partire dal prossimo incontro Iraq – Onu, allontanino le ipotesi militari, reintroducano un clima di confronto e consentano agli ispettori ONU di tornare in Iraq nonchè

proposte adeguate per fermare i conflitti ancora in atto in Medio Oriente, e particolarmente quello Israele – palestinese, e per affermare soluzioni negoziali giuste e durature.

(3-00589)

BEDIN. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il Comando Aeronautica Militare di Roma ha emesso l'ordine di recupero coattivo per almeno una quarantina di alloggi di servizio A.S.T. ubicati in Roma;

lo Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare, con il foglio SMA 134 / 10782 / 087 / D2-13 del 18 luglio 2002, in attuazione delle direttive impartite dal Gabinetto del Ministro della difesa, ha autorizzato il recupero di alloggi occupati da personale non avente più titolo alla conduzione;

le date entro le quali viene intimato di lasciare liberi da persone e cose i locali costituenti l'alloggio sono collocate nel mese di ottobre 2002; osservato che:

l'ordine di recupero coattivo cita l'articolo 18 del decreto ministeriale n. 263 del 16 gennaio 1997 «Regolamento per gli alloggi di servizio delle FF. AA.» quale fonte normativa per individuare il singolo destinatario dello stesso ordine di recupero come persona che «ha perso il titolo alla concessione dell'alloggio A.S.T. per collocamento in congedo»;

la legge n. 537/93, articolo 9, comma 7, a proposito del «piano annuale di gestione del patrimonio abitativo della Difesa», dice espressamente: «Il piano indica altresì i parametri di reddito sulla base dei quali gli attuali utenti degli alloggi in servizio, ancorché si tratti di personale in quiescenza o di vedove non legalmente separate né divorziate, possono mantenere la conduzione, purché non siano proprietari di alloggio di certificata abitabilità»;

la legge n. 724/94, articolo 43, comma 1, conferma la disposizione sopra citata, dando criteri per la determinazione del canone degli utenti lì individuati;

constatato che:

non è stato ancora emanato per il corrente anno 2002 il decreto previsto dalla citata legge n. 537/93, articolo 9, comma 7; decreto che dovrebbe essere stato emanato entro il 31 marzo scorso ed essere sottoposto alle competenti commissioni permanenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica;

il patrimonio abitativo della Difesa risulta attualmente composto da numerosi alloggi sfitti in tutto il territorio nazionale,

si chiede di sapere:

se, in assenza della emanazione del decreto che definisce il piano annuale di gestione del patrimonio della Difesa e quindi dei relativi pareri delle Commissioni permanenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, si intenda sospendere l'esecutività del provvedimento coattivo non solo del Comando Aeronautica Militare di Roma, ma anche degli altri Comandi della stessa Forza Armata;

cosa abbia finora impedito l'emanazione del citato decreto e quando esso sarà trasmesso alle Commissioni parlamentari competenti;

se il Ministero abbia eseguito un accertamento che consenta la quantificazione del patrimonio abitativo della Difesa attualmente sfritto.

(3-00590)

DE ZULUETA, DI SIENA, OCCHETTO, IOVENE, VITALI, MARITATI, VIVIANI, ACCIARINI, BONFIETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

l'Italia partecipa ad un vasto schieramento di paesi, compresi i suoi alleati più stretti, impegnati nella coalizione internazionale contro il terrorismo che si è costituita dopo i gravissimi attentati dell'11 settembre 2001;

la lotta internazionale al terrorismo nel rispetto dei principi sanciti dalla Carta fondamentale delle Nazioni Unite necessita di una precisa definizione degli obiettivi e di una piena condivisione degli strumenti adottati;

l'Assemblea del Senato approvò, in materia di guerra all'Afganistan e di lotta al terrorismo internazionale – risoluzione (6-00009) n. 4 del 9 ottobre 2001 – un testo nel quale si «... sottolinea la necessità che tale azione, in quanto tale, sia perseguita e concentrata su obiettivi mirati e circoscritti, secondo criteri di proporzionalità, evitando il coinvolgimento di popolazioni e di civili inermi e immotivate estensioni del conflitto»;

la possibilità di un attacco militare di grandi dimensioni degli Stati Uniti e della Gran Bretagna contro l'Iraq è un dato acquisito sulla scena politica internazionale, su tale possibilità si sono espressi di recente sia il segretario alla difesa americano Donald Rumsfeld sia il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, il quale ha sottolineato che tale attacco non può avvenire senza un'autorizzazione preventiva da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il presidente degli Stati Uniti George Bush ha dichiarato la sua intenzione di rovesciare Saddam Hussein;

notizie di stampa provenienti dagli Stati Uniti e dell'Inghilterra riferiscono i piani di battaglia e di programmi di attacco in corso di impostazione, oltre ad una già avviata presenza di forze di *intelligence* in Iraq nelle aree considerate prioritarie;

a giustificazione di un eventuale attacco è stato ipotizzato il possesso o lo sviluppo da parte dell'Iraq di armi di distruzione di massa. Il Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan è impegnato in un difficile negoziato per consentire il ritorno degli ispettori, che dovrebbero verificare la presenza o meno di queste armi;

nonostante un relativo allentamento delle sanzioni imposte all'Iraq dopo la guerra del '91, la popolazione civile irachena continua a patire gravi carenze come l'acqua potabile, medicinali e materiali ospedalieri a causa dell'embargo vigente;

il Parlamento italiano si è più volte espresso, in passato, approvando appositi dispositivi d'impegno in favore di un progressivo allentamento delle sanzioni all'Iraq, fino all'annullamento dell'embargo medesimo;

l'attacco massiccio ipotizzato dal «piano di battaglia» del Pentagono fatto trapelare sul quotidiano «New York Times» rischia di provocare una deflagrazione politica in un'area già sottoposta ad altissima tensione dalla perdurante crisi israelo-palestinese. Secondo il generale inglese Michael Rose, già comandante ONU in Bosnia, una guerra con l'Iraq è destinata a destabilizzare l'intera area mentre non vengono affrontati i problemi della «giustificazione morale e della percorribilità militare» di una operazione che rischia di provocare altissime perdite civili;

stesse preoccupazioni e perplessità circa eventuali operazioni militari contro l'Iraq provengono dai paesi confinanti impegnati nella coalizione internazionale contro il terrorismo. Lo stesso Re giordano Abdullah, in visita negli Stati Uniti, porterà questo messaggio al presidente Bush. Anche la Turchia sta cercando di dissuadere, in queste ore, l'Amministrazione statunitense dal lanciare un attacco contro l'Iraq perché teme eventuali contraccolpi sul fronte interno curdo;

la gravità di questi scenari, che potrebbero portare ad una interruzione dei rifornimenti petroliferi, impone un dibattito urgente nelle sedi parlamentari europee, un dibattito che non potrà non tenere conto dei problemi etici e di diritto collegati ad un allargamento della guerra al terrorismo,

si chiede di sapere se il Governo non intenda riferire al Parlamento circa l'eventuale, paventata, estensione del conflitto all'Iraq e dare immediato seguito al dispositivo identico delle risoluzioni (6-00011 e 6-00012) nn.1 e 2, votate e approvate dal Senato in data 7 novembre 2001, e cioè: «...a riferire tempestivamente al Parlamento circa gli sviluppi significativi degli eventi nonché a sottoporre ad esso eventuali nuove decisioni che si rendessero necessarie nel prosieguo del conflitto».

(3-00591)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CADDEO, DETTORI, MURINEDDU, NIEDDU. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

ad Uri, un piccolo Comune della provincia di Sassari, utilizzando un liquido infiammabile, è stato dato alle fiamme l'Ufficio del Sindaco;

l'attentato, ha provocato notevoli danni ai locali del Municipio, valutati in circa 100.000 euro dai tecnici dei vigili del fuoco;

l'intimidazione colpisce un'Amministrazione comunale eletta appena un anno fa ed è preceduta da un susseguirsi di attentati contro molti Municipi specialmente delle zone interne dell'isola;

il fatto ha suscitato preoccupazione e sconcerto tra gli amministratori comunali ed in seno alla popolazione,

si chiede di conoscere quali interventi si intenda assumere per individuare i responsabili dell'attentato e per assicurare agli amministratori co-

munali ed all'intera popolazione del Comune di Uri la sicurezza necessaria.

(4-02816)

DANIELI Paolo. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

numerose Sovrintendenze ai beni culturali fanno divieto agli ingegneri civili-edili di operare sui beni vincolati a mente della legge n. 1089 del 1939, che si richiama all'articolo 52 del regio decreto n. 2537 del 1925 «Regolamento per le professioni di ingegnere e di architetto» che recita: «le opere di edilizia civile che presentano rilevante carattere artistico... sono di esclusiva spettanza della professione di architetto, ma la parte tecnica può essere compiuta tanto dall'architetto quanto dall'ingegnere»;

ciò contrasta con la direttiva CEE n. 384/85, recepita dall'Italia con decreto legislativo n. 129 del 27 gennaio 1992, che dispone una tendenziale equiparazione dei diplomi di laurea in ingegneria civile edile ed in architettura, ai fini dell'esercizio dell'attività nel settore dell'architettura;

la Corte di Giustizia Europea con sentenza del 21 marzo 2002 ha condannato l'Italia per inadempienza nel recepimento della direttiva CEE n. 384/85;

numerosi ingegneri civili-edili italiani si vedono invece riconosciuto il diritto ad operare coi medesimi diritti conseguenti al titolo di architetto da altri Stati europei;

l'Italia, a causa delle remore al libero esercizio dei diritti comunitari, rischia ulteriori condanne essendo pendenti presso la Corte di Giustizia dell'Unione più giudizi,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di far cessare immediatamente questo inutile contenzioso emanando una semplice circolare con cui comunichi agli Uffici periferici che nel settore dell'architettura sono da considerarsi come riconosciute le competenze dei possessori di un titolo conforme ai requisiti di cui agli articoli 3, 4 10, 11 della Direttiva n. 85/384 CEE.

(4-02817)

DANIELI Paolo. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la signora Angela Doglioni, settantatreenne abitante a Belluno, in via Cesa 8, ha più volte sottoposto all'attenzione delle Autorità locali una serie di problemi che la riguardano e che riguardano l'intera collettività senza aver avuto soddisfazione, se non parziale, e denuncia di aver subito, a causa di questi suoi interventi una serie di angherie e sopraffazioni;

l'abitazione della Doglioni è situata proprio sotto il tristemente noto «Ponte degli Alpini» – gettandosi dal quale si sono suicidati negli ultimi anni una quarantina di persone – e di fronte all'alveo del torrente Ardo, invaso di rifiuti e privo di adeguato muraglione;

la strada insistente sotto il ponte è a rischio caduta sassi, massi ed altro che precipiterebbero dalle bocche di scarico del ponte,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda richiamare le Autorità locali ad una più puntuale attenzione ai più elementari diritti dei cittadini, al fine di evitare l'exasperazione di problemi di non impossibile risoluzione.

(4-02818)

DE PAOLI. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che nel comune lombardo di Villa di Serio è in progetto la costruzione di una nuova centrale elettrica alimentata a metano che dovrebbe produrre 190 megawatt di energia rispetto agli 80 attualmente prodotti dalla vecchia centrale alimentata a oli combustibili;

che il Comitato tutela ambiente e salute della Bassa Valle Seriana protesta contro tale decisione perché la zona dove dovrebbe sorgere la centrale è stata dichiarata «critica» dalla Regione Lombardia sotto il profilo ambientale;

che a pochi metri di distanza, sull'altra sponda del Serio, esiste già la centrale di Pigna di Alzano e che i dati diffusi dall'Atlante sulla mortalità in Lombardia dimostrano che nella zona in questione c'è un'altissima percentuale di decessi legati a problemi respiratori;

che a Bergamo ogni ano, a seguito dell'utilizzo di metano, si disperdono nell'aria 3 milioni di tonnellate di anidride carbonica e che la nuova centrale, da sola, ne produrrebbe 600 mila;

che per alimentare il nuovo impianto sarà necessario costruire un metanodotto che da Crema correrà fino a Villa di Serio attraversando decine di comuni, scardinando colline, aziende agricole, terreni e rovinando inesorabilmente zone caratteristiche;

che la stessa Commissione ministeriale incaricata della Valutazione di Impatto Ambientale, dopo essersi recata sul posto per valutare il progetto, lo ha già parzialmente modificato,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno bloccare l'iter di queste nuova strutture in attesa dell'attuazione di un piano energetico regionale, attualmente inesistente, necessario a pianificare al meglio questo tipo di impianti.

(4-02819)

PIZZINATO, CALLEGARO, BUDIN, BASSO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

da oltre un anno gli abitanti di Nave frazione di Fontanafredda (Pordenone) richiedono il trasferimento dell'ufficio postale dall'attuale sede nell'apposito stabile – appositamente ristrutturato dal Comune – al fine di garantire la continuità del servizio postale;

in tal senso il sindaco di Fontanafredda ha sollecitato le Poste italiane ad operare (mettendo a disposizione appositi locali dello stabile ri-

strutturato) con lettere in data 8 agosto 2001, 13 novembre 2001 e 7 febbraio 2002;

i cittadini di Nave si sono pronunciati su tale necessità con una percentuale superiore al 90 per cento rispondendo nella stragrande maggioranza ad un apposito questionario su tale problematica;

la popolazione di Nave è composta per il 48,8 per cento da cittadini ultrasessantenni, dei quali il 25 per cento ultrasessantacinquenni;

quanto sopra esposto rende evidente l'importanza e l'utilità dell'ufficio postale a Nave che, fra l'altro, è utile anche per la frazione confinante del comune di Sacile,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano i motivi che, dopo tanti mesi e le ripetute sollecitazioni, impediscono il trasferimento dello sportello delle Poste negli uffici del ristrutturato stabile di Nave di Fontanafredda;

quali iniziative si intenda assumere affinché la Direzione delle Poste di Poste Italiane S.p.A. di Pordenone provveda a realizzare l'apertura dello sportello a Nave di Fontanafredda.

(4-02820)

TUNIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che in data 27 febbraio 2002 lo scrivente aveva presentato al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti un'interrogazione nella quale, rilevati i comportamenti e gli atti illegittimi assunti e posti in essere dal Commissario dell'Autorità portuale di Cagliari, Francesco Donato, chiedeva di sapere se il Ministro in indirizzo:

avesse preso od intendesse prendere iniziative per controllare l'operato di detto Commissario e se intendeva confermare e/o annullare i discutibili atti posti in essere;

fosse al corrente dei procedimenti penali in atto nei confronti del Commissario;

per i motivi esposti non ritenesse opportuno procedere alla revoca immediata del Sig. Francesco Donato dall'incarico di Commissario Straordinario dell'Autorità Portuale di Cagliari;

che il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti a tutt'oggi, a ben cinque mesi di distanza, non ha fornito di dare alcuna risposta alla predetta interrogazione, né ha assunto alcun provvedimento nei confronti degli atti straordinari assunti dal Commissario, né ha provveduto o a sostituirlo o a procedere alla nomina del nuovo Presidente;

che il Consiglio Regionale della Sardegna nella seduta del 28.02.2002 dopo ampio dibattito sull'operato del Commissario Donato ha approvato la seguente mozione in cui ci si impegnava:

«a voler porre in essere urgentemente tutti gli atti e le tutele anche giurisdizionali per salvaguardare gli interessi economici e autonomistici della Regione Sarda contro tutti i soggetti e le istituzioni che abbiano a qualunque titolo attentato alle prerogative e agli interessi dell'Autonomia regionale e dei cittadini sardi;

a rivolgere un pressante invito alle Amministrazioni pubbliche locali per la designazione della terna dei rappresentanti per la legittima ricostituzione del Comitato Portuale di Cagliari nel rigoroso rispetto dei criteri di specifica competenza, esperienza e professionalità entro trenta giorni»;

rilevato che il commissario Donato continua imperterrito ad assumere atti e comportamenti che, come accertato dal Consiglio Regionale della Sardegna, hanno procurato e procurano danni all'immagine e agli interessi della Regione e sta rendendo pregiudizievoli i rapporti commerciali con aziende nazionali e internazionali che utilizzano le strutture portuali di Cagliari, e che in particolare:

a) in data 17 luglio 2002 ha avviato una illegittima procedura di revoca della concessione in essere del terminal contenitori del porto industriale;

b) in data 4 luglio 2002 con atto formale inviato al Presidente della Giunta ed agli Assessori dell'Industria e dei Trasporti della Regione Autonoma della Sardegna ed al Sindaco di Cagliari insiste nel pretendere la titolarità delle aree, opere e beni strumentali di proprietà di altra Pubblica Istituzione mentre tale pretesa è stata già sconfessata dalla citata mozione del Consiglio regionale della Sardegna;

considerato che gli atti ed i comportamenti del commissario Donato mirano a destabilizzare la capacità operativa del porto industriale di Cagliari, allontanando tutti i potenziali utilizzatori nazionali ed internazionali al fine recondito di procedere ad una concessione provvisoria al di fuori di ogni controllo pubblico,

si chiede di conoscere:

cosa ancora si attenda per rispondere alla precedente interrogazione;

quali atti, a seguito della precedente interrogazione, il Ministro in indirizzo abbia intrapreso per verificare l'operato di Francesco Donato;

se ritenga di bloccare tempestivamente ogni e qualunque atto od azione posti in essere dal citato commissario Donato, in attesa che si costituiscano i nuovi organi dell'Autorità Portuale di Cagliari.

(4-02821)

CORRADO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri.* – Premesso che in base a notizie ricevute da nostri concittadini italiani residenti in Perù, si segnala un comportamento scorretto perpetrato nei loro riguardi da parte del personale dell'Ambasciata italiana a Lima, in occasione di richieste di documenti (rinnovo passaporto, visto per espatrio, eccetera);

verificato altresì, che sovente viene data la precedenza a cittadini peruviani, tenendo in poco conto le lamentele che i nostri connazionali hanno più volte presentato al personale dell'Ambasciata;

considerato che sembra doveroso adoperarsi affinché gli italiani all'estero abbiano il giusto rispetto dalle Istituzioni che, nei vari paesi, rappresentano il nostro Paese,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda adottare ed in quali tempi, al fine di risolvere questa incresciosa situazione che provoca nei nostri concittadini all'estero profonda delusione verso quelle Istituzioni che dovrebbero, al contrario, tutelarli.

(4-02822)

MANZIONE. – *Ai Ministri della salute, della giustizia e per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.*
– Premesso che:

la dirigenza dell'ASL SA2, con sede a Salerno, continua a contraddistinguersi per l'assoluta incapacità di assicurare un servizio sanitario – ospedaliero e territoriale- rispondente alle esigenze dell'utenza e per la ormai consolidata vocazione ad attuare una politica gestionale del personale inadeguata se non palesemente illegittima;

la stampa locale, infatti, ogni giorno registra continui attacchi ai vertici dell'ASL SA2 sia da parte di associazioni o privati cittadini che lamentano disservizi ed inefficienza, sia da parte delle rappresentanze sindacali o di categoria che lamentano una gestione dissennata e clientelare;

nello specifico, il binomio Maria Teresa Bruni e Vincenzo Caporale (Direttore Generale e Direttore Sanitario) è riuscito, in oltre 500 giorni di gestione, a provocare, ad esempio non esaustivo delle questioni, i seguenti danni:

a) depotenziamento del poliambulatorio di Pastena (popoloso quartiere di Salerno) mediante l'autorizzazione dell'apertura di centri medici privati in regime di convenzione posti a 5 metri di distanza dalla struttura pubblica, peraltro assolutamente inadeguata dal punto di vista igienico sanitario e fatiscente dal punto di vista strutturale;

b) svilimento dell'Ospedale G. da Procida (sito nel comune capoluogo) che anziché essere rilanciato aggiungendo alla sua naturale vocazione «pneumo-tisiologica» (con 23 sanitari di gran valore, con esperienza pluridecennale) anche tutte le specialità tipiche di un P.S.A. (come previsto dal piano ospedaliero regionale varato con legge regionale n. 32 del 1998), arricchite dalla riabilitazione ed oncologia, è diventato oggi un inutile presidio con circa 250 sfiduciati dipendenti. Per verificare l'assoluta incapacità della gestione e programmatoria dei vertici aziendali, basti considerare che il servizio «accettazione» funziona soltanto dalle 8 alle 14, e dalle 14 in poi gli utenti sono costretti a ricercarsi da soli i reparti in un'assurda «caccia al tesoro sanitario», e che si corre il rischio di perdere il finanziamento per la costruzione di un Hospice (per i malati terminali oncologici), frutto di una convenzione con la Fondazione Lefebvre;

c) utilizzazione dissennata (e non corrispondente a quella programmazione che aveva predeterminato la ristrutturazione) della struttura di via Vernieri in Salerno (ex ospedale);

d) gestione clientelare e scriteriata del personale (utilizzato in maniera massiccia ed impropria presso la Direzione Sanitaria del dottor Caporale), mentre a Battipaglia rischia la chiusura la pediatria e nell'ospedale di Eboli rischiano di chiudere, proprio per mancanza di personale me-

dico specialistico ed infermieristico, le divisioni di neurologia e di geriatria;

e) utilizzazione impropria delle risorse umane, svilendo le professionalità acquisite e consolidate a vantaggio di quella piccola parte di dirigenza che «si presta» ad eseguire senza discutere gli «ordini» della dirigenza sanitaria;

f) gestione infelice dei rapporti sindacali, tant'è che, con nota del 24 luglio scorso, tutte le organizzazioni sindacali della dirigenza medica e veterinaria hanno diffidato e costituito in mora l'ASL SA 2 a causa della costante disapplicazione della normativa vigente e per l'assurda e dissennata discrezionalità gestionale utilizzata;

g) aver favorito, o non aver impedito, il tragico rogo di San Gregorio Magno che è costato la vita a 19 disabili mentali;

h) dal punto di vista della gestione economica, pur essendo aumentati i finanziamenti in maniera consistente (pare per oltre 120 miliardi di vecchie lire), sembra si sia registrato (ma i dati ufficiali sono stati «secretati») un deficit di oltre 100 miliardi di vecchie lire;

ove tale elencazione, purtroppo non esaustiva, non fosse sufficiente per comprendere compiutamente la disinvoltura gestionale del «mitico duo», occorre aggiungere che, con atto deliberativo n.562 del 3 luglio 2002, è stato conferito l'incarico di Direttore del Dipartimento di Prevenzione al dottor Giovanni Morra, proveniente dall'ASL NA 4, pare sollecitato al dottor Caporale da tale dottoressa Panico;

l'anomalia dell'incarico conferito attingendo fuori dalla dirigenza dell'ASL SA 2 nasce dal fatto che prima la dirigenza consente l'anticipato (e costoso) prepensionamento di dirigenti in esubero (*ex* articolo 22 contratto collettivo) anticipando agli stessi 24 mensilità, e poi si impiegano ulteriori risorse per gli «esterni» pur continuando a corrispondere indennità di struttura complessa ad altri dirigenti;

pur avendo all'interno dell'azienda le risorse umane (ad esempio l'ingegner Gennaro Russo responsabile SPISAL), e pur avendo acconsentito al prepensionamento oneroso di altro dirigente (ad esempio il dottor Mario Romagnolo), si impegnano ulteriori risorse per professionalità «esterne» sicuramente non superiori a quelle ancora disponibili all'interno dell'ASL,

si chiede di conoscere:

se corrispondano al vero le circostanze indicate in premessa e quali provvedimenti si intenda adottare;

quale urgente indagine ispettiva si intenda avviare;

quale urgente ispezione contabile voglia essere disposta per verificare lo spreco di pubbliche risorse.

(4-02823)

MALABARBA. – *Al Ministro per la funzione pubblica ed il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* – Premesso che:

la Dirigenza INPDAP di Roma ha deciso di esternalizzare a soggetti privati la gestione delle colonie per i figli dei dipendenti dell'istituto;

la motivazione addotta riguardava l'esigenza di migliorare la funzionalità, l'economicità e l'efficienza del servizio;

dall'avvio di questa innovazione recentissima si sono verificati episodi molto gravi, come riferito dai genitori dell'Organizzazione Sindacale Cobas Inpdap: la morte di un ragazzo annegato in un centro-vacanze in Puglia, la grave intossicazione alimentare di 30 ragazzi, ritardi nelle comunicazioni dei luoghi di ritrovo da parte dell'agenzia, l'accoglienza per vacanza-studio a Parigi in albergo non idoneo per adolescenti, l'aggressione dei giovani per le strade di Dublino, ragazzi punti da insetti con gravi manifestazioni cutanee;

i costi per l'ente sono stati maggiorati del 20 per cento rispetto all'anno precedente, comportando l'aumento del contributo degli utenti, ivi compresi gli orfani finora esentati;

l'affidamento da parte degli utenti è rivolta all'Ente, che trattiene lo 0,35 per cento del reddito mensile all'uopo, e non alle società appaltatrici,

si chiede di sapere:

se non si intenda intervenire presso la Dirigenza Inpdap di Roma per verificare le modalità di gestione del servizio e – in caso di palese inefficienza – di chiedere il rimborso degli utenti danneggiati;

se non risulti più economico e più soddisfacente per l'utenza la gestione diretta del servizio da parte dell'Ente.

(4-02824)

STANISCI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il Sindaco di Brindisi ha inoltrato, in data 6 luglio 2002, una lettera al Ministro della giustizia perché si valuti la possibilità di costruire un nuovo edificio da destinare a casa circondariale di Brindisi;

le motivazioni addotte dal Sindaco sono condivisibili;

infatti, è attuale la problematica riguardante la casa circondariale di Brindisi, in quanto l'ubicazione della stessa è situata in un contesto urbano a forte densità abitativa;

è molto alto il numero annuale di ingressi, calcolati in circa 1.400;

la sorveglianza risulta precaria a causa sia dell'ubicazione della struttura sia della mancanza di un circuito perimetrale di sicurezza;

le traduzioni dei detenuti sono a rischio di evasioni per le stesse ragioni;

gli abitanti della zona sono esposti a forti e continui rischi;

la strada su cui affaccia la casa circondariale è la Via Appia, che rappresenta, per Brindisi, una delle arterie viarie più congestionate e questo rende ancor più grave l'impatto con il traffico legato alla casa circondariale in questione;

oltre a ciò i familiari degli ospiti sono costretti a lunghe attese sul marciapiede antistante la casa circondariale, con qualunque stagione e clima,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover prendere in considerazione la richiesta di costruzione di un nuovo manufatto carcerario;

se non si pensi che l'indicazione del sito, indicato dal Sindaco, cioè Restinco, vada tenuta presente;

se non si ritenga di dover dare ai cittadini di Brindisi residenti nella zona in cui insiste la casa circondariale il diritto alla tranquillità ri-veniente da una diversa collocazione della casa stessa;

se non si ritenga necessario investire nella costruzione del manufatto in località più idonea anziché in aggiustamenti di quello già esistente.
(4-02825)

EUFEMI, FORTE. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Poligrafico e Zecca dello Stato è una fondamentale realtà produttiva nazionale che da anni opera per lo Stato italiano nel settore della stampa e della monetazione;

la gestione attuale non ha prodotto i risultati attesi, anzi ha provocato un grave depauperamento di importanti settori dell'azienda;

un intervento indiscriminato nei confronti del prepensionamento di migliaia di operatori, ha creato un'anomalia organizzativa, causando un appiattimento di professionalità e di competenze distintive, rendendo sicuramente meno competitivo tale Ente;

l'incapacità di programmare una valida politica commerciale ha determinato la perdita di settori importanti del mercato anche istituzionale (lotterie, bingo, modelli fiscali);

si è configurato un generale ridimensionamento delle attività produttive per il mancato ridisegno strategico degli assetti; tale situazione comporterà il prossimo blocco totale di alcuni stabilimenti, tra cui la Zecca;

per operazioni di cassa, e per il mantenimento di un'azienda come Editalia, definita strategica, ma continuamente in perdita, si è proceduto alla cessione delle Cartiere Miliani di Fabriano;

la vigente gestione, improntata dall'attuale Presidente parrebbe continuare in una politica preoccupante e lesiva, assumendo dirigenti in soprannumero, oltre che eccessivamente retribuiti, distribuendo consulenze milionarie, e perseguendo una politica non coerente con tale situazione disastrosa;

perdurano segnali di «arroganza presidenziale» con l'egida di regole che consentono una vera e propria occupazione strategica dei vertici dell'Ente con persone evidentemente non competenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei piani dell'azienda e quali garanzie occupazionali e produttive si intenda fornire ai lavoratori del Poligrafico per interrompere tale indiscriminato prepensionamento, che «casualmente» continua a non colpire affatto il livello dirigenziale;

quali saranno le nuove strategie per risolvere tale indilazionabile problema di una politica dirigenziale inadeguata che continua solo ad accrescere il *gap* di mercato, con un preoccupante peggioramento nei tagli occupazionali già posti in essere;

in che misura il Governo e in particolare il Ministro dell'economia, esercitando la funzione di responsabilità politica dell'Ente nel rispetto dei compiti affidatagli dalla legge, intendano intervenire sull'attuale vertice aziendale, vero *punctum crucis* per apportare quel miglioramento qualitativo a livello professionale che possa dare certezze per il futuro dell'azienda.

(4-02826)

ROLLANDIN. – *Al Ministro per gli affari regionali.* – Premesso che con un ordine del giorno sia del Senato che della Camera al disegno di legge finanziaria-2002, il Governo si è impegnato affinché «possa essere attuata attraverso i mezzi di informazione pubblica una campagna di promozione in favore della montagna in occasione dell'Anno Internazionale delle Montagne»,

si chiede di sapere come il Governo intenda adempiere all'impegno assunto in considerazione che è già trascorso oltre la metà dell'Anno Internazionale delle Montagne», e già si sono svolti, senza peraltro l'auspicato sostegno informativo e pubblicitario, importanti eventi e appuntamenti nazionali ed internazionali, finalizzati all'attivazione di politiche e interventi per la montagna, ai quali il Parlamento e il Governo hanno dato e stanno peraltro fornendo un attento riscontro.

(4-02827)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che, giorni fa, alcuni consiglieri del Comune di Marano di Napoli hanno presentato valutazioni relative ai fatti gestionali dai quali deriva il costituirsi di situazioni pregiudizievoli degli equilibri di bilancio, evidenziando, in particolare, il grave impedimento, derivato agli stessi, di visionare gli atti del bilancio di previsione;

che è stato innanzitutto segnalato che i dati della gestione finanziaria 2002 fanno prevedere un disavanzo per squilibrio della gestione di competenza; come si evince, infatti, dall'allegato A del bilancio di previsione 2002, gli impegni di spesa ammontano a circa 26.436.929,61 euro a fronte di un totale accertamenti delle entrate pari a 18.949.700,80 euro;

che si evince, dagli allegati B e C, che gli introiti previsti per l'anno in corso non copriranno le uscite di cassa;

che solo nell'ultimo triennio 1999-2001 si è provveduto ad applicare al bilancio di competenza cifre esorbitanti dell'avanzo di amministrazione per raggiungere l'equilibrio corrente e finanziare le spese d'investimento (anno 1999: -13,061 miliardi; anno 2000: -12,359 miliardi; anno 2001: - 8,483 miliardi);

che tali manovre hanno contribuito a prosciugare le casse dell'amministrazione e contribuiranno, per il futuro, in modo ancora non quantificabile, a peggiorare la situazione;

che tra le esposizioni debitorie non previste in bilancio giova segnalare: le richieste di rimborso delle spese legali degli ex amministratori; le sentenze esecutive e i precetti giacenti presso l'Avvocatura; il mancato pagamento dei fitti passivi per l'edificio sito in Viale Duca D'Aosta;

che la cronica lentezza nella riscossione dei residui attivi, l'inefficace lotta all'evasione, le rateizzazioni di pagamento concesse «a pioggia» aggravano il quadro di una situazione già di per sé anomala che ha condotto, nel tempo, alla crisi di liquidità dell'amministrazione;

che tale crisi, oltre a precludere per il futuro una eventuale applicazione del pur cospicuo avanzo di amministrazione, non sarà, nell'immediato futuro, risolvibile con anticipazioni di tesoreria. Il ricorso all'anticipazione di cassa per ben tre volte dall'inizio dell'anno, è un chiaro ed inequivocabile segno di una situazione finanziaria squilibrata, prodromica di una crisi a breve irreversibile;

che a tal proposito, è stato evidenziato che, negli ultimi mesi, il fondo cassa è costituito esclusivamente da somme vincolate, il cui utilizzo, per scopi diversi dalle destinazioni loro specifiche, comporta una corrispondente riduzione dell'anticipazione di tesoreria,

l'interrogante chiede di sapere, considerata la particolare gravità dei fatti esposti in premessa, se non si ritenga di prevedere la istituzione della Commissione di accesso, al fine di verificare la eventuale sussistenza di elementi di connessione con associazioni di tipo camorristico e similari.

(4-02828)

COZZOLINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la gravissima vicenda del 5 maggio 1998 è ancora motivo di immenso dolore per tutta la popolazione della cittadina di Sarno e la memoria delle tantissime vittime, rappresenta per tutti i cittadini un evento sacro da conservare per sempre nelle coscienze;

un'ignobile atto vandalico condannabile da tutti, è stato compiuto con la profanazione di 52 tombe, compresa quella di un ispettore di Polizia ucciso in un agguato; tutto questo in pieno giorno;

sarebbero state asportate anche sei urne contenenti i resti di defunti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di intervenire con energia, nell'ambito delle proprie competenze, affinché si indaghi con urgenza per evidenziare le responsabilità e gli autori di questo incivile gesto che offende la memoria e la sacralità delle vittime;

se non si ritenga di porre una assidua sorveglianza sui luoghi della tragedia e che non venga mai meno l'attenzione del Governo verso la soluzione concreta dei gravissimi problemi di questa comunità.

(4-02829)

COZZOLINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la situazione gravissima dell'ordine pubblico nella città di Scafati è stata più volte fatta oggetto di interrogazioni dello scrivente;

lo stesso Consiglio Comunale di Scafati ha sollecitato, con atti deliberativi, l'istituzione di un Commissariato di Pubblica Sicurezza ed il potenziamento degli organici dell'Arma dei Carabinieri;

come ampiamente riferito, manca un presidio delle Forze dell'Ordine nell'Ospedale di Scafati e malgrado il sacrificio e l'abnegazione degli organici attualmente presenti, il territorio soffre di gravissima crisi di criminalità, essendo al centro di una vasta area interposta tra l'*hinterland* napoletano e la provincia di Salerno;

nella giornata odierna, sono stati uccisi altri due rapinatori da un esercente, nell'estrema difesa della sua persona e dei suoi beni;

episodi simili, sono accaduti con frequenza impressionante e quotidianamente i fenomeni di micro-criminalità sul territorio sono all'attenzione degli organi di stampa e soprattutto costituiscono una minaccia costante per tutti i cittadini ormai costretti a vivere in un stato di paura continua,

l'interrogante chiede ancora una volta e con estrema energia al Ministro dell'interno se non intenda porre in essere l'intervento del Governo affinché lo Stato sia presente sul territorio con l'istituzione di un presidio di Pubblica Sicurezza e con il potenziamento dell'organico dell'Arma dei Carabinieri, al fine di riportare la necessaria tranquillità nei cittadini e di ripristinare un sereno rapporto di fiducia con le istituzioni, attualmente minato dal senso di abbandono nel quale i cittadini si sentono da molto tempo.

(4-02830)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00586, del senatore Nieddu, sugli alloggi di servizio delle Forze armate.

3-00590, del senatore Bedin, sugli alloggi di servizio delle Forze armate.

